

R. ZANDONAI - *IL GRILLO DEL FOCOLARE*
RASSEGNA DELLA STAMPA D'EPOCA

a cura di Diego Cescotti

La cinquantina di articoli di giornale qui offerta alla lettura non esaurisce probabilmente l'intera casistica, ma dà conto di quanto la Biblioteca Civica di Rovereto, depositaria del Fondo Riccardo Zandonai, conserva da gran tempo nei suoi archivi. Si tratta, come in casi analoghi altre volte illustrati, di ritagli di varia provenienza che, in forma sciolta o incollati su album, erano parte della raccolta dell'Autore quale testimonianza dei suoi successi nei vari teatri. La miscellanea in oggetto non è da ritenersi organica né rispondente a criteri catalografico-conservativi rigorosi, anzi evidenzia più di una criticità nel trattamento dei reperti, che può essere difettoso fin dalla prima fase del ritaglio, con palesi omissioni di sezioni intere di articoli o di parole marginali, ed estendersi alle maldestre incollature che coprono altre parti compromettendo spesso l'identificazione della testata. Né si devono escludere possibili dispersioni o sottrazioni totali o parziali verificatesi nel corso del tempo. Si propone questo repertorio così com'è, con la precisazione che un ampliamento sarà comunque possibile a chi intenda proseguire l'interrogazione dei documenti presso le emeroteche soprattutto di area piemontese e ligure.

LE RAPPRESENTAZIONI DEL *GRILLO DEL FOCOLARE*

1908	Torino
1911	Genova
1911	Nice
1919	Faenza
1932	Torino [EIAR]
1984	Osimo
2012	Rovereto

TORINO 1908

1		IL MESSAGGERO	26.11.1907	<i>Il maestro Zandonai</i>
2		IL TRENTINO	04.01.1908	<i>Conversando con Zandonai</i>
3		LA GAZZETTA DI TORINO	* .11.1908	<i>Aspettando «Il Grillo del focolare» di R. Zandonai al "Politeama Chiarella"</i>
4		IL MESSAGGERO	29.11.1908	<i>«Il Grillo del focolare» Libretto di Cesare Hanau - Musica del M.o Riccardo Zandonai</i>
5a	Mar.	LA GAZZETTA DI TORINO	* .11.1908	<i>La "prima" del «Grillo del focolare» di R. Zandonai al "Chiarella"</i>
5b	Gringoire e Snob			<i>La sala</i>
6		LA STAMPA	28.11.1908	<i>«Il Grillo del focolare» Opera nuovissima del M° R. Zandonai</i>
7	U.G.	LA STAMPA	29.11.1908	<i>«Il Grillo del focolare» Commedia musicale in tre atti di R. Zandonai</i>
8		CORRIERE DELLA SERA	29.11.1908	<i>Il «Grillo del focolare» al Politeama Chiarella di Torino</i>
9	e.a.b.	LA GAZZETTA DEL POPOLO	29.11.1908	<i>La 1a rappresentazione della commedia musicale «Il Grillo del focolare» del M° Ricc. Zandonai</i>
10		IL POPOLO	30.11.1908	<i>«Il Grillo del focolare» - L'Opera del M. Zandonai</i>
11		L'ARENA	30.11.1908	<i>Un'opera nuova a Torino</i>
12		IL TRENTINO	30.11.1908	<i>Il «Grillo del focolare» Successo pieno e caloroso</i>
13a	M. Z.	IL MESSAGGERO	01.12.1908	<i>«Il Grillo del focolare» del m.o Riccardo Zandonai al Politeama Daniele Chiarella di Torino.</i>
13b	Alceo Toni			<i>Per un artista trentino</i>
14	l. b.	L'ADIGE	01.12.1908	<i>«Il Grillo del focolare» del m.° R. Zandonai</i>
15	Carlo Chapperon	IL RESTO DEL CARLINO	* .12.1908	<i>Nel mondo della musica</i>
16	Giorgio Barini	LA TRIBUNA	04.12.1908	<i>«Il Grillo del focolare» Commedia musicale di Riccardo Zandonai</i>
17		LA STAMPA	06.12.1908	<i>La ripresa di «Il grillo del focolare» di R. Zandonai al "Chiarella"</i>
18		LA GAZZETTA DI TORINO	* *.1908	<i>"Politeama Chiarella"</i>
19		LA GAZZETTA DEL POPOLO	* .12.1908	<i>Le rappresentazioni del «Grillo del focolare» sospese</i>

20	LA GAZZETTA DEL POPOLO	* .12.1908	<i>Politeama Daniele Chiarella</i>
21	[non id.]	* * .1908	<i>Al Politeama Chiarella</i>
22	f. b. IL MOMENTO	* .11.1908	<i>Il "Grillo del focolare" del M° Riccardo Zandonai</i>

GENOVA 1911

23	L'ALTO ADIGE	25-26.1.1911	<i>Artisti nostri</i>
24	IL TRENTINO	14.03.1911	<i>Arte ed artisti - Cronachetta</i>
25a 25b	Lorenzo Parodi	19.02.1911	<i>Il Grillo del focolare di R. Zandonai al "Genovese"</i>
26	c. p. IL SECOLO XIX	19.02.1911	<i>Politeama Genovese Il grillo del focolare</i>
27	CORRIERE DELLA SERA	19.02.1911	<i>Il successo del «Grillo del focolare» a Genova</i>
28	LA STAMPA	19.02.1911	<i>Il successo del «Grillo del focolare» a Genova</i>
29	IL SECOLO XIX	18.02.1911	<i>«Il Grillo del focolare» di Zandonai</i>
30	IL CORRIERE MERCANTILE	19.02.1911	<i>«Il Grillo del focolare» di R. Zandonai</i>
31	IL CITTADINO	19.02.1911	<i>Il Grillo del focolare al Politeama Genovese</i>
32	IL LAVORO	19.02.1911	<i>Il «Grillo del Focolare» tre atti di R. Zandonai</i>
33	G. B. Polleri LA CRONACA MUSICALE	19.02.1911	<i>«Il grillo del focolare» di R. Zandonai al Politeama di Genova</i>
34	[non id.]	24.02.1911	<i>«Il grillo del focolare»</i>

NICE 1911

35	G. Davenay LE FIGARO	20.02.1911	<i>Avant-premières - Au Casino Municipal de Nice</i>
36	LE FIGARO	22.02.1911	<i>Hors Paris - De Nice</i>
37	THE NEW YORK HERALD	22.02.1911	<i>A Nice</i>

38	Louis Chevreuse	LE FIGARO	25.02.1911	<i>Casino municipal de Nice: première représentation di Grillon du Foyer, comédie musicale en 3 actes,</i>
39	A. Woisard	L'ÉCLAIREUR	s.d.	« <i>Le grillon du foyer</i> »
40	André Lenéka	COMEDIA	01.03.1911	<i>Création en France de le Grillon du Foyer, comédie musicale en trois actes, d'après le conte de Ch. Dickens, par César Hanau (version française de M. Maurice Vaucaire), musique de M. Riccardo Zandonai</i>
41	Jean Griff	[non id.]	[*.02.1911]	<i>Théâtre du Casino Municipal - Première représentation (création en France) du Grillon du Foyer, comédie musicale en 3 actes, d'après Ch. Dickens, par César Hanau, version française de Maurice Vaucaire, musique de Riccardo Zandonai</i>
42	Sarène	LE PHARE DU LITTORAL	*.02.1911.	<i>Les premières - Casino Municipal - «Le Grillon du Foyer»</i>
43		LE PETIT NIÇOIS	s.d.	<i>Au Casino Municipal</i>

FAENZA 1919

44		IL LAMONE	10.10.1919	[s.t.]
45	Giannotto Bastianelli	IL RESTO DEL CARLINO	12.10.1919	«Il Grillo del focolare» a Faenza
46		CORRIERE DELLA SERA	13.10.1919	<i>Il Grillo del focolare a Faenza</i>

ALTRI SCRITTI

47	Giuseppe Soavi	IL TROVATORE	*.1908	<i>Il grillo del focolare</i>
48	Mario Untersteiner	IL MESSAGGERO (dal Marzocco)	22.05.1910	<i>Una stagione d'opera a domicilio</i>
49	Renato Simoni	[in <i>Trent'anni di cronaca drammatica, 1951</i>]	21.06.1930	<i>Il grillo del focolare</i> - [sulla versione in prosa di Strenkowski e Lodovici]
50	Andrea Della Corte	RADIOCORRIERE	*.06.1932	« <i>Il grillo del focolare</i> »

TORINO 1908

1. *Il maestro Zandonai*, «Il Messaggero» (Rovereto), 26.11.1907.

Nella importante rivista musicale che esce in Roma col titolo *Musica*, troviamo delle lusinghiere espressioni e degli ottimi pronostici nei riguardi del nostro concittadino, maestro R. Zandonai. A titolo di lode per il bravo maestro e perché i suoi concittadini ne abbiano notizia riportiamo integralmente l'articolo che lo riguarda:

«Il maestro R. Zandonai verso cui tendono gli sguardi di tutti quelli che sperano in una rinascita dell'opera italiana, come dicemmo nel primo numero della nostra rivista, ha ceduto al Ricordi il suo melodramma il *Grillo del focolare*, tratto con fine intuito dal celebre lavoro omonimo del Dickens [sic].

Noi abbiamo lette alcune sue melodie per canto e pianoforte, pubblicate dall'*Associazione italiana degli amici della musica*, ed abbiamo subito ritrovata una tempra di musicista sicuro, personale, poderoso. È elemento nuovo, se abbiamo compreso, che distingue questi pezzi, oltre al colorito *leopardiano*, la stretta fusione tra canto e accompagnamento, di modo che l'uno non può prescindere dall'altro. È un concetto integrale, unico che riesce efficacissimo».

Al maestro Zandonai vadano fin d'ora le nostre congratulazioni e gli auguri sinceri di un grande e meritato successo.

2. Conversando con Zandonai, «Il Trentino», 4.1.1908¹

[...]

Il buon amico gentile m'attendeva. Glielo avevo detto poche sere prima, alla sfuggita, mentre s'apprestava a dirigere un suo grandioso "Te Deum" nella parrocchia di Sacco, che sarei andato a fargli quella che noi giornalisti chiamiamo una "intervista" e i profani una "seccatura".

Nella tranquilla stanza da lavoro della sua casetta, piccola e linda, a cui si accede attraverso un cortiletto che nell'estate è sempre fiorito ed ombroso, ci sedemmo lui sullo scanno avanti lo splendido pianoforte, io sul sofà. In un angolo era eretto un alberello di Natale, coi soliti confetti e ninnoli e gingilli: era l'innocente svago che il maestro aveva preparato per una nidata di bimbi dei suoi vicini, quei bimbi di cui sentivo venire dalla cucina l'allegro vocio per la porta socchiusa.

Lesse nel mio sguardo la sorpresa, e rise di un sorriso buono.

Cominciai subito la tortura dell'interrogatorio.

– Dunque, maestro, ho da congratularmi con Lei per la sua nomina a Direttore della futura Filarmonica di Rovereto? Veramente, sa, per conto mio esitavo a crederlo, ma i giornali l'hanno assicurato...

– Ma che, ma che, e Lei che è del mestiere crede ai giornali? Io non ebbi nessuna nomina e non l'avrò neppure. Le dirò: mi sono state fatte delle richieste, è vero, il dr. Sartorelli, vicepodestà, aveva anzi insistito, ma io ho rifiutato decisamente. E Lei sa anche le ragioni: prima ho troppo da lavorare e non potrei in alcun modo

¹ Si riporta l'articolo così come l'ha pubblicato Bruno Cagnoli nel suo libro *Riccardo Zandonai*, Società di Studi trentini di Scienze storiche, Trento 1977, pp. 20-23. Non è stato possibile risalire alla fonte originaria, mancando nelle emeroteche trentine il numero de «Il Trentino» del 4 gennaio 1908.

occuparmi delle mille faccende della Direzione, e poi, vede, ho bisogno per i miei studi, per la mia indole stessa, di un ambiente artistico, di vivere in un centro musicale, di seguire il cammino dell'arte mia e tutto questo non potrei certo avere a Rovereto. Non ch'io non ami la mia terra. che non mi ci trovi bene, io adoro anzi il mio paese e sono superbo di essere trentino; e in Italia ogni volta che ne parlo mi sento come rapito dall'entusiasmo e dalla commozione. E non è necessario che Le dica come sempre ch'io abbia qualche giorno di libertà ritorno qui nella mia Sacco natia, e vi resto fino che il dovere imperioso mi richiama lontano. Ma da sei anni io passo la maggior parte del mio tempo a Pesaro o a Milano, perché là meglio trovo l'ispirazione e la lena per lavorare.

– Ormai Lei ha segnata la sua vita, e fa bene a seguirla. Ma ora che ha finito il “Grillo” che cosa pensa di fare?

– È presto detto: un'altra opera. La casa Ricordi me ne ha dato l'incarico e ora sto appunto cercando il libretto. Proprio in questi giorni ne ho letti parecchi, ma Le confesso che nessuno m'è piaciuto. È una vera disdetta, noi compositori italiani incontriamo spesso delle grandissime difficoltà per trovare un libretto che ci convenga. Del resto non è necessario che Le ricordi il concorso famoso del Sonzogno. Vede qui, ne ho più di dieci, ma dovrò tutti rimandarli agli autori. Uno, di soggetto biblico, è assai bene ideato e contiene molte buone situazioni drammatiche e elementi passionali, ma è in un solo atto e io vorrei fare invece un lavoro, dirò così, di polso.

– Glielo auguro, maestro; ma mi dica: a quando il “Grillo”?

– Di sicuro non posso dirLe se non che verrà dato nella prossima stagione autunnale, nel teatro di una grande città italiana. La scelta di questa non è stata ancora fatta definitivamente. Potrebbe essere però che la prima rappresentazione sia ancora in primavera. Intanto il libretto è già stampato e anche lo spartito, come vede, quantunque né l'uno né l'altro siano ancora in mano del pubblico, né lo saranno così presto.

E prese dal pianoforte il volume porgendomelo.

Lo scorsi rapidamente. Il Ricordi ha fatto, come sempre, opera degna anche nella forma esterna. L'opera, come è noto, è divisa in tre atti, e nel sottotitolo è chiamato “commedia musicale”.

Le parole sono di Cesare Hanau, un giornalista che soggiorna abitualmente a Parigi, facendo il corrispondente di vari giornali italiani. I versi sono molto armoniosi, c'è della poesia vera in quelle pagine. Le parti sono così distribuite: un soprano (Dot, la moglie del carrettiere, primaria), un altro soprano (May, la cieca, comprimaria) e un mezzo soprano. Poi un tenore, due baritoni e un basso; John, il carrettiere, che ha la parte principale maschile, è un baritono. I cori sono esclusi, solo al finale del terzo atto si sente un coro di Natale, un coro dolce e mistico com'è tutta l'azione e chiude sintetizzando tutto lo svolgimento ideale dell'opera.

Ho voluto tentare una forma un po' nuova – mi disse il giovane maestro mentre gli restituivo ringraziando lo spartito – ho voluto fare una cosa che si discosta da quello che comunemente si aspetta un pubblico che va a teatro a sentire un'opera; provarmi a rendere le scene della vita comune, familiare, pur esse così spesso ripiene di drammaticità e di poesia. Il titolo stesso ‘commedia musicale’ glielo dice. Del resto conoscerà il romanzo del Dickens da cui è tolta la favola, la storia tenue e suggestiva del carrettiere che adora la moglie e si gode l'idillio domestico,

poi ad un tratto si crede tradito, finché le circostanze dimostrano la purezza di lei e gliela rendono più cara ancora. Niente di violento dunque nel dramma, il duetto d'amore è fra marito e moglie, ma pure quante situazioni carine, quale varietà di contrasto negli stessi caratteri, di lui anima rude ma nobilmente generosa e profondamente buona e di lei spirito irrequieto, vivace, affettuoso. E la cieca che vive inconscia in un mondo fantastico per il pietoso inganno del padre, e il grande amore di questo che si sacrifica per la figlia come spirano un alito di poesia fresca, direi quasi primitiva. Né mancano le situazioni altamente drammatiche, né la passionalità intima, altissima.

– Perdoni, e come s'è determinato Lei a scegliere questo libretto?

– Ecco, Le dirò un'idea che potrà sembrare forse un po' presunzione, ma ch'io seguii e che ritengo sia giusta. Io credo, cioè, non debba essere il testo di un'opera quello che sostiene la musica, ma che questa debba avere forza propria e pur formando un tutto armonico colle parole essere l'elemento principale della creazione artistica. Perciò non mi preoccupa di musicare un libretto dai grandi effetti. Ne avrei forse scelto uno più forte, non di tipo realistico, intendiamoci, ma piuttosto fantastico, ma poi mi innamorai del "Grillo del focolare" perché in esso v'è molta forza di sentimento, molta varietà, tanto che si passa dalla scena mesta al brindisi vivace, dal colmo dell'agitazione passionale alla dolcezza dell'idillio, e soprattutto perché ci piacquerò i tipi del Dickens così caratteristici, così veri, così umani. Esso è una rappresentazione della vita semplice, ma il poeta me n'ha fatto una cosa molto fine, molto elegante e originale, e in complesso se non mi rinforza e permette che tutto il valore sia negli elementi musicali, non esclude neppure gli scatti drammatici, tutto ciò che può impressionare e commuovere.

– E l'opera avrà una dedica?

– Sì, sarà dedicata al m.^o Gianferrari. S'è detto ch'io ho studiato con Mascagni, è vero, ma io vorrei non si dimenticasse che il mio primo maestro dai 12 fino ai 15 anni è stato il Gianferrari. Le dirò di più: senza di lui io non avrei forse mai studiato musica, ed egli mi fu sempre più che maestro amico affettuosissimo. Perciò gli serbo un ricordo incancellabile, una gratitudine profonda, un amore grandissimo, vorrei dire filiale – e questo appunto voglio in qualche modo significare dedicandogli l'opera mia.

– Tuttavia, mi permisi di aggiungergli, avendo Lei fatto i suoi maggiori studi sotto la direzione di Mascagni, la sua musica seguirà naturalmente la scuola del maestro?

– Non vorrei dirlo, mi rispose, anzi credo di no. Io sono entusiasta dell'arte mascagnana; l'"Iris", ad esempio, è per me cosa perfettissima, riconosco anche le bellissime doti di Mascagni come insegnante, ma da lui mi pare di aver derivato pochissimo. Questo Le dirò: a Milano, quando feci sentire le mie composizioni ai critici, tutti mi dissero concordi: è impossibile che Lei abbia studiato con Mascagni. Poiché in genere si conoscono dallo stile i suoi scolari. Dirle precisamente in che consista la differenza tra la musica del maestro e la mia non potrei così su due piedi, bisognerebbe trattare di tutto quello che riguarda linea, melodia, modo di concepire, ma basta che Le osservi che è nello stesso carattere nostro da cercare la differenza, nella nostra individualità.

– E quale è il suo autore prediletto, maestro?

– Non saprei; ho un'ammirazione altissima per Wagner, che ha veramente delle pagine meravigliose; ma – soggiunse con un sorriso che avrebbe anche potuto essere malizioso – chi non ama Wagner oggi? Ho letto molto i classici, e fra tutti

preferisco Schumann e Beethoven, quantunque tra loro siano tanto diversi. Ma nonostante questo ho sempre cercato che la mia musica fosse italiana, profondamente italiana.

– E con Boito, dissi io che ne vidi uno splendido e grande ritratto appeso alla parete, quali relazioni artistiche ha?

– Boito è solamente un mio buon amico, uno dei primi che hanno conosciuto i miei lavori e che mi hanno incoraggiato. Egli fu sempre molto benevolo con me e molto affettuoso.

Credetti di non dover insistere più oltre e posi termine alla conversazione. E allora, dopo aver pensato al piacere dei lettori, volli pur avere anche il mio. Oh, che abbiamo da essere sempre sacrificati noi giornalisti? E pregai il maestro di suonare, di suonarmi il “Grillo”. Egli, sempre gentile con gli amici, si sedette al piano (che, sia detto tra parentesi, sa toccare meravigliosamente), ed in breve l’onda dei suoni e delle armonie lo prese tutto. Le più belle pagine della nuova opera mi passarono in quella sera davanti, pagine d’amore e di gelosia, liete canzoni e sommessi bisbigli delle cose, il duetto tra John e Dot, e il soliloquio del carrettiere, i trilli del grillo e le parole pensose della cieca: una fantasmagoria che mi produceva un senso indefinito di piacere, di godimento.

Com’era quella musica?

Non voglio dirlo ai lettori indiscreti, per non farli troppo spasimare; mi accontento di confessare loro che quando mi accomiatavi dal maestro ed egli stringendomi forte la mano mi disse: – badi di non gonfiare, sa! – io discendendo la scala che dà sul cortiletto ripensavo alle parole di Ricordi che ha chiamato Zandonai una delle più belle speranze della giovane scuola italiana, e non potevo trattenermi dal dire a me stesso: “più che speranze”.

3. *Aspettando «Il Grillo del focolare» di R. Zandonai al “Politeama Chiarella”, «Gazzetta di Torino», s.d. [27.11.1908]*

Il libretto

Per domani sera è fissata la prima rappresentazione della nuovissima commedia musicale in tre atti *«Il grillo del focolare»*, che Riccardo Zandonai ha composto su libretto di Cesare Hanau, tratto dall’omonimo e noto racconto del celebre scrittore inglese Carlo Dickens.

L’azione poetica dell’Hanau – un pubblicitista già noto per altre traduzioni – rappresenta nel tipo corrente dei moderni libretti d’opera a base delle consuete ed infracidate ricette di convenzionalismi drammatici, di romanticherie stereotipate, di zibaldoni pseudo-storici, una lodevole eccezione.

Al giovane maestro Riccardo Zandonai, un trentino che per la prima volta si presenta all’arringo teatrale, con l’ottimo intendimento di riprendere la commedia musicale, la prima e più gloriosa forma della classica opera nostra, l’Hanau ha presentato un argomento che allo scopo offriva le qualità più convenienti.

Un soggetto domestico, un comune e tenue intreccio di casi, un duplice idillio appena minacciato da una nube, che subito dilegua per l’intervento benefico di un simbolico nume tutelare, una soluzione simpatica nella sua commovente semplicità. Certo non si poteva pensare a raccogliere in scena l’analisi minuziosa e penetrante, l’*humour* sottile e bonario del celebre autore del David Copperfield, ma l’Hanau ha saputo darci di queste qualità quel tanto che conveniva sceneggiando invece, con

qualche piccola licenza di tempo e qualche mezzuccio perdonabile, quello che di veramente teatrale si poteva trarre dai casi raccontati nel *Grillo del focolare*.

E letterariamente parlando, ha fatto, ripetiamo, cosa assai pregevole. Il verso conserva la dovuta semplicità senza uscire in lirismi fuor di luogo né scendere a sciatterie volgari, l'azione corre snella, disinvolta, non attardandosi in particolari inutili. Ma rimane un dubbio... riuscirà questa commedia ad interessare, ad avvincere il pubblico nostro? È rimasta ancora nell'anima del nostro pubblico la poesia della semplicità, son conservati l'intimo godimento della pace domestica, il compiacimento per l'idillio?

Noi vogliamo essere ottimisti ed osiamo ancora sperarlo anche perché una fiaba musicale, l'*Hänsel und Gretel*, ha trovato recentemente presso di noi un successo completo. È vero che lo spartito portava la firma di uno dei più chiari compositori viventi Humperdinck, ma perché non possiamo sperare ed augurare che lo Zandonai riesca a fare altrettanto?

Ecco intanto, largamente riassunta

L'azione

ATTO PRIMO. – Siamo all'antivigilia di Natale nella casa di John Peeribynge [sic], carrettiere. La moglie Dot, nell'attesa del marito, sta sorvegliando la grande coccoma di rame in cui bolle l'acqua per il the della sera. Per ingannare il tempo ella conversa con un importante ed invisibile personaggio della commedia, il *deus ex machina*, il grillo del focolare e lo rallegra cantandogli la canzone dei «fanciulli perduti in mar».

Arriva il marito, depone il sacco delle commissioni e saluta la moglie con rumorose espansioni. Dot ricambia gli abbracci, ma lo prega di esser più discreto per non disturbare il grillo che per lui s'è messo a cantare. Deve ascoltarlo sempre, è la bestiola che porta fortuna.

*Sì, è l'anima canora della casa silente,
la voce delle cose, la loro eco ridente.
La voce delle antiche cose, lontane e sante
dei cari morti, delle gioie passate e spente.*

Ma, ascoltandola, John s'è dimenticato del viaggiatore che ha raccolto per via e dorme al fondo della vettura. Scende a prenderlo e lo introduce in casa. È un curioso tipo di vecchio sordastro, imbacuccato negli abiti fuor di moda, coi lunghi capelli spioventi. Entra, saluta Dot, che se ne meraviglia, trae un libro e si pone a leggere, interrompendosi poi per interrogare i due coniugi.

Ma ecco sopraggiungere il vecchio amico di casa Caleb Plummer, lavorante di giocattoli presso il negozio di Tackleton, che vien appunto a ritirare le commissioni pel principale ed i fiori che vuol regalare a sua figlia Berta, cieca, che egli crebbe, con pietose finzioni e molti sacrifici, nell'illusione dell'agiatezza. Ed agiato veramente potrebbe ancora divenirlo – così confida ai buoni amici – se il figlio suo Edoardo, partito un giorno per cercare oltre il mare la sua fortuna, tornasse arricchito... ma ormai ogni speranza è con lui scomparsa. John gli fa coraggio e intanto lo conduce seco a vedere il proprio bimbo e Dot rimane sola col vecchio e strano viaggiatore, che non tarda a rivelarsi togliendosi la parrucca, per Edoardo, il figlio che Caleb più non aspetta.

Sì, ha penato per sei lunghi anni, ma è riuscito a farsi una fortuna ed ora è tornato

per compiere i voti del suo cuore. S'è però così truccato per accertarsi di persona se fosse vera la notizia, appresa giungendo, che la sua fidanzata May Fiedling l'aveva obliato e stava per sposare un altro. Dot lo rassicura completamente ed Edoardo s'è già tutto racconsolato quando tornano John e Caleb ed egli deve rimettersi la parrucca ed ascoltare così anche la notizia che con gran sussiego il negoziante Tackleton viene a portare. Anch'egli finalmente si sposa e domani impalmerà May Fiedling.

Edoardo è fortemente colpito, ma riesce a dominarsi e conservare l'incognito finché rimane solo con Dot e con lei combina il modo di trovarsi colla fidanzata per assicurarsi di lei. Dot intanto persuade il marito ad accordargli ospitalità per quella notte ed il primo atto si chiude con una delicata scena di ricordi idilliaci rievocati, mentre il grillo del focolare ricanta il suo metro giocondo.

ATTO SECONDO. – Berta, la cieca figlia di Caleb, è sola nella poverissima stanza che serve anche da retrobottega al magazzino di Tackleton, e sta abbigliando una bambola accompagnandosi con una melanconica canzone.

Entra il padre e le descrive, con l'usata parola pietosamente ingannatrice, il benessere materiale che la circonda. Ma a turbare il fittizio loro godimento, ecco una fugace apparizione di Tackleton che annunzia il suo intervento alla tradizionale cena che raccoglierà per la vigilia di Natale le famiglie Plummer e Peeribyn-gle [sic]. Egli condurrà seco anche la sua fidanzata, May Fiedling. Berta alla notizia è doppiamente addolorata, e perché sapeva che May era promessa al fratello assente, Edoardo, e perché si era illusa per proprio riguardo a cagione di qualche gentilezza del padrone.

Fortunatamente giungono gli invitati e la stanza di Caleb s'allieta. Tutti s'assidono alla tavola e viene tagliato il *pudding* fiammeggiante, si stappano le bottiglie e si brinda agli sposi. Dot, punta da un'allusione sarcastica di Tackleton, si alza e risponde con un altro brindisi significativo, rivolto a May, mandando un saluto agli assenti ed ai cor fedeli che non sanno obliare.

E prosegue, sempre fissando May:

*Forse qualcun sospinto
al desiato ostel,
dall'amore non vinto
del suo cuor fedel,
forse qualcun sul mare
ora la vela tende
verso le spiagge care
verso chi non l'attende!*

I convitati sono in imbarazzo. Tackleton è furioso, ma in buon punto giunge un tintinnio di campane. Si aprono i vetri ed ecco levarsi il ritornello della canzone «fanciulli perduti in mar». Tutti son sorpresi, salvo Dot che ha riconosciuto il segnale di Edoardo, ed anche May comincia a turbarsi e ad indovinare.

Gli uomini non tardano a passare nel magazzino per fumare e le donne rimangono sole. Berta, sempre buona, perdona a May di averle involontariamente infranto il sogno del suo amore e le augura ogni felicità, indi sale a coricarsi. Ma la fidanzata confessa a Dot che il matrimonio con Tackleton le è imposto dalla madre e che volentieri sposerebbe Edoardo se tornasse in tempo. Dot allora, come una fata, si accosta ai vetri, fa un segnale ed ecco comparire Edoardo, il misterio-

so cantore, liberato dalla truccatura. I due innamorati si abbracciano ed alle sollecitazioni di Dot rapidamente fissano con lei il modo per liberarsi di Tackleton. Le nozze erano stabilite per le undici dell'indomani? Essi si sposeranno alle dieci: ecco tutto. May tutta felice passa nel magazzino per non insospettire il fidanzato. Ma mentre Edoardo sta accomiatandosi da Dot e si rimette la parrucca, Tackleton dalla porta vetrata del magazzino li scorge e si affretta ad avvisare ed a mettere in sospetto John. Questi, incredulo da prima, si volge e giunge in tempo per sorprendere gli ultimi riconoscimenti addii di Edoardo. Si precipita nella stanza ingelosito e furibondo, ed investe villanamente la moglie. Non lo persuadono né le spiegazioni di lei né le difese di May e se ne va imprecaando, mentre la tela scende sul satanico sorriso di Tackleton, che soddisfatto della vittoria ripete:

Ab! il vecchio viaggiatore!

ATTO TERZO. – Nella tranquilla pace domestica, nel semplice ed affezionato cuore di John è ora entrato il tarlo roditore della gelosia che gli fa balenare torvi propositi di vendetta.

Tocca al buon grillo del focolare ricondurre la pace nella casa, l'amore nei cuori ed il tutelare insetto come vede John staccare il fucile dal muro ed avviarsi alla porta, lo richiama col suo trillo. Ma il momento è mal scelto perché il carrettiere si adira e lo fa tacere. Per poco però, ché è tosto pentito dell'atto inconsulto e lo supplica perché riprenda a consolarlo.

*Canta ancor, picciol Grillo,
parla ancora di lei,
dì il suo nome, sì, dillo
se fedele le sei!*

Ed il grillo riprende il suo canto rievocando le belle visioni della prima sera, mentre alla gola di John salgono i singhiozzi.

Giunge Tackleton pettoruto e vanesio nel suo abito di sposo ed arrischia qualche nuovo dubbio su Dot, ma non trova John disposto a sopportarlo, ché egli riconosce esser sua in fondo la colpa perché era indegno di una creatura così deliziosa e fragile. Tackleton e John escono insieme e Dot che ha udito le ultime parole del marito entra singhiozzando, ma poi si calma ed un pensiero la fa sorridere. Il buon grillo l'aiuterà, l'equivoco sarà dissipato e torneranno il sorriso e l'amore.

Intanto deve pensare a confortare il vecchio Caleb e Berta che son venuti a trovarla, Berta specialmente cui ora il padre ha rivelato la triste realtà della vita che la circonda. Ma da sola non può far molto, ed ecco giungere, come d'intesa, prima May in veste nuziale, poi Edoardo che si finge, alterando la voce e coprendosi il volto, un amico del figlio di Caleb. Ed al padre ed alla sorella egli dà le migliori notizie finché non sa più contenersi, si rivela e li abbraccia.

La felicità ormai prorompe da tutti i cuori, poiché al nuovo sposo che è tornato ricco, la madre di May non potrà più dir di no, perché anche John ha tutto compreso e chiede perdono del suo ingiusto sospetto alla buona Dot, la fata benefica che è protetta dal grillo del focolare.

E la bestiolina fedele fa intendere ancora una volta la sua voce ammonitrice².

² Il ritaglio si conclude qui.

4. *Il «Grillo del focolare» Libretto di Cesare Hanau - Musica del M.o Riccardo Zandonai, «Il Messaggero» (Rovereto), 29.11.1908*

Il libretto

Ricordo. Era una sera della primavera scorsa ed il «Grillo del focolare» aveva da poco fatta la sua entrata segreta ma trionfale in casa Ricordi. L'autore Riccardo Zandonai con la sua fine gentilezza accondiscese alla nostra insistenza di amici affezionati e ci fece assistere ad una vera «première» del nuovo lavoro sul suo delicato pianoforte. Zandonai tanto nelle sue composizioni come in qualunque brano musicale ch'egli riproduce, infonde alle stesse quell'anima, quella vita che sgorga esuberante dal suo profondo e quadrato temperamento d'artista. Così ebbimo già allora il senso della futura esecuzione teatrale, complessa e perfetta quale si avrà questa sera al nuovo Teatro Chiarella di Torino. Per ben tre ore rimanemmo incatenati d'ammirazione e puossi dire d'affetto a questo lavoro forte, melodioso, originale.

Chi non conosce l'argomento del celebre romanzo di Dickens? Ben poco vale di esporre quel racconto ora ch'esso ha ricevuto nuova vita ed un altro e grande significato nell'arte musicale. Giacché la musica di Zandonai nobilita ed abbellisce qualunque argomento, fosse il più povero di valore letterario.

Dopo un breve preludio nel quale sono concentrati in una fusione piuttosto complessa alcuni temi dell'opera, si apre la scena sulla cucina di Dot che con brio civettuolo canta al grillo la canzone tutelare dei fanciulli perduti in mezzo al mar. La cantilena è soave come quella d'una voce dolorosa e rassegnata e vanisce nel cri-cri dell'animaletto, nel cu-cu dell'orologio e nel tintinnio della sonagliera del cavallo di John che ritorna nella notte di neve al suo villaggio. Con lui è un vecchio, o piuttosto il giovane Edoardo travestito, il «fanciullo perduto in mezzo al mar» che vien tosto riconosciuto da Dot. Il vecchio Galeb [sic] alla presenza del figlio che si strugge di pietà ma sa resistere alla tentazione di rivelarsi, racconta a Dot tutta la miseria che lo circonda e piange la perdita del figlio nell'America lontana. Allontanatosi il padre e John, Edoardo apprende da Dot con sorpresa che tra breve May sposerà un vecchio avaro. Ma Dot lo assicura ch'essa saprà sventare quegli sponsali e restituire la gentile May al suo innamorato.

L'atto si chiude in un dolce inno di poesia coniugale. Gli sposi son soli e ritornano al pensiero passato. Dot, appoggiata alle ginocchia del marito, contempla le nuvolette di fumo che escono dalla pipa di lui. Esclama:

Allor tu non m'amavi!

In quelle nuvole

vedo salir, confondersi

tanti sogni soavi!

E John:

I sogni nostri...

.....

Era il Maggio osteroso. [sic]

Strappai da un cespo, e ti ho gettato un fiore.

.....

Ma qual è questa musica

che mi par di sentir?... La chiesa è piena

di lumi e canti...

.....
 È Dot, la sposa mia.

Dot s'addormenta; il grillo canta la sua felicità.

*Oh grillo consapevole,
 tu canti?... Canta ancora!
 Grillo gentile, guardala
 dormir, la tua signora...
 Sì... canta... canta ancora...
 dormi... dormi, mio amore!*

Quest'ultima scena è ricamata felicemente su due dei più importanti motivi del lavoro. Tutti i vari sentimenti che pervadono l'anima dei due giovani sposi... ancora amanti sono mirabilmente ritratti in un insieme armonico di ondate musicali che vanno semplificandosi e fondendosi fino a dileguare in un filo tenuissimo morente nel silenzio del sonno e del sogno.

Ed ecco il secondo atto, senz'altro il migliore per robustezza ed originalità di fattura. Ogni scena dello stesso ha una impronta musicale marcata benché non sia tocca la debita continuazione dell'azione musicale rispondente a quella logica e psicologica. Incomincia con la pietosa descrizione che fa il vecchio Cabb [sic] alla figlia cieca dell'ambiente in cui vivono: il povero padre mente per consolarla e il cuore gli si apre quando esclama forte la bellezza vera ed universale della natura. Berta, benché le tenebre sieno nei suoi occhi, sente e si esalta:

*Oh! Quante meraviglie! Apri un istante
 la finestra, ch'io senta
 tutta questa poesia di cose ignote!*

Poi ricade nei suoi tristi pensieri, anzi nel pensiero dominante:

*Lungi, lungi, sull'ali del vento
 un mio sogno gentil s'involò,
 nel mio cuore ora più non lo sento,
 forse a un altro lontan lo portò...*

Entra il vecchio Zackleton [sic] e sghignazza su tutta quella poesia malinconica a cui si abbandonano i due infelici. Annunzia il suo matrimonio con May, la fidanzata che non sa attendere e che ha dimenticato la promessa d'amore. Poi viene May, quindi da ultimo gli sposi portando un paniere di provvigioni e bottiglie di vino. Si brinda. Zackleton alla sua insperata conquista, Dot

*ai cor fedeli
 che non sanno obliare e che attesero
 fidenti e saldi al sacro giuramento*

e poi, deponendo il bicchiere con forza, con significazione sarcastica:

Ed agli altri non bevo!

La scena è una delle più vivaci ed interessanti dell'opera. Come la prima dell'atto è ricchissima di contenuto musicale e svolta da mano maestra.

Alla fine odesi di lontano un tintinnio di flebili campane. Son quelle che annunziano prima dell'altre il Natale.

*Sembrano un richiamo
dolce e pietoso, che riempie l'alta
calma silente della notte bianca,
d'una nota di pianto.*

Un'altra voce si sente nell'aria, come un lamento: la canzone dei fanciulli in mezzo al mare. È il segnale di Edoardo e adesso risponde Dot sventolando il fazzoletto. Egli s'introduce furtivamente e per l'astuzia di Dot può avere un breve colloquio colla fidanzata; poi si ritira. Il tranello costa però a Dot uno scoppio di gelosia del marito, il quale è furente e disperato di scoprire nella moglie una mentitrice, un'infedele.

È questo l'argomento col quale s'inizia il terzo atto e la scena dei mali pensieri e della disperazione di John è veramente magistrale.

*L'idolo adorato
ch'era il cor del mio cor, l'anima mia,
è infranto, e infranta è insiem la mia vita!*

S'infuria contro il grillo, pure falso cantore della pace e delle virtù domestiche. S'accascia nel dolore e scoppia in singhiozzi:

Oh Dot, Oh Dot!... Che mai facesti, o Dot!

Tuttavia respinge le perfide insinuazioni che gli sussurra il cinico Zackleton a carico di Dot.

Sopravvengono gli altri personaggi e l'azione corre lieta alla fine.

Zackleton è in abito di sposo e si accinge a condurre all'altare la giovine May.

Ma d'un tratto balza in scena Edoardo, si scopre a tutti i presenti. L'ospite è annunziato da Dot:

*Egli, d'un tocco magico,
i cuori guarirà
e, come il sol le nuvole,
i crucci sperderà.*

Una rumorosa effusione di sentimenti diversi scoppia dalla grande sorpresa. Tutti saltano al collo di Edoardo bello e baldo di gioventù. Scornato e vinto è il vecchio Zackleton, che se ne va, più non riuscendo a turbare la felicità di tanti animi. Dot perdona al marito la sfuriata ed Edoardo sarà sposo di May.

La pace è ritornata nei cuori e il ritorno è consacrato dai cori del Natale che giungono dalla vicina chiesa.

5. Mar., *La "prima" del «Grillo del focolare» di R. Zandonai al "Chiarella", «La Gazzetta di Torino», novembre 1908*

L'opera

Riccardo Zandonai, nato a Sacco, nel Trentino, ventitre anni [sic] or sono.

Ecco un nome che bisogna ricordare perché è quello di un giovane, di un autentico giovane che ha veramente qualcosa da dire e sa come dirlo. Ricordiamolo per quello che ha fatto e per quello che farà.

Dotato di uno schietto temperamento operistico, nutrito di una completa educazione artistica, questo giovane avrebbe potuto, volendo, conquistare di primo

acchito un facile e largo successo togliendo a prestito, secondo il costume prevalente, uno dei tanti *clichés* che son sempre in mostra nei magazzini del moderno dramma musicale, italiano e forestiero.

Invece, ecco questo modesto e tranquillo giovane, ricordarsi dell'ammonimento del Maestro «Torniamo all'antico», eccolo, questo irredento, rammentarsi di una grande e pura tradizione italiana, e scegliere risolutamente una via nobile ma solitaria, difficile e neppure ricca di compensi: la commedia musicale.

Non si può precisamente asserire che lo Zandonai sia tornato, nel genere prescelto, tanto all'antico da richiamarsi ai primi maestri napoletani, come suggerisce l'Untersteiner (un italianissimo malgrado il nome tedesco) nella sua storia della musica. Non erano le prime fonti del Piccinni, del Paisiello, del Cimarosa, nemmeno le più vicine del Rossini, del Donizetti, quelle che più direttamente potessero giovargli. E poiché neppure i più recenti tentativi del Coronaro col *Curioso Accidente*, del Luporini coi *Dispetti amorosi*, del Lozzi colla *Mirandolina*, del Mascagni colle *Maschere*, sembravano propizie alla rinascita della vera opera giocosa, lo Zandonai ha voluto cimentarsi con un genere che oscilla appunto fra l'opera comica e la fiaba musicale. E scelse a suoi maestri spirituali i massimi campioni odierni del genere: il Verdi del *Falstaff* e l'Humperdinck dell'*Hänsel und Gretel*.

Visibilissime sono infatti nella musica del nuovo compositore le influenze dei due spartiti, ma, convien dirlo subito a tutto suo onore, non si tratta di un plagiatore mascherato, di un imitatore scolastico. No, è un allievo intelligente che ha imparato i mezzi dell'espressione da due eccellenti insegnanti e se ne vale ora con individualità di applicazione.

Vedete ad esempio come dall'illustre ex-critico della *Frankfurter-Zeitung* (ricordiamo per una volta tanto la sua prima palestra dal momento che torna ad onore della classe) abbia appreso il procedimento, mozartiano del resto, di sviluppare compiutamente una scena sul tema iniziale introduttivo. Confrontate lo svolgimento delle scene III - IV - VII dell'atto primo, sui temi rispettivi del vecchio viaggiatore, di Caleb, di Tackleton, col sistema impiegato dall'Humperdinck, ad es. nelle scene del ritorno del padre nell'atto primo, in quella della strega nell'atto terzo, e ne vedrete la fondamentale analogia del metodo.

L'autore dell'*Hänsel und Gretel* è più rigidamente wagneriano ed i temi fondamentali sono come i nessi costruttori dell'opera; lo Zandonai invece di pochi si serve come richiami o *leit motiven* [sic]: quello del grillo, della canzone dei fanciulli, anche qualcuno caratterizzante i personaggi, quello ad es. assai indovinato di Tackleton, torna con frequenza di applicazioni, ma in genere essi hanno valore di nuclei fondamentali di scene le quali vengono poi svolte con procedimento uniforme e collegate l'une colle altre. Ne risulta quindi più una successione di quadri somiglianti per tecnica che non la compiuta opera d'arte in cui la varietà del particolare è sorretta e fusa in armonia sovrana dall'unità ideale del tutto.

Il *Falstaff* invece ha insegnato al maestro trentino la trattazione del declamato e delle voci in genere, che egli maneggia con molta modernità di forma, con appropriatezza di accenti, con disinvoltura di trapassi che danno all'azione una spontaneità di svolgimento realistico non scompagnata da nobiltà artistica.

Altre influenze si potrebbero rilevare come l'uso delle progressioni preferite dall'Humperdinck, la vivacità e la varietà dei ritmi così caratteristici nell'ultima opera verdiana.

* * *

Ma, come dicemmo, se fin qui lodiamo un allievo che fa onore ai maestri chiarissimi, dobbiamo anche riconoscere in lui altre doti naturali ed altri pregi acquisiti che lo mettono, giovanissimo, ad un notevole distacco dalla mediocrazia affacciantesi con troppa frequenza alle pietose ribalte dei nostri teatri e fanno presagire per lui un avvenire non illusorio.

Sacrificato notevolmente nell'effetto teatrale per la scelta stessa del soggetto che gli imponeva uno stile medio, adatto alla tenuità dell'argomento, alla semplicità dei personaggi e dei casi, egli doveva farsi il musicista roseo di una commedia rosa. E tale infatti è il colorito dominante della sua musica.

Una vena melodica spontanea, quasi sempre originale, ricca, fluente, ma non di gran corso e di molto volume, uno sgorgar di rivoletti freschi e limpidi che avvivano piuttosto un continuo sbocciar di frasi, di spunti, di motivi che non scorrono pieni e turgidi a dar vita ad un pezzo, ad un'aria, ad una romanza, secondo l'opera comica italiana.

Qualche volta il libretto avrebbe concesso (bisogna pur osservarlo) occasione di spiccar volo alto, di vibrare in commozione comunicativa, ma l'autore ha forse creduto di non lasciarsi trasportare ed anche nei radi momenti drammatici, nel finale dell'atto 2.o e nel principio del 3.o, l'impeto è contenuto, l'enfasi è evitata: qualche strappo e poi tutto ritorna nel tranquillo corso primitivo.

L'armonia non si presta naturalmente per smaglianti coloriti, per efficacia di contrasti, e lo Zandonai si è accontentato di tinte leggiere, di sfumature delicate, di accordi piacevoli, di cadenze discrete, affidandosi piuttosto, per la varietà degli accompagnamenti e per l'appropriatezza del commento orchestrale, all'efficacia del ritmo da cui sa trarre molta ed opportuna varietà di effetti.

Tutto questo presupponeva quindi un istrumentatore abile, moderno, e tale si afferma lo Zandonai così nella scelta dei singoli strumenti come delle famiglie negli impasti e nei coloriti.

La trama sinfonica risultante, eccellente quando si presenta da sola, nel preludio iniziale e negli altri due, è intessuta di solidità e di grazia insieme, non soverchia quasi mai il canto, commenta generalmente con giusto rilievo l'azione e la psiche dei personaggi, sebbene talvolta appaia soffermarsi con predilezione a qualche particolare pittorico e qualche altra volta lasci desiderare maggiore profondità di penetrazione.

A nostro parere, dunque, lo spartito dello Zandonai appare tra i più notevoli e promettenti presentati dai giovani di questi ultimi anni ed è una vera opera d'arte per l'alta nobiltà degli intendimenti che la ispirano, per la dignità del magistero formale ond'è composta.

L'esito

Portata al fuoco della ribalta, la commedia musicale dello Zandonai avrebbe potuto riscattare colla perizia dell'istrumentatore e del contrappuntista quanto di meno teatrale, di meno interessante era contenuto nel libretto, nell'azione e nei personaggi?

L'altro ieri avevamo espresso i nostri ragionevoli dubbi ed il nostro spontaneo ottimismo: siamo ora lietissimi di annunziare subito come i primi siano presto scomparsi e l'anima del pubblico giudicante abbia risposto ai nostri desideri. La nuova commedia musicale è riuscita rapidamente a vincere le abitudini, le ritro-

sie, le prevenzioni, lo scetticismo di buona parte del pubblico ed ha finito per ottenere uno schietto e pieno successo.

Eppure iersera il teatro offriva uno spettacolo tutt'altro che confortante sia per l'autore che per quanti hanno a cuore il buon nome del gusto musicale cittadino. Se le barcaccie presentavano un bell'aspetto e se discreto era il numero delle poltrone occupate, molti, troppi vuoti erano nei numerati, nella platea, e nelle due nude gallerie gli spettatori erano veramente *rari nantes in gurgite vasto*.

Non ostante questo elemento tradizionalmente negativo per un buon successo, l'opera del maestro trentino piacque. Non fu, s'intende, un successo entusiastico, clamoroso, per quanto gli applausi in fine d'atti assumessero tanta spontaneità e tanto calore da farsi credere provenienti da un numero doppio di spettatori, ma fu un successo intimo, sentito, persuasivo, che si affermerà di sera in sera e corrispondente al valore dello spartito.

L'uditorio ha tosto compreso, sin dalle prime scene, qual genere di emozioni potesse procurargli quella musica e quell'argomento ed ha proporzionato ad essi il giudizio. Non grandi commozioni, non impeti drammatici travolgenti e neppure larga onda di riso, ma interessamento tranquillo e sereno all'idillio dolce e semplice che si svolgeva sulla scena, qualche fremito d'ansia e poi il ritorno ad una soluzione poeticamente lieta.

Naturalmente ad una prima audizione il giudizio del pubblico non poteva essere che d'impressione sintetica e questo spiega taluni momenti di stanchezza per la monotonia di svolgimento o tenuità di ispirazione, ma nel complesso il nostro pubblico ha afferrato ieri quello che di saliente emergeva dallo spartito, intuendo che dietro quelle pagine orchestrali sapienti e brillanti stava un compositore vero, un operista schietto.

Maggiormente è piaciuto l'atto secondo in cui il temperamento e la dottrina dello Zandonai hanno campo di mostrarsi con maggior versatilità, passando dalla patetica dolcezza della romanza della cieca, e della seguente scena col padre, alla festosa allegria del pranzo natalizio per finire in una drammaticità sobria e toccante. Quattro calorose chiamate agli artisti, all'autore ed al direttore premiarono quest'atto, ma un eguale numero s'era avuto, sebbene con minor espansione, nell'atto primo, ed altrettanto si ripeterono al terzo.

Successo lietissimo dunque che attesta nel pubblico un giudizio concordante con quello da noi espresso, e di questa novella prova dell'intelligenza, della coltura e del buon gusto del pubblico torinese molto ci compiacciamo, rallegrandoci altresì coll'autore della buona scelta.

Nelle prossime repliche il pubblico potrà anche approfondire l'analisi che per questo lavoro deve applicarsi ed allora non dubitiamo che anche i più restii riconosceranno che il nostro giudizio ottimistico non pecca di eccessivo entusiasmo.

Esecuzione

Opere come il *Grillo del focolare* richiedono indubbiamente un'esecuzione inappuntabile per sicurezza d'insieme e cure di particolari. Ora se tale non potremo rigorosamente riconoscere quella di ieri sera, vogliamo tuttavia accettarla senza troppo beneficio d'inventario, in grazia della buona boccata d'aria fresca e pura respirata. E, diremo così, che dalle condizioni della stagione, l'esecuzione ha superato le nostre previsioni presentandosi con lodevoli doti di affiatamento e colorito.

Sorvoliamo sulle incertezze che notammo qualche volta negli attori rivolti piuttosto al suggeritore ed al direttore che al legittimo interlocutore, raccomandiamo di evitare in seguito, nelle parti maschili specialmente, certa enfasi che è proprio fuor di luogo e teniamo conto invece di tutto il buon volere, l'impegno e lo zelo messi per l'esito migliore. Nomineremo gli esecutori secondo l'ordine del libretto.

Un buon John Peerybingle, indovinato nel carattere e nelle espressioni, è riuscito il Grandini, baritono di bella e robusta voce. La parte simpatica ma difficile di Dot richiede qualità di attrice e cantante esperta e tale si dimostrò la Baldi per intelligenza, vivacità e grazia. Un ottimo Caleb Plummer per mezzi vocali e gioco scenico il Federici. Lodevole per cura e sentimento la Lucchini (Berta). Buono il Pintucci (Edoardo) per quanto si abbandoni troppo al piacere di sfogare le sue note più belle. Degna di nota anche la Bertinetti nella sua partecina di May e gustosamente efficace e moderato il Cannetti (Tackleton). Molto curata anche nei particolari la messa in scena.

Circa l'esecuzione orchestrale, per quanto anche da essa si possa desiderare maggior finezza di coloriti, diremo che contribuì notevolmente al successo dello spartito e di questa buona prova che cancella il ricordo di altre esecuzioni meno felici ci rallegriamo coll'orchestra e col suo direttore.

Quest'oggi unica *matinée* di *Ernani* con Battistini, e stasera prima replica del *Grillo del focolare*, di cui in questi giorni l'editore Ricordi ha pubblicato una buona riduzione per canto e pianoforte curata dal maestro Solazzi.

La sala

S.A.R. il Duca degli Abruzzi, accompagnato dal suo cav. d'onore; la baronessa Dolores Battistini in tulle nero e gran cappello identico; la baronessa Levi-DeVeali in nero e signorina in bianco e pizzi; signora Moretti in rosso; signora Pozzali in grigio scuro; signora Franco in verde; signora Marsengo-Stallo in nero; signora Giorgi in velo nero e gran cappello di piume nere; signorine Pocarddi in rosa tenue con guarnizioni in oro pallido; signora Garassini in nero e signorine in celeste pallido; signora Ferrero in bianco e pizzi; signora Ricci in nero e pagliette; signora Barberis in grigio e "renards" bianco; signorina in rosa; signora Cameraano in grigio e pizzi bianchi, Signora Palmegiani in nero e signorine in bianco; signora Rusconi in bianco e guarnizioni giallo arancio.

Gringoire e Snob

6. *«Il Grillo del focolare» - Opera nuovissima del M° R. Zandonai, «La Stampa», 28.11.1908*

La commedia musicale.

Chi avesse detto a Carlo Dickens che il più delizioso forse dei suoi «racconti di Natale» sarebbe divenuto la trama sottile e gentile e delicata di un'opera lirica avrebbe forse eccitato sulle labbra del grande scrittore uno di quei sorrisi arguti e buoni, di cui sembra tutta penetrata l'arte che creò le figure di Martino Chuziewit [sic] e di Nicola Nickleby, dell'adorabile Pickwick e della piccola Dorrit. Come ricavare infatti – dati in special modo certi concetti, in verità assai poveri e restrittivi intorno alle qualità e alle funzioni del melodramma – come ricavare dal piccolo «racconto di fate», semplice sino all'umiltà e tutto vibrante di soave tenerezza e di sentimentalità intima e squisita, l'argomento di un'opera musicale? Dove

la possibilità di un qualche lirico atteggiamento nelle dimesse scene famigliari? Dove una fonte di commozione – e la commozione teatrale come la si intese sino a ieri – nel breve dibattito di anime semplici, delle quali la bellezza appare a noi più viva e più schietta, perché illuminata da una freschezza di impressioni, e da una psicologia quasi elementare, adattata veramente alla qualità dei personaggi? La musica piange, impreca, ride; ma il pianto, l'imprecazione, il riso erompono e si diffondono sonoramente largamente: nella vivacità delle tinte, nel vigore dei contrasti di colore è una delle forze del melodramma; non in quel sorriso velato da una lagrima che è l'umorismo.

Perché dunque disturbare il buon grillo nel domestico focolare per ispingerlo tra la luce artificiosa e violenta della ribalta?

* * *

Perché?

Perché – per fortuna nostra e dell'arte – una quindicina di anni fa venne il «Falstaff» a mostrarci che cosa poteva divenire quella commedia musicale, gaia e serena e sana, che il Pergolese e il Cimarosa avevano intuito: che i continuatori di questa vecchia scuola napoletana erano venuti ravvivando di sprazzi di sonore risate; che col Donizetti s'era elevata alle altezze dell'«Elisir d'Amore» e del «Don Pasquale» per rasentare la perfezione in alcune pagine di «Le vispe comari di Windsor» del Nicolai.

E questo «Falstaff» di cui i pubblici italiani mostrano di tenere così poco conto, – intenti a correre dietro alle vacue sonorità ed ai frolli sentimentalismi si altre opere moderne – questo «Falstaff» fu la grande finestrata di sole, che dissipò dense nebbie di pregiudizi; che segnò nettamente sentieri rimasti fino allora all'ombra, ed indicò ai giovani che lungo a questi sentieri zampillavano sorgenti vive e fresche, cui il quasi esausto melodramma avrebbe potuto attingere nuovi elementi di vitalità, di freschezza, di forza.

E venner gli animosi e gli sdegnosi delle vie battute a dissetarvisi, anche se il farlo poteva costar loro qualche po' del favore popolare. Così ormai da «La locandiera» del Lozzi a «I dispetti amorosi» di Luperini, da «Le maschere» e da «L'Amico Fritz» del Mascagni alle ultime pagine scritte per il teatro dal povero Coronaro è una fioritura non chiassosa ma gentile di lavori che rivelano per alcuni nostri compositori la tendenza a nuove ricerche di finezza, di grazia, di naturalezza.

Se poi la fortuna accarezza piuttosto gli altri, che sanno cattivarsi il favore del pubblico seguendone le tendenze passeggere, che importa?

Il libretto.

Ecco intanto due compositori, l'uno nella pienezza di un fulgido tramonto – il Goldmark –, l'altro in tutto il fervore della balda giovinezza – Riccardo Zandonai –, ispirarsi alle pagine miti dello scrittore inglese per farne materia di una commedia lirica; ed ecco ottenere il primo il successo che auguriamo al secondo.

Trentino, non ancora ventitreenne, licenziato dal liceo musicale di Pesaro, lo Zandonai è infatti alle sue prime armi.

E scegliendo un argomento come questo egli mostrò un ardimento che pochi altri avrebbero.

Il libretto di Cesare Hanau si riduce invero a poca cosa ne' rapporti coll'azione. Esso segue dappresso – per quanto è possibile – la novella del Dickens, ed è bene.

Alla gentile Dot, la moglie di John Peeribynge [sic] carrettiere sembra che il buon Lare della casa – il grillo – annunzi qualche cosa di lieto. Giunge infatti il marito, il colosso buono come il pane e tutto premure per la moglie; lo John che le pagine del Dickens ci hanno reso così simpatico.

Egli ha raccolto lungo la via un vecchio; un tipo strano che sarebbe morto assiderato, ed ora non si mostra affatto espansivo, anzi trasalisce vedendo giungere l'ottimo Caleb Plummer, un lavoratore di giocattoli al servizio del negoziante Tackleton.

E n'ha di che. Il nocciolo del vecchio nasconde infatti un giovane aitante che tutti credono perduto, poiché di lui, partito per luoghi lontani per non aver potuto – povero – ottenere la mano di May Fiedling, nessuno da anni non ebbe più notizie. Egli è Edoardo, figlio di Caleb; e ritorna ricco e così travestito perché vuole accertarsi se May l'ami ancora. Rivela per altro il travestimento a Dot, e ha da questa la quasi certezza che nella bella May vive tuttora il ricordo del passato.

Ma come, se invece May sta per andare sposa al ricco Tackleton? Egli stesso ne dà giulivo la notizia. Dot peraltro veglierà. Dot sente che a May non possono tornare gradite le prossime nozze. E fa in modo che Edoardo apprenda dalla fidanzata la parola atta a ridonargli un po' di speranza. Il difficile ora è toglier di mezzo Tackleton. Ma vi si arriverà, prevenendolo. Gli sponsali fra il ricco negoziante e May sono fissati per le undici. Ebbene: alle dieci May ed Edoardo saranno marito e moglie.

Ma un'imprudenza di Edoardo, che a niuno ha rivelato ancora il suo essere, tranne che alle due donne, fa credere a John che sua moglie lo inganni. Dot peraltro riesce a convincerlo della sua innocenza, ed Edoardo rivela a tutti chi egli è. Le sospirate nozze si compiono fra la letizia generale – Tackleton eccettuato – mentre lontano le campane annunziano il Natale, e il grillo canta, canta allegramente...

* * *

Che povera cosa, eh? ridotta così!

Ma una dolce poesia famigliare l'investe, la anima, la eleva. E di questa poesia sono vive traccie nel libretto dell'Hanau.

Tutto qui canta la gioventù, la bontà, l'amore. Un senso di serenità diffusa vi domina. La stessa melanconica figura di Berta – una povera ragazza cieca di cui il padre, il buon Caleb, fa il possibile per allietare la vita con l'affetto e con un pietoso inganno – appare sorridente fra la bontà dalla quale si sente circondata. Dalle anime di Dot e di John, di Edoardo e di May, si sprigiona un lieto inno alla vita, e fu forse questa irruzione di giovinezza esultante che spinse il giovane Zandonai ad innamorarsi della novella del Dickens così come essa piacque al Goldmarck [sic]. La vecchiaia nobile e serena non invidia infatti la gioventù: la esalta invece a traverso la tenera bellezza dei ricordi.

L'opera, in tre atti, è già edita in elegantissima edizione del Ricordi, conta 7 personaggi e consente appena un breve coro in ultimo, il coro di Natale.

Se questo sarà un lieto Natale per l'arte, sapremo stasera dopo la prima rappresentazione al Teatro Chiarella.

Ecco intanto l'elenco dei personaggi e degli esecutori: John Peeribynge: Grandini Edmondo; Dot, sua moglie: Baldi Albertina; Caleb Plummer: Francesco Fedderici [sic]; Berta, cieca, figlia di Caleb: Bice Lucchini; Edoardo, figlio di Caleb: Angelo Pintucci; May Fiedling: Bertinelli Ernestina; Tackleton: Cannetti Ugo.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Pietro Cimini.

7. U.G., «*Il grillo del focolare*» *Commedia musicale in tre atti* di R. Zandonaj al *Politeama Chiarella*, «*La Stampa*», 29.11.1908

Questa «commedia musicale» è il primo lavoro di un giovane non ancora ventitreenne. E non si direbbe.

Delle opere dei giovani all'esordire essa infatti non ha le incertezze; non lascia trasparire il turbamento prodotto dalla preoccupazione del successo: della gioventù ritrae invece la sveltezza de' movimenti, la freschezza, la bella audacia, congiunte con una limpidezza e con una serenità di visione veramente notevoli.

«Commedia musicale» chiamò lo Zandonaj il suo lavoro. E ci disse così francamente e bene a che egli tenda; a qualche cosa cioè di aggraziato e di agile, ove le lagrime hanno iridescenze di perle e il pianto, quasi per potersi cambiare più presto in sorriso, non penetra oltre la cute: qualche cosa ove l'intimità del piccolo episodio familiare dà all'affetto intonazioni di idillio, e le bufere in miniatura – tosto disperse dall'onestà dell'amore, e le burrasche in un bicchier d'acqua sembrano suscitate apposta per far sembrare più bello il sole; qualche cosa ove la tenerezza tiene il luogo della passione mentre la mitezza delle anime semplici e quasi ingenue veglia sulla soglia della casa, affinché niuna ombra perversa vi entri a turbarne il sorriso, ovunque serenamente diffuso.

E in questo ambiente di umile bontà il piccolo dramma che si svolge tra piccole anime disuse alle forti commozioni, e che sconvolge per un momento la famiglia del carrettiere John Peerybingle e quella del non meno onesto Caleb Plummer, fabbricante di giocattoli, non può assurgere oltre i limiti di un episodio da essere trattato in forma delicata e con mano leggera.

* * *

Ciò bene comprese lo Zandonaj, onde forzò appena la nota di colore là dove il farlo diveniva esigenza naturale dell'effetto scenico. E tra un compare Alfio infuriato ed il buon Peerybingle tormentato dalla gelosia, seppe vedere che una cosa sola doveva esserci in comune: quella del mestiere.

Tuttavia, vedete un po', anche il breve moto violento quasi ci offende e ci fa pensare involontariamente, ma con desiderio, al soliloquio di Ford nel *Falstaff*: soliloquio meraviglioso, ove ogni accenno ai trasporti collerici della gelosia si attenua e si stempera nel sorriso arguto della musica verdiana.

Ora lo Zandonaj ci avrebbe forse evitata questa impressione, che qua e là ritorna sotto diverse forme, quando egli avesse tenuto in più grande conto un elemento preziosissimo: la declamazione o – per dire meglio – la intimità de' rapporti esistenti tra il valore dinamico del linguaggio umano e l'espressione musicale.

Dicesi che il Verdi leggesse ad alta voce, negli ultimi anni, i versi che voleva musicare, e che nella gradazione degli accenti vocali e nelle diverse inflessioni della voce trovasse la materia per atteggiamenti lirici intimamente connessi col suono della frase e col suo grado di espressione.

Né io stento a crederlo, ripensando alla naturalezza meravigliosa onde ci appare tutto compenetrato il linguaggio musicale nelle ultime pagine del grande compositore, dal finale primo del *Simon Boccanegra* ritoccato al *Falstaff*. E risalgo anche più in là, ripensando a certi tragici declamati, seguiti da più tragici silenzi, nei duetti fra il marchese di Posa e Filippo II e tra questi e il grande inquisitore in *Don Carlos*. La frase semplicemente parlata ed il silenzio orchestrale – silenzio quasi

spettrale – assurgono qui a tanta potenza di espressione quale forse non riuscirebbe a dare la frase musicale più indovinata.

Lo Zandonaj invece non lascia quasi un minuto di tregua all'orchestra. E per quanto ne sia ricco e vario il dire, un più libero e naturale adagiarsi della parola non nuocerebbe certo all'effetto scenico. Così i personaggi ci appaiono come incalzati e travolti dall'irrompente fiumana orchestrale, tanto da non sembrarci più che essi si muovano sempre con quella libertà che la naturalezza vorrebbe. A questo risultato concorre l'abbondanza di ritmi vivaci; tanto vivaci talora da costituire per l'orchestra un vero *tour de force*.

Ma, in compenso, quanta varietà, quanta originalità di atteggiamenti! I brevi episodi orchestrali onde tutta l'opera è tessuta, senza che perciò venga meno in essa una mirabile unità organica, si profilano in orchestra: saltellano (non per nulla siamo tra i grilli) dall'uno all'altro gruppo di strumenti; scintillano; si rincorrono; danno una vigorosa e caratteristica pennellata al quadro d'ambiente, e tosto dileguano e si perdono lasciando per altro come un addentellato allo svolgersi di nuovi episodi che sembrano così imparentati a tutta prima cogli episodi precedenti (ed ecco il fondamento dell'unità cui accennai) per assumere tosto nuova libertà e varietà di movenze con una sicurezza, con un'arte, con un fare così agile e disinvolto da rivelare non solo una grande maturità di studi, ma un senso squisito dell'eleganza delle forme ed una fantasia fervida e inesauribile.

Questa fantasia si manifesta ugualmente nella ricchezza e nella bellezza della melodia.

Intendiamoci.

* * *

Coloro che nell'opera cercano il motivetto da portarsi a casa come fa l'inglese per i cocci raccolti a Pompei o nel Foro Romano, e sembrano collocare così all'interesse il denaro speso per entrare in teatro, non si illudano. La piccola frase melodica che subito trova le vie della memoria e vi si insedia da padrona e ritorna incessante e quasi inavvertita sulle labbra, qui non c'è; od almeno è così larvata che a rinvenirla tra il ricco e fitto tessuto orchestrale non è cosa agevole.

Ed è, al postutto, poco male. Non credo infatti che le attitudini più naturali dell'ingegno del giovanissimo compositore si svolgano attraverso i voli di un'ispirazione fluente e copiosa.

Gli andamenti larghi e sereni della melodia, secondo vecchi concetti e vecchie forme, male potrebbero, d'altra parte, adattarsi all'ideale di melodramma accarezzato dallo Zandonaj. Egli, nel piegare la musica a tutte le più ardue esigenze della parola, nello sfuggire ogni ripetizione tanto da non valersi neppure – cosa notevole – delle risorse del *leit-motiv* o dei motivi di reminiscenza; nel dare al disegno orchestrale una continua varietà di atteggiamenti, deve di proposito schivare quanto tende a dilagare e ad adagiarsi in comode forme, refrattarie a quell'agilità di movenze che sembra allo Zandonaj canone supremo ed indefettibile dell'arte lirica.

E quando la situazione gli consente di indulgere in qualche modo alla ferrea legge, noi troviamo il compositore come a disagio, tanto da sembrarci alquanto freddo ed incolore persino in quel duetto che chiude l'atto primo: un duetto di cui qualche altro maestro avrebbe fatto un miracolo di passionalità o di commozione gentile e contenuta mentre qui non ci strappa l'applauso se non per le gemme

prodigate in orchestra. E pure non mancano qua e là frasi larghe e sentite, come nell'aria di Caleb dell'atto primo ed in quella di Berta nel secondo, e il duetto fra costoro è tuttavia e soltanto un discendere dal palcoscenico in orchestra ove noi troveremo veramente le tracce di una fantasia copiosa, che si accontenta peraltro di rapidi accenni, come per dire: «Ecco: io potrei svolgere questi temi e forse eccitare il facile plauso, ma perché dovrei farlo se la situazione drammatica non me lo consente? Datemi il modo di provarmici ed io vi darò ad esempio il preludio originalissimo dell'atto primo e quello del terzo, oppure quel terzetto dell'atto primo ove la grazia e la comicità dilagano con una freschezza ed una franchezza di procedimenti degne delle più belle pagine del melodramma giocoso. O, se vi piace meglio, vi darò la rude e caratteristica entrata di Tackleton, dallo svolgimento bizzarro come è bizzarro il tema che lo propone. Od ancora avrete il concertato dell'atto secondo, così ardito ed originale sullo sfondo insistente delle quattro note delle campane lontane».

* * *

Quanto dicemmo sin qui potrebbe bastare per convincerci della nobiltà degli intendimenti dello Zandonaj e della sua sincerità come compositore. Tuttavia ci si permetta un'ultima osservazione.

Egli prodigò mirabili cure all'orchestra. Egli dimostrò che in questo campo la sua mano era sicura, e che fervida in trovate caratteristiche equisite era la mente. Ma lo Zandonaj tenne del pari conto delle proporzioni? Pensò egli che, caricando l'orchestra di ricchi adornamenti, poneva il palcoscenico in una condizione di inferiorità, mentre qui invece doveva svolgersi essenzialmente la commedia musicale?

Per lasciare che la voce degli attori prevalesse egli dovette più d'una volta sacrificare la naturalezza della dizione a traverso il canto: o si vide costretto a sacrificare certi effetti di sonorità per lasciare l'orchestra in una discreta penombra, poco atta davvero a porre in evidenza tutta l'eleganza e la ricchezza del fitto tessuto armonico e contrappuntistico.

L'esecuzione

Perciò io non faccio una colpa agli esecutori se essi ieri sera parvero troppo spesso agitarsi intorno ad un grande melodramma dalle forti tinte, piuttosto che interpretare una tenue commedia musicale.

Una grande concitazione, effetto forse di panico, li dominò tutti. Ma ad indurli ad esagerare certi effetti dovette altresì contribuire la tema di non poter abbastanza prevalere sull'orchestra. E fu tanto di perduto per l'efficacia scenica, per la naturalezza e per l'equilibrio dell'esecuzione.

Fatta astrazione da tale pecca, devesi convenire che Bice Lucchini trovò nella parte di *Berta* bellezza di accenti espressivi, uniti ad una voce pastosa e di bel timbro; che Albertina Baldi fu una *Dot* vivace ed accurata, e che il Grandini, il Federici, il Pintucci, la Bertinetti ed il Cannetti dimostrarono zelo.

Ma soprattutto al Cimini ed all'orchestra vada la lode. Le difficoltà più gravi furono superate con sicurezza, con giusta cura del colore, con nobile gara di mettere in evidenza tutte le finezze della musica dello Zandonaj.

Il successo

Ed il pubblico, abbastanza scarso per una prima rappresentazione, specialmente

nelle sedie chiuse e nei posti numerati – e come mai? – coll’evocare ripetutamente al proscenio tanto lo Zandonaj quanto gli artisti e il Cimini mostrò di apprezzare con la musica anche l’esecuzione.

Le chiamate, fra applausi vivissimi, furono quattro dopo il primo atto – il più caratteristico ed originale e movimentato, almeno a parer nostro – ; quattro dopo il secondo ed altrettante dopo il terzo. L’opera, senza soluzione di continuità, non poteva consentire applausi durante gli atti.

Dunque un successo, cui la critica s’unisce di gran cuore. Lo Zandonaj rivela infatti una tempra di forte musicista, refrattaria al plauso volgare: sincera ed originale.

E ripensando al suo lavoro, non tornano alla mente le ultime parole della novella del Dickens: «Un grillo canta entro il camino, un giocattolo spezzato giace a terra e null’altro...». Perché resta ora qualche cosa di più e di meglio: una sana opera d’arte; sana e forse vitale: una vivida speranza per l’arte lirica italiana.

8. *Il «Grillo del focolare» al Politeama Chiarella di Torino, «Corriere della sera», 29.11.1908*

Ci telef. da Torino, 28 novembre, notte:

Stasera al Politeama Chiarella è andata in scena per la prima volta la commedia musicale in tre atti *Il grillo del focolare*, musica di Riccardo Zandonai, su libretto di Cesare Hanau.

L’azione, con qualche licenza di tempo e necessarie modifiche, è tratta dall’omonimo e noto racconto di Carlo Dickens.

Nell’atto primo siamo all’antivigilia di Natale nella casa di John Peeribyngle [sic] carrettiere. La moglie Dot per ingannare il tempo conversa con un importante quanto invisibile personaggio della commedia, il grillo del focolare, e lo rallegra cantandogli la canzone dei «fanciulli perduti in mar». Arriva il marito e saluta con espansione. La moglie lo prega di non disturbare il grillo che per lui s’è messo a cantare, deve ascoltarlo sempre perché porta fortuna... Alla fine ancora della commedia col vecchio Tackleton deriso e scornato, Dot, con un po’ di morale come nelle antiche favole, gli ricorda: «Al vostro focolare e al vostro cuore – è il grillo che mancò...».

Riassumere il libretto nei suoi particolari descrittivi mi sembra superfluo, tanto la novella è nota. Si tratta di un argomento sentimentale in sostanza, della storia di una fanciulla contesa da un vecchio, Tackleton, al fidanzato che giunge improvvisamente in paese dopo molti anni di assenza e che finisce per sposarla. In casa di John Peeribyngle e Dot si svolge oltre il primo anche l’ultimo atto, il secondo è invece a casa di Taleb [sic] padre dello sposo e di Berta povera creatura cieca, sua figlia.

Il maestro Zandonai, un trentino ventitreenne che è al suo primo lavoro, ha scelto una via meno battuta. Abbandonati i procedimenti ove l’effetto riesce più facile, egli ha risuscitato un genere che dopo il *Falstaff* e le *Maschere* non aveva quasi più dato segni di vita. Ma l’ha fatto fondendo i personaggi ed il modesto ambiente popolare in un’atmosfera di bella poesia avvivata da una musica molto vivace, briosa e ricca di atteggiamenti e di momenti sentimentali di cui è un buon esempio il principio del secondo atto. Si tratta di un duetto fra Berta ed il padre, ottima pagina piena di effusione e di tristezza³.

³ Nella collezione roveretana l’articolo viene troncato qui.

9. e.a.b., *La 1a rappresentazione della commedia musicale «Il Grillo del focolare» del M° Ricc. Zandonai al Politeama Daniele Chiarella, «Gazzetta del popolo», 29.11.1908*

Ieri sera si ebbe, come fu annunciato, la «première» di quest'opera, interessante perché si trattava di un – diciamo così – primiparo.

Prima di dire della musica giova riassumere il libretto, tratto da Cesare Hanau dal delizioso racconto di Carlo Dickens, di cui venne conservato il titolo.

[...]⁴.

Cesare Hanau seppe dare al suo libretto una veste poetica, nobile, delicata, e a quando a quando fece della buona poesia; il che non accade spesso nei libretti d'opera. E di ciò gli va data lode.

La musica

Non bisogna dimenticare che l'ottimo Zandonai classificò e definì esattamente il suo lavoro quando lo designò come commedia musicale. La colpa, adunque è tutta, non dell'autore, ma del genere dell'arte a cui il lavoro appartiene se la materia musicabile non si presta ai grandi voli lirici, né alle alte ispirazioni del dramma. Poiché dramma non è, ma semplice commedia, vediamo in qual modo il musicista ha saputo assolvere il compito propositosi.

La risposta non può esser dubbia. Riccardo Zandonai esce da questa ardua prova cogli onori di una vittoria vera ed autentica. Egli non ha frequenti gli spunti suscettibili di grande sviluppo, ma trova in sé una miniera di piccole idee eleganti, graziose, gentili, originali, che, composte e chiuse in una meravigliosa varietà di piccoli ritmi bizzarri, nuovi, succedentisi senza posa in un instrumentale che è tutto vaghezza e leggiadria, danno l'immagine di tante gemme sciorinate al sole. Così questa musica, che rivela uno studioso abilissimo e pieno di gusto aristocratico, produce un effetto piuttosto visivo che fonico, lasciando in chi l'ascolta la sensazione di aver visto, con gli occhi abbagliati, tesori di ricami, di arabeschi, di filigrane incandescenti, scintillanti nella compagine di un'opera luminosa.

Opera d'intarsio, di mosaico, adunque, e di cesello: nitida, varia, colorita, con linee e rilievi segnati da una mano maestra che fa pensare a certi meravigliosi ma freddi sonetti dell'impeccabile Teofilo Gauthier. Gran signore del ritmo e di tutte le volubilità di cui il ritmo può esser capace, lo Zandonai è pure maestro sicuro, squisito del dialogo musicale nel quale si fondono mirabilmente come in una trama leggera ma continua tutti gli elementi di cui egli dispone a dovizia e maneggia con tanta abilità.

Una musica elegante, adunque, ed aristocratica che soddisfa pienamente il cervello, lasciando tuttavia nel cuore una sete che le spume vaghe ed iridescenti di cui la coppa è colma non valgono a spegnere.

Ed è proprio così. Dall'audizione di quest'opera si esce con gli occhi abbacinati, col cervello ammirato della leggiadra tenuità della meravigliosa trama orchestrale, ma col cuore assetato da un'ansia indefinibile, da un desiderio, da un bisogno di quell'ispirazione che in tutta l'opera non si afferma veramente e largamente che in una pagina sola – nelle due prime scene dell'atto secondo, e specialmente nella seconda, dove la suggestione sentimentale è davvero potente.

⁴ Si omette il racconto molto minuzioso della storia.

Musica arida, adunque? No: noi non abbiamo detto questo, perché di melodia bella e buona ce n'è un po' da per tutto, ed i suoi sprazzi lumeggiano più d'una pagina; ma essi impallidiscono alquanto nel contrasto inevitabile col soverchiante barbaglio della trama strumentale.

Del resto non saremmo imbarazzati a citar parecchie pagine di sentimento e non di pura sensazione. Ma a che pro faremmo noi un elenco?

Preferiamo assai ammirare nel maestro Zandonai le sue belle qualità di sinfonista, di cui dà ottimi saggi nel preludio dell'opera (quattro idee fondamentali inquadrate e svolte con grande eleganza) e nell'introduzione all'atto terzo, dove con due temi svolti su uno sfondo di cupe armonie si raggiungono notevoli effetti.

Preferiamo lodare nello Zandonai il colorista ed il ricercatore di caratteristiche per ciascuno dei personaggi che vivono nella sua commedia. Preferiamo soprattutto rallegrarci con questa giovane e bella tempra di musicista, così schietta, così sincera, che tiene l'arte in quel concetto in cui tutti dovrebbero tenerla, cioè di una cosa elegante ed aristocratica, alla quale solamente coloro che hanno gusto e preparazione sufficiente hanno il diritto di accostarsi. Ed in Riccardo Zandonai, malgrado i suoi 22 anni [sic], che sono pochi, sentiamo di dover riconoscere tale diritto. Il che – ripensandoci bene – non è poco.

L'esecuzione - Il successo

Era corsa la voce che, approfittando della circostanza che il maestro Zandonai è di Trento, gli studenti si sarebbero recati in massa al politeama Chiarella.

La polizia aveva spiegato un solenne apparato di forze, tanto che il teatro aveva assunto una fisionomia assai caratteristica. Si sperava forse di poter arrestare... gli applausi. Ed il buon M^o Zandonai ne era assai contrariato perché egli teneva molto alla serenità del giudizio intorno alla sua opera d'arte.

Ma per fortuna tale serenità non venne turbata. Il teatro apparve anzi assai meno popolato di quanto era lecito aspettarsi, trattandosi dell'opera di un nuovo autore.

I tre atti furono ascoltati con molto raccoglimento e si svolsero fra l'attenzione ed il silenzio dell'uditorio, anche perché il compositore, schivo com'è di qualsiasi effetto facile ad ottenersi con violinate, perorazioni od altri arnesi simili, fila dritto col suo discorso agile e serrato, senza interruzioni e senza dar appiglio ad intempestivi applausi a scena aperta.

Le approvazioni vennero solamente, unanimi e calorose, al finire dei singoli atti, i quali furono coronati da quattro chiamate ciascuno agli artisti ed al maestro Cimini. Qualche volta fu evocato l'autore da solo, e gli applausi crebbero allora di intensità.

Il pubblico adunque dimostrò di essersi interessato all'opera e di averne apprezzate le qualità ottime di fattura ed anche di contenuto. Quindi il maestro Zandonai ha il diritto di sentirsi legittimamente soddisfatto del suo successo, non clamoroso, non iperbolicamente entusiastico, ma serio e sincero.

Ed anche dell'esecuzione ha qualche ragione di esser lieto, poiché la signorina Baldi fu una «Dot» che per voce, per sentimento e per la sua figurina gentile ed espressiva seppe meritarsi vive lodi.

Bravissimi il Federici (Caleb) ed il Pintucci (Edoardo). Sobrio, misurato il Grandini (John). Il Cannetti, nella parte di Tackleton, dove sarebbe facile trasmodare, seppe conservare una giusta misura. Più che discrete la Lucchini nella sua parte

assai faticosa, sostenuta con molta coscienza, e la debuttante Bertinetti che seppe vincere il panico inevitabile.

Qualche menda ci fu: certo siamo assai lontani dalla perfezione; ma le cose andranno anche meglio alla seconda rappresentazione.

L'orchestra diretta dal maestro Cimini fu zelante e spesso anche efficace collaboratrice dell'autore, che le affidò un non facile compito da assolvere.

Le masse corali non hanno molto da fare in quest'opera; ma quel poco fecero bene.

Buona la messa in scena.

10. «*Il Grillo del focolare*» - *L'Opera del M. Zandonai*, «Il Popolo» (Trento), 30.11.1908

TORINO, 28. – Questa sera avremo al Teatro Chiarella la prima rappresentazione della commedia musicale del vostro Zandonai. Nell'attesa, vi invio alcuni cenni sul libretto e sull'opera, sfruttando le ampie e lusinghiere rassegne della stampa locale.

A domani le notizie sull'esito e sull'accoglienza che al nuovo lavoro farà il pubblico torinese⁵.

* * *

Il successo dell'opera

Torino 29 – Il successo della commedia musicale del trentino Zandonai è stato felice. Il pubblico abituato alla musica chiassosa, ad impressione, di altri maestri, è rimasto come soggiogato e conquiso dalla facile e spontanea musica del Zandonai che il quasi idilliaco libretto ha rivestito di pagine musicali ricche di sentimento, dal vario atteggiamento.

Il primo atto ha una notevole canzone dallo spunto vario e dolcissimo e si chiude con una delicata *reverie* che conquide l'uditorio e segna il primo successo. Ed il successo è venuto delineandosi al secondo atto ove è un duetto che costituisce una vera pagina d'alto valore musicale ed al terzo atto nel quale [un']armonia tenera e di grande sentimento delicatamente commenta lo svolgersi delle scene. Alla fine d'ogni atto l'autore fu chiamato al proscenio; si ebbe egli 12 chiamate. Bel successo dunque; successo che se prova il fine gusto del pubblico sta anche a dire tutto l'alto valore dello Zandonai che, da questo splendido inizio vede aprirsi dinnanzi la via radiosa per l'avvenire.

L'esecuzione fu ottima e la messa in iscena decorosissima.

Degli artisti notevoli il Grandini, la Baldi ed il Federici. Il Cimini, che a Trento già apprezzaste, fu il concertatore coscienzioso ed intelligente dell'opera.

A domani maggiori particolari per lettera.

11. *Un'opera nuova a Torino*, «L'Arena» 30.11.1908

«Cyclamen» ci scrive in data 29:

Un bellissimo successo ha ottenuto ieri sera al politeama Chiarella la nuovissima

⁵ Segue la riproduzione dell'articolo della «Stampa», 28.11.1908 - v. sopra, n. 6.

opera del maestro Zandonai, intitolata «Il grillo del focolare», su libretto di Hanau, tolto dalla nota novella di Dickens [sic].

«Commedia musicale» è chiamata quest'opera dal giovanissimo musicista, ed infatti la semplicità e la gentilezza sentimentale del soggetto non comportano altra forma musicale. E l'autore vi si attenne con coscienziosità e rara perizia, con misura e giustezza di visione, quali difficilmente si riscontrano in un esordiente. L'orchestrazione soprattutto è agile, variata, delicatissima, con qualche tratto vigoroso e caratteristico; essa rivela una profondità di studio non comune e un'intuizione vivissima ed originale della bellezza della forma.

L'opera ebbe, in orchestra specialmente, per merito del M° Cimino, una esecuzione lodevolissima.

Le chiamate furono parecchie dopo tutti gli atti, e specialmente dopo il primo, che è il più geniale e movimentato.

12. *Il «Grillo del focolare». Successo pieno e caloroso, «Il Trentino», 30.11.1908*

Il «Grillo del focolare» la commedia musicale piena di brio e di eleganza, del vostro giovanissimo Riccardo Zandonai, di Sacco, ha avuto ieri sera un lieto battesimo, un caldo, pieno, indiscusso successo.

Subito, ancora al principio, quando Dot ci dice del grillo, «l'anima canora della casa silente» l'attenzione del pubblico viene soggiogata. Si vorrebbe applaudire, ma non si può, il crescendo ininterrotto del lavoro non ammette pause, e nessuno ha il coraggio di interrompere con uno strappo violento lo svolgersi armonico di quelle melodie che pare si inseguano e si rincorrono. Invece il pubblico se ne ripaga applaudendo vivissimamente alla fine del I atto – ancora sotto l'impressione dello splendido duetto di chiusa – chiamando artisti e maestro quattro volte al proscenio.

Nel II atto colpisce subito la superba espressione di melanconia nel canto di Bertta. Tanto la romanza che il dialogo con Caleb, che segue, sono ascoltati con intensa attenzione. Poi l'azione va via via più animandosi nella scena del brindisi, in quella quando entra Edoardo si sentono accenti di vita e di passione veemente degni della grande arte. E quando cala la tela gli applausi durano a lungo e il maestro ha altre quattro chiamate.

Felicissimo pure il III atto. Assai gustato l'*interludio*, pieno di verità e di alta passione il monologo di John. In tutte le scene seguenti il pensiero musicale procede svelto senza incertezze. Il finale poi è di grande effetto e chiude degnamente il bellissimo spartito.

Altre quattro chiamate al maestro e agli artisti. L'orchestra fu ottima sotto la bacchetta del m.o Cimini. Gli artisti un po' presi dal panico ma poi si rinfrancarono. In certi punti esagerarono un po'. Alla rappresentazione assisteva il Duca degli Abruzzi. Pubblico scelto.

Lieti del successo al maestro che fa onore al paese nostro, e all'amico carissimo presentiamo le più vive congratulazioni e l'augurio che una nuova prova – la quale crediamo di poter dire non lontana – confermi la prima vittoria e sia un gran passo in avanti nella via gloriosa che gli è segnata (N.d.R.).

LA CRITICA

La critica è concorde nell'esprimere il convincimento di trovarsi di fronte a un forte lavoro e nel constatare il successo⁶.

Onoranze a Sacco

Essendo arrivata qui la notizia del brillante e splendido successo ottenuto nel Teatro Chiarella a Torino coll'opera «*Il Grillo del focolare*» del nostro concittadino M.o Zandonai Riccardo, la banda del paese fece oggi un giro musicale per le contrade, in omaggio all'autore e come espressione della pubblica partecipazione e letizia pel trionfo da lui riportato. Molti cartellini, inneggianti al M.o Zandonai, furono gettati dalle finestre al passaggio della banda.

X.

13. M. Z., «*Il Grillo del Focolare*» del m.o Riccardo Zandonai al Politeama Daniele Chiarella di Torino. *Commedia musicale - 3 atti*, «Il Messaggero» (Rovereto), 1.12.1908

Nostra corrispondenza particolare

TORINO, 30 sera.

Al Politeama Chiarella, l'ultimo venuto, ma il più elegante di Torino, ieri sera era raccolto il fiore dell'aristocrazia e della critica Torinese; il pubblico era un po' scarso; era invece molto rappresentata la polizia, che temeva delle dimostrazioni simpatiche di irredentismo, trattandosi di un autore trentino. Ma per fortuna queste non si ebbero, con vero piacere dell'autore, che desiderava un ambiente calmo e sereno.

Prima di dire della musica o dell'esito giova riassumere il libretto, tratto da Cesare Hanau, dal racconto di Dickens, di cui venne conservato il titolo.

ATTO PRIMO

Siamo nei dintorni di Londra, verso il 1830 nella casa del carrettiere John Peeribynge [sic]. La moglie Dot, sola, attende alla cocoma che bolle sul focolare e saluta il grillo colla canzone dei «Fanciulli perduti in mar»:

*Un giorno tre fanciulli
andarono sul mar, sul mar lontano,
voleano toccare il cielo e veder l'onde
in preda all'uragano.*

*Oh i poveri fanciulli,
sperduti in mezzo al mare, al mar lontano...
Oh la povera mamma che li aspetta
da tanto tempo invano.*

Si sente una sonagliera di cavalli, la porta si spalanca ed entra John col mantello coperto di neve. Egli saluta il grillo, che tiene compagnia alla sua piccola Dot e che porta fortuna alla casa. Poi il carrettiere presenta alla moglie un vecchio che egli ha raccolto intirizzito dal freddo, il quale quando resta solo con Dot, si palesa

⁶ Prosegue citando brani dalle critiche del «Momento» e della «Stampa».

per Edoardo, il figlio di Cabb⁷ ritornato in patria, ricco, ma infelice perché ha saputo che la sua fanciulla, May Fiedling, immemore di lui, sta per sposare Zackleton⁸, il negoziante di giocattoli. Egli non crede al tradimento ed è perciò che giunse in paese truccato da vecchio.

La buona Dot lo conforta, ma intanto giunge Zackleton che annunzia il suo matrimonio. Ma siccome non viene creduto, assicura di trovarsi assieme a May per l'indomani, vigilia di Natale, in casa di Cabb ove sogliono andare i coniugi John e Dot. Edoardo si dispera, ma Dot gli promette aiuto: si trovi domani presso la casa di Cabb; attenda un segnale, la canzone dei «Fanciulli perduti in mar»: vorrà dire che potrà entrare e parlare con May come egli desidera.

L'atto finisce in un placido idillio fra Dot e John, mentre il grillo canta il suo cri-cri.

ATTO SECONDO

In casa di Cabb: una povera casa dove Cabb cerca di consolare con visioni di ricchezza e di paesaggi meravigliosi la figliola Berta, cieca. Sono giunti gli invitati alla cena, John e Dot con le provviste, Zackleton e May; la tavola è imbandita: sul "pudding" tradizionale⁹.

ATTO TERZO

Con propositi di vendetta e coi gelosi furori di John si apre l'ultimo atto. John sta per uscire, quando il grillo si mette a cantare. John scaraventa sul focolare la prima cosa che gli capita fra le mani. Il grillo tace. Allora John lo prega di cantare, di cantare di Dot e scoppia in singhiozzi.

Dot è desolata, ma riesce a convincere della sua innocenza John presentando finalmente a tutti Edoardo, ormai sposo di May. Tutti sono felici eccetto Zackleton al quale si dà la baia dicendogli che ciò è avvenuto perché

*Al vostro focolare e al vostro cuore
è il grillo che mancò.*

Zackleton, cui il grillo portò sfortuna, brandisce le molle per vendicarsi. Ma dalla chiesa vicina giunge l'eco del coro di Natale e tutti si inginocchiano mentre Zackleton canta:

Triste è il Natale per chi è vinto e solo.

La musica

Il giovane nostro concittadino classificò esattamente il suo lavoro quando lo definì una commedia musicale, poiché la favola del libretto non offre al musicista nessun punto suscettibile di grande sviluppo, ma tutte piccole idee eleganti, graziose, gentili, originali, composte in una grande varietà di piccoli ritmi bizzarri, nuovi, rivelanti uno studioso abilissimo e pieno di gusto.

Zandonai ha saputo intarsiare su questo libretto una musica nitida, spigliata, colorita da mano maestra, l'unica colpa fu forse quella di essersi curato troppo dell'orchestra, lasciando un po' in disparte la recitazione.

⁷ Così per tutto l'articolo viene chiamato Caleb.

⁸ Così per tutto l'articolo viene chiamato Tackleton.

⁹ In questo punto si evidenzia un taglio a fondo pagina

Pur tuttavia dall'audizione di quest'opera si esce con un senso di ammirazione per la bellezza della trama orchestrale e per la bravura e l'audacia dell'autore che seguendo una via prefissasi verso la pura arte, abbandona tutti i piccoli mezzi per giungere al successo, quali le ripetizioni del leit-motif [sic], la ricerca di melodie che corrono subito alla memoria, le violinate, la farraginoso ricerca di suoni atti a scuotere l'uditorio e spingerlo all'applauso.

Il successo

Ma il successo non poteva mancare all'opera fine e delicata dello Zandonai. I tre atti vennero ascoltati fra il raccoglimento e l'attenzione dell'uditorio ed ebbero ciascuno alla fine quattro chiamate all'autore, calorose ed unanimi. Il pubblico si interessò vivamente all'opera e ne apprezzò le ottime qualità di fattura e di contenuto, apprezzò molto il preludio del primo atto e quello del terzo, originalissimo e movimentato; ebbe mormorii di approvazione e di entusiasmo pel terzetto del primo atto ove la musica ha una freschezza ed una spigliatezza di suoni degna di grandi maestri.

Lo Zandonai può ben sentirsi orgoglioso del successo, non clamoroso, ma serio e sincero, e del lusinghiero giudizio del pubblico che uscendo dal teatro chiamava il giovane maestro di Rovereto una bella speranza per l'arte lirica italiana.

L'esecuzione

Era affidata ad artisti buonissimi.

Un'ottima «Dot» fu la signorina Baldi che per voce e per la figurina gentile ed espressiva seppe meritarsi molti applausi.

Bice Lucchini «Berta» sostenne la sua parte, molto faticosa, con vera bravura.

Buonissimo il Cannetti nella difficile parte di «Zackleton».

Federici «Cabb», Pintucci «Edoardo», Grandini «John» si mostrarono degni della loro parte.

Il maestro Cimini assecondato dall'orchestra superò benissimo le molte difficoltà dell'esecuzione.

Il coro del Natale ebbe una esecuzione fine ed aggraziata.

L'opera non richiede grandi scenari né una massa corale numerosa, quindi con poca spesa e con decoro si potrebbe benissimo ripetere l'opera al dimenticato Teatro Sociale di Rovereto.

Per un artista Trentino

Conobbi Riccardo Zandonai a Pesaro negli anni della mia infelice permanenza in quel Liceo Musicale.

Egli allora stava ultimando gli studi di composizione, io intraprendevo il corso di violino: e benché non ci legassero rapporti di intrinseca amicizia, pure una segreta simpatia si stabilì sino d'allora fra noi due.

S'era in quel tempo delle gazzarre studentesche in cui le dimostrazioni di simpatia mascagnana si succedevano giornalmente, non a vantaggio certo della serietà degli studi, organizzate dall'«entourage» del Maestro, che approvava e si compiaceva, qual nume indignato ed offeso, dell'adorazione dei fidi allievi, tanto bene ammaestrati dai suoi pretoriani. Zandonai che poteva essere di questi ultimi e goderne i vantaggi acquistandosi la sempiterna protezione del suo Maestro, seppe sem-

pre schivare la triste responsabilità dei suoi condiscipoli perché era uno di quei pochi che l'arte amano per l'arte, non per gli artisti, e non perdeva invano i giorni nell'ozio, pago di una facile lode che si acquistava a titolo... di benemerenze.

Questa sua dignità artistica e morale appresi subito ad ammirare – anche allora, perché dalle febbri di feticismo io fui sempre immune, e nell'Olimpo mascagnano non è mai odorato di santità. Ma la nostra amicizia si rinsaldò e divenne più affettuosa quando un anno fa ci incontrammo a Milano.

Pure allora egli stava per superare un momento critico: quello dei giovani compositori di melodrammi, che si presentano all'editore – la bestia nera il più delle volte – col lavoro che rappresenta tutte le loro speranze ed aspirazioni; ma gli arrideva oramai la certezza di vedere accolti i propri voti e realizzare così i suoi sogni. Io invece stava iniziando la mia vita artistica, o meglio m'accingevo al mestiere artistico percorrendo la carriera del direttore d'opere, che è quasi per tutti una «via crucis».

In quei giorni le nostre relazioni divennero più espansive: si discusse d'arte, d'artisti, di scuole vecchie e nuove, dei nostri lavori: stabilimmo insomma quella corrente di simpatia artistica che, se non deriva da comunanza d'ideali, à certo la sua radice in un senso di stima reciproca che è possibile solo in chi è al di sopra di ogni preconconcetto e sente la dignità di una idea liberamente professata. E certo ciò che più mi piacque in Zandonai fu la nobiltà del temperamento: in tutti i suoi lavori v'è una certa ostentazione aristocratica, nel concetto che li ispira nella forma che li riveste. Non occorre forse il coraggio di un artista schivo di ogni volgarità che conquide la folla delle nostre platee, per tentare con la commedia familiare di dar forma musicale ai sentimenti più intimi, che il gusto pervertito del pubblico non può più sentire? S'egli ha avuto la fortuna, in età ancora molto giovane, di poter intrattenere l'attenzione pubblica su un suo lavoro, e se un grande editore lo à protetto mostrando di accordargli quella stima che si concede a chi è destinato a percorrere un glorioso cammino, non bisogna crederlo per ciò un «parvenu», che facendosi piedestallo di ogni ignobile pretesto sia giunto ad innalzarsi tanto da lasciar scorgere le bassure della propria origine.

Egli è riuscito invece al suo intento con una forza di volontà che è la caratteristica del suo temperamento: à affrontate difficoltà con l'animo sereno di chi à coscienza del proprio valore e solo quello tenta imporre.

Ora che l'eco del suo trionfo è giunta sino a noi, e che il «Grillo del focolare» alla luce della ribalta, tiepido grillo, porta fortuna, io saluto l'amico vittorioso e il compagno valente da questa sua terra. Da questa sua terra io penso al genio di nostra stirpe, e alla «rinnovellata itala gente» ascrivo con orgoglio anche questa vittoria.

Oggi la terra dei morti manda i suoi spettri a rinnovare il prodigio di una volontà e di una potenza fisica rimasta leggendaria, il nostro genio incanta e fa fremere un popolo nel nome dell'arte nostra; tutto un risveglio nelle industrie, nei commerci, nelle scienze, sembra avviarci verso gli alti destini vaticinati dai nostri martiri e dai nostri poeti: non siamo più i pezzenti che un lungo servaggio aveva abituato a crederci, non siamo solo gli inutili poeti e i romantici inconcludenti della retorica patriottica: siamo risorti e ci incamminiamo verso un luminoso avvenire: tutta l'«Italia nuova ed antica».

Alceo Toni

14. I. b., «*Il Grillo del focolare*» del m. R. Zandonai, «L'Adige» (Verona), 1.12.1908
 A chi tien dietro ai lavori d'arte non sarà certamente sfuggito in questi giorni lo splendido trionfo che ottenne un distinto giovane della nostra patria irredenta. Riccardo Zandonai, con l'opera «Il grillo del focolare» eccita l'Italia a muoversi in aiuto dei fratelli tiranneggiati che sentono nel cuore vivo affetto per noi, e che renderanno un giorno la nostra patria gloriosa.

Ed infatti tutti i giornali periodici di Torino non fanno che applaudire al grande maestro trentino rinnovatore della nostra musica.

Il «Grillo», come libretto offre ben poca attrattiva nei rapporti coll'azione.

Cesare Hanau ha voluto seguire il più possibile la novella di Dickens.

Il dio Lare – il grillo – della casa di Josu Peeribyngk [sic] canta annunciando letizia alla moglie Dot. Giunge intanto il simpatico Josn [sic], carrettiere, tutto cure per la sua diletta: dice di aver trovato nel viaggio un vecchio intirizzito, e lo presenta alla sposa: questi non si mostra molto espansivo e si rode vedendo arrivare Caleb Plummer operaio presso il negoziante di giocattoli Tackleton. Il presunto vecchio nasconde il giovane figlio di Caleb partito dopo aver veduto impossibile, per la sua povertà, il matrimonio con May Fredling [sic], e nessuno aveva più avuto nuova di lui. Edoardo, così si chiama il giovane, ritorna ricco; travestito vuol vedere se la bella May l'ami; svela a Dot il suo travestimento e ottiene da essa parole di conforto sentendo che May l'ama tuttora. La gioia di Edoardo è grande ma è afflitto perché sente da Tackleton la notizia del matrimonio con quella ch'egli ama. Dot però sa che May non può essere felice sposando il ricco negoziante, e perciò veglia e ottiene che Edoardo senta la parola confortante della sua bella.

Come fare però a tor di mezzo Tacyleton [sic]? Lo si previene: gli sponsali fissati per le undici sono portati alle dieci; a quest'ora i due innamorati saranno sposi. Edoardo, sempre sotto mentite spoglie, è imprudente e fa credere a John che la buona Dot sia traditrice; ma questa prova la sua innocenza. Allora Edoardo si rivela e fra l'allegria generale si compiono le nozze. Solo Tackleton è mesto e triste; e mentre un allegro scampanio annunzia la festa del Natale il grillo canta allegramente al focolare domestico.

L'intreccio dell'opera è semplice davvero, ma il poeta gli diede, con la gentilezza di una poesia familiare, vita e splendore¹⁰.

È bello vedere il modo onde lo Zandonai fa meravigliosamente cantare il suo grillo: la critica lo ha giudicato rinnovatore della musica lirica italiana.

Infatti nelle stesse pagine, che ormai rimarranno come lavoro d'arte immortale, traspira tutta l'anima di lui, aiutata dalla profonda conoscenza contrappuntistica. All'illustre maestro la lode – che la città di Torino ha saputo interpretare chiamandolo alla ribalta ben dieci volte –; all'Italia la gloria di avere tanta estrema produzione di menti che di tratto in tratto si manifestano nel bel suolo, ponendola al di sopra delle altre nazioni.

Il nostro omaggio dunque al Zandonai, con la speranza di aver presto sui nostri teatri il bel lavoro sempre nuovo perché inesauribile dei armonie, di brio, di trovate artistiche.

Già Ricordi ha pubblicato il «Grillo» per piano e canto e per solo piano, il che servirà a mettere in luce presso tutti questo gran figlio d'Italia...

¹⁰ Si sospetta la presenza di un taglio a questo punto della pagina.

15. Carlo Chapperon, *Nel mondo della musica*, «Il Resto del Carlino» (Bologna), dicembre 1908

Torino, dicembre

Dopo un lungo periodo di assenza dalle ospitali colonne del *Carlino*, queste mie ciarle musicali vi ritornano liete per due ragioni: per la compiacenza viva di riallacciare un ideale scambio d'idee coi lettori, e per l'atto gratissimo di richiamar la loro attenzione sopra un giovane artista che non va confuso colla folla dei molti che tentano afferrare il successo così a volte senza un'adeguata preparazione. Troppo spesso infatti in queste nostre languenti cronache musicali dobbiamo usare parole di severa riprovazione per la leggerezza con cui molti giovani si abbandonano alla smania di far noto il proprio nome, senza esercitare la benché minima critica sulla loro produzione. Accade così, in un centro teatrale come è appunto Torino, di assistere in pochi mesi all'esecuzione di decine e decine di opere nuove: dico *esecuzione* intendendo il vocabolo nel suo spietato senso giudiziario, oltreché in quello lusinghiero di pratica scenica.

Queste esecuzioni hanno pure la parte pietosa nel loro cerimoniale: l'assistenza al paziente è qui data dal critico, il quale (il diavolo non è così nero come lo si dipinge) si sforza di raccogliere qualche elemento di mediocrità nell'opera esaminata, per pronunciare una parola d'incoraggiamento. Tale è la formula convenzionale che lascia adito alla speranza nel pubblico e nell'audite.

Il maestro Riccardo Zandonai da Trento, facendo rappresentare in questi giorni al nuovo teatro Chiarella di Torino *Il Grillo del Focolare* ha dato un buon esempio: ha mostrato come si possa moderare l'impulso giovanile che sollecita alla conquista della notorietà colla disciplina dello studio; ed il pubblico d'altra parte lo ha largamente compensato coll'applauso di questo suo nobile sforzo.

Fatto tanto più notevole questo in quanto che lo Zandonai seppe compiere la propria severa preparazione in tempo assai breve, essendo egli poco più che ventenne. Un altro titolo di merito che va subito riconosciuto allo Zandonai si è quello di aver accostato la sua musica ad un realismo ch'è avvolto da una sana aura di poesia, ben dissimile quindi da quel realismo di maniera che è oggi di moda e che esce da quei limiti estremi che erano stati dal Bizet segnati colla *Carmen*. E neppure egli ha fatto eco nella sua musica a quel sentimentalismo sciatto che troppo tributo di violinate e d'accompagnamenti asmatici ha raccolto in questi tempi da chi ha falsato, esagerandola, la maniera di un nostro geniale artista. Lo Zandonai si è accostato ad un genere assai difficile, se è lecito arguirlo dalla prudenza con cui i nostri autori, i migliori inclusi, ne stanno lontani. Egli ha scritto una *commedia musicale*, un genere cioè che non presenta quelle risorse d'effetti che il dramma ricava dai contrasti violenti. Ed a noi deve molto piacere il gesto coraggioso di questo giovane che ardisce collegare l'arte sua, sin dall'inizio, a quella fulgida tradizione lirica nostra che ha per suo ultimo e mirabile anello il *Falstaff* verdiano. E la critica torinese richiamando come ha fatto, a proposito del *Grillo del Focolare*, il ricordo del capolavoro giocoso ha fatto al maestro Zandonai un elogio a un tempo e un augurio. Ai di nostri infatti in cui, a proposito delle nuove produzioni liriche, vien così raramente fatto di trovare un solido nesso colle gloriose tradizioni italiane, deve riuscire assai grato ad un giovane il sentirsi rivolgere un così insolito elogio.

Né questo richiamo al *Falstaff* è suggerito unicamente dall'essere questo lavoro dello Zandonai di genere comico. V'è altrove, salvando le proporzioni, una parentela che riguarda qualità meno apparenti tra i due spartiti. Quando il glorioso

ottuagenario diede al teatro italiano il suo *Falstaff* vi fu come un consenso di sorpresa per la vivacità giovanile con cui in quella musica bellissima si muoveva il ritmo. Parve a molti che tanta varietà di numero non dovesse inutilmente essere apparsa; si credette allora che la musica nostra avrebbe ripreso quella agilità di movimento che sola aveva saputo creare la femminilità birichina e nervosa di Rossina o la furbesca prontezza di Figaro. Purtroppo le previsioni si dimostrarono errate; la musica d'opera venne via via acquietandosi in una mollezza femminile, a rischio d'addormentarsi al flebile canto di una *ninna-nanna* sentimentale.

Ora io non dico che la comparsa di questo *Grillo* possa scuotere dal torpore la musica nostra; se non lo poté un capolavoro quale è *Falstaff*, poca efficacia potrà avere in tal senso questo suo piccolo emulo. Affermo soltanto che da molto tempo non sentiva in un'opera nuova così varî atteggiamenti ritmici. Come è pur certo che tanto equilibrio di composizione, un così esatto coordinamento prospettico dei piani secondari al principale, possono essere invidiati allo Zandonai da molti compositori, anche dai più noti. E come il carattere del personaggio è reso con pochi tratti strumentali (unica abilità che il nostro autore sembra aver derivato dal Wagner), non altrimenti il movimento psicologico delle singole situazioni sceniche è reso con bella evidenza e concisione. Qualità queste di primo ordine per un compositore teatrale.

Non comune ardimento, bene spesso seguito da successo, ha pur egli impiegato nell'affrontare il più grave problema: quello cioè di trovare un rapporto armonico e consono alle tradizioni nostre tra le voci e lo strumentale, tra il palcoscenico e l'orchestra.

Lo Zandonai ha pensato giustamente che le parole debbono essere intese ed efficaci; non soffocò quindi le voci sotto un rumoroso e continuo intreccio tematico; e neppure trascurò di dare all'orchestra quell'importanza che essa ha definitivamente assunto nell'opera moderna. Adottò pertanto una forma di canto dall'andamento melodico ma libero e flessibile, aderente al testo: attorno a cui l'orchestra crea continuamente un'atmosfera ideale e sentimentale. Ed allora che gli eventi scenici richiedono il vigore e la rapidità della sintesi diede all'orchestra stessa importanza protagonista; mentre altre volte essa brevemente s'indugia nel silenzio perché la parola assuma quell'assoluto rilievo che la situazione richiede.

Quale valore, ed è questo tra i valori il precipuo, ha la melodia dello Zandonai? L'originalità di essa non è grandissima; né tale può essere quella d'un giovane ch'è alla prima prova. Tuttavia si può sin da ora affermare che dimostra sovente una bella indipendenza dalle influenze di maniera che sono nell'aria del teatro d'opera contemporanea.

I difetti del *Grillo del Focolare*?

Non mancano: qualche volta l'equilibrio tra l'orchestra e le voci non è del tutto osservato e queste soggiacciono alla violenza di quella; qualche volta, più spesso, l'accentuazione delle parole è sacrificata ad influenze puramente musicali. E questo è male.

Tuttavia noi speriamo che quel senso vigile d'autocritica che questa prima prova denuncia nel suo giovane autore basterà a far scomparire tali difetti dalla prima nuova opera che lo Zandonai vorrà darci, speriamo, prestissimo.

Carlo Chapperon

P.S. - Il Ricordi ha pubblicato in questi giorni lo spartito per pianoforte del *Grillo del Focolare*.

16. Giorgio Barini, *“Il grillo del focolare” - Commedia musicale di Riccardo Zandonai*, «La Tribuna», 4.12.1908

Torino, 2.

Trattenuto da occupazioni che mi impedirono di assistere alla prima rappresentazione della commedia musicale *Il grillo del focolare* del maestro Riccardo Zandonai, un trentino che ha studiato a Pesaro, ho profittato del primo momento libero per fare una gita a Torino e andare al *Politeama Chiarella* per udire, in una delle successive esecuzioni, questo nuovissimo spartito di cui avevo sentito dire un gran bene.

Premetto che il fatto di avere scelto il tenue racconto del Dickens per ricavarne il soggetto di un lavoro scenico musicale non era tale da ben predisporre chi conosca ed ami l'arte del grande scrittore inglese: è infatti accaduto, come era facile prevedere, che l'adattamento scenico ha profondamente alterato la gentilezza dell'originale, facendone qualche cosa di eccessivo e in pari tempo di inconsistente. L'umorismo è diventato burlesco; il sentimento squisito si è cambiato in sentimentalismo di maniera; la bontà si è fatta debolezza; il dolore contenuto ha trasmodato in furore; e i personaggi hanno acquistato lineamenti troppo duri e incisivi, tolti dalla dolce atmosfera di poesia in cui li avvolse la geniale fantasia del buon Dickens.

Per contro, la tenuità del soggetto, diluito in tre atti, si trasforma in futilità: e se è agevole convincersi che la lettura della novella originale possa far sorgere nella mente di un musicista l'idea di dare una veste sonora a quella geniale espressione di sentimento poetico delicata e sorridente, la trasmutazione plastica, fatalmente inadeguata, doveva trattenere il maestro dall'accingersi ad un lavoro che non può dar piena soddisfazione né all'autore né all'uditore, anche quando l'autore stesso (come è il caso di Zandonai) sia dotato di straordinarie qualità artistiche.

Perché è stata proprio la rivelazione di un temperamento di musicista di non comune potenza la esecuzione di questo lavoro: si resta ammirati dinanzi ad una genialità così schietta e forte, unita a tanta sicurezza tecnica, a tale squisitezza di gusto.

Lo Zandonai, che è giovanissimo, in questo suo primo lavoro si mostra dotato di una esperienza degna di un provetto maestro: ha facilità e spontaneità; agilità di penna; equilibrio perfetto nei particolari di fattura e nello svolgimento degli episodi e dell'insieme; ricchezza invidiabile nella armonizzazione, varia, ardita, brillante senza l'ombra di banalità e di luoghi comuni e in pari tempo disdegnante da ogni stravaganza; logica serrata e convincente nelle modulazioni che si piegano con elasticità a qualsiasi espressione; magistrale elaborazione contrappuntistica che dà luogo a tratti d'insieme in cui, con novità di mezzi ed efficacia di effetti, si svolgono contemporaneamente, equilibrati ma senza fondersi e confondersi, differenti sentimenti bene individuati e caratteristici.

Pochi e bene intesi elementi ritmici opportunamente adoperati conferiscono una fisionomia ben definita ai personaggi, che acquistano, per virtù della musica, movenze e atteggiamenti ben rispondenti al loro carattere; e la bella varietà delle tinte nella tavolozza orchestrale contribuisce con efficacia a siffatta raffigurazione musicale di individui e di passioni.

Il dialogo musicale si snoda agile e snello sopra un tessuto sinfonico elegante e significativo: spezzato allorché le espressioni e i pensieri si oppongono o cozzano, alternandosi; fluente e scorrevole quando vi sia omogeneità di sentire tra le persone dialoganti.

Nel rapido succedersi delle scene, necessariamente varie, non manca però mai quel senso di equilibrio che è connaturato con l'arte dello Zandonai, per il quale lo spartito presenta un insieme pienamente omogeneo pur nella grande varietà dei particolari episodici: e questo effetto è ottenuto per virtù della intonazione generale del lavoro (se così è lecito esprimersi) e non già mediante l'impiego di ricorsi melodici o di temi e motivi conduttori.

* * *

Una minuziosa analisi dello spartito dello Zandonai non può qui trovar posto: me ne mancherebbe lo spazio; ma non sarà inutile un cenno affrettato di talune pagine tra le più notevoli del breve e denso lavoro.

Il primo preludio, di efficace varietà, solidamente inquadrato, arguto e vivo, con accenti di sentimento, elaborato magistralmente e con finezza elegante, dà la fisionomia dello spartito e pone l'uditore a contatto immediato con l'espressione d'arte propria dell'autore.

La canzone dei fanciulli perduti in mare, cantata dalla buona Dot al grillo del focolare, il piccolo genio benefico della casa, è incorniciata nella scena che si svolge, melodica e semplice, come l'anima amorosa della gentile donnina: e il discreto trillare del grillo vi risponde con lieta vivezza. Né meno sentita è la apostrofe di Dot all'"anima canora della casa", che si nasconde sotto la cappa del camino.

Ricche di indovinati contrasti le scene successive: la agitazione prodotta dall'annuncio delle nozze del vecchio e tristo Tackleton è espressa in pochi accenti profondamente sentiti in cui si uniscono dolore, sorpresa, sospetto a seconda dei personaggi; alla agitazione segue il finale dell'atto, vero idillio tutto poesia, serena espressione dell'affetto dei coniugi, Dot e John, si una dolcezza di sogno argutamente commentata dal trillo che si leva dal focolare domestico.

Nel secondo atto, la canzone della cieca Berta, melodica e appassionata; la descrizione delle inesistenti bellezze della casa e del paesaggio con cui il vecchio Caleb illude la figlia infelice contrastano, per il loro poetico sentimento, con le scene successive, vibrante e vivaci: principalmente la preparazione della mensa ha per substrato un allegretto non meno bello e geniale che accompagna le parole con cui Dot, nel terzo atto, annunzia prossima la letizia ai cuori attristati.

Il brindisi di Dot; la scena concertata delle campane di Natale, di mirabile naturalezza nella sua varia complessità; il breve episodio amoroso, trovano un forte contrasto nella poderosa scena della gelosia che termina l'atto secondo.

Nel terzo atto, dopo un vago e sentito preludio svolto sulla frase melodica della gelosia, che qui assume un carattere dolorosamente malinconico, il monologo di John ha eloquente espressione di afflizione: potente è la scena di John col maligno Tackleton. Dopo il magnifico insieme, così vario di passioni e di sentimenti, costretti con robusta mano nella breve cerchia di poche pagine, sorge da lunge, con effetto straordinario, il cantico solenne del Natale: per la prima volta le voci del coro sorgono per unirsi a quelle dei solisti nella chiusa dello spartito, larga, grandiosa affermazione della vittoria conseguita dalla bontà serena che riscalda i cuori e solleva le menti verso un limpido ideale: l'ideale della famiglia unita e onesta, accolta attorno al modesto focolare animato dal trillo del buon genio domestico.

* * *

Non manca qualche difetto nel lavoro dello Zandonai: ma è così poco quel che si può osservare che davvero non merita il conto di fermarcisi; d'altra parte il giovane maestro dimostra di possedere tali qualità artistiche da convincere che egli per primo deve essersi accorto di quel che avrebbe potuto evitare. Inoltre la esecuzione non ha contribuito a porre in luce tutti i pregi di questo spartito in cui si manifesta uno spirito sano e personale, una fibra solida, una intensità di sentimento ugualmente interessanti, e che talvolta sono stati in parte offuscati dalla mancanza di finezza e di chiaroscuro da parte dell'orchestra, che non sa sonar piano ed è poi fiacca quando dovrebbe essere robusta; dei solisti, che in genere, pure essendo artisti di valore, hanno alquanto caricato le tinte; del coro, che ha cantato con troppa forza.

E ora dobbiamo augurarci che lo Zandonai trovi un soggetto veramente degno di attrarre la sua anima d'artista e che gli permetta di unire le sue ispirazioni a qualche cosa di più geniale e durevole che non al troppo modesto *Grillo del focolare*: egli che mostra (cosa non comune in un giovane) di non sentire influenze di musicisti alla moda e pare abbia soltanto tenuto conto, per la forma, del *Falstaff* verdiano, potrà darci opere d'arte sincere e forti.

17. *La ripresa di «Il grillo del focolare» al "Chiarella", «La Stampa», 6.12.1908*

Ben venute le dimostrazioni e ben venuti i bei fervori d'entusiasmo giovanile se tutti avessero le conseguenze – pure discretamente temute – di ieri sera! Perché, attraverso il contegno veramente dignitoso degli studenti che si erano dato convegno per salutare nell'autore di *Il grillo del focolare* un figlio dell'Italia irredenta, non altro apparve se non una nuova consacrazione del successo artistico conseguito sin dalle prime sere dell'opera dello Zandonai.

Questo desiderava il giovane e forte e modesto autore, che la notizia di possibili dimostrazioni durante la prima rappresentazione aveva fieramente turbato, come cosa nocevole alla serenità del successo.

Questo gli diedero gli studenti, numerosi, se non affollati.

Così un solo sentimento dominò: quello del rispetto per un'arte che tanto mostra – nello spartito del Zandonai – di rispettare se stessa.

E l'opera ebbe un successo bellissimo, con varie chiamate al proscenio degli esecutori, del maestro Cimini, dell'autore.

Di ciò noi ci rallegriamo. L'opera del giovane maestro trentino potrà infatti peccare di deficienza di teatralità; potrà anche annoiare coloro che in teatro portano solo i loro nervi e il loro stomaco; sarà più o meno vitale; ma certo ha tale sapore d'arte aristocratica, ha tanta gustosità e delicatezza di forme da rivelarci una forza. E questo per ora può bastare. Con altra materia lo Zandonai ci darà altre prove. E queste nuove prove Torino sarà forse prima ad apprezzare un'altra volta.

Alla rappresentazione non assisteva un gran pubblico: ma che farci?

Ora *Il grillo del focolare* andrà in scena in altri teatri: a Milano, forse a Parma, ed altrove. E sarà interessante vedere che ne penseranno questi pubblici. I nostri lettori ne saranno ad ogni modo informati.

Oggi, intanto, e stasera avranno luogo le ultime due rappresentazioni della stagione, con il programma che annunciammo negli «Spettacoli di oggi».

18. *“Politeama Chiarella”*, «La Gazzetta di Torino», s.d.

Iersera, alla prima replica del *Grillo del focolare*, abbiamo avuto quel solito scarso pubblico che, secondo la inspiegabile ma radicata consuetudine torinese, si riscontra in tutte le *seconde*. L'esito tuttavia del lavoro dello Zandonai fu lietissimo, con parecchie chiamate agli artisti, all'autore ed al direttore Cimini in fin d'ogni atto, e confermò pienamente il concorde giudizio che pubblico e critica avevano attestato sin dalla prima sera¹¹.

19. *Le rappresentazioni del Grillo del focolare sospese*, [«La Gazzetta del popolo», *, 12. 1908]

Apprendiamo con sorpresa che le rappresentazioni del *Grillo del focolare*, la nuova opera del maestro triestino [sic] Zandonai, che così schietto e completo successo ottenne al politeama Chiarella, sono state sospese per un tempo indeterminato. La notizia, che sarà senza dubbio accolta con meraviglia da quanti avevano potuto apprezzare le doti del poderoso lavoro, non ci lasciò senza la curiosità di conoscerne i motivi. Perciò abbiamo assunto informazioni, ma siamo appena riusciti a raccogliere delle voci.

Sembra, ad ogni modo, assodato che le ragioni teatrali od artistiche vadano escluse affatto dall'attuale provvedimento dell'impresa, la quale avrebbe così agito unicamente per accontentare l'Autorità di P.S. Questa infatti avrebbe notato una certa affluenza di studenti tra gli abbonati del teatro, soprattutto dopo la prima esecuzione dell'opera, e avrebbe temuto pericoli di chiassate ed incidenti data la cittadinanza triestina dell'autore.

* * *

Abbiamo chiesto informazioni presso l'Autorità di pubblica sicurezza per sapere che cosa ci fosse di vero nelle voci raccolte, per debito di cronaca, dal nostro critico musicale. Il questore ha escluso formalmente che l'Autorità abbia in qualche modo influito nella sospensione delle rappresentazioni del *Grillo del focolare*. Il precedente di dimostrazioni imponenti, ma serene, all'Alfieri dimostrano, del resto, che l'Autorità non aveva alcun motivo per intervenire nei programmi di spettacolo al Politeama Chiarella, dove nessun incidente era mai avvenuto.

20. *Notizie Teatrali, Artistiche e Letterarie - Politeama Daniele Chiarella*, «La Gazzetta del popolo», s.d.

Dopo una vita di quasi due mesi si chiuse ieri sera la stagione d'opera con cui si è inaugurato il Daniele Chiarella.

Si chiuse con la quarta rappresentazione della nuova opera del giovane maestro Riccardo Zandonai: «Il grillo del focolare», e con cordiali applausi ai distinti artisti che vi sostennero le parti principali. Alcuni di questi artisti ricompariranno al teatro Regio nella prossima stagione.

¹¹ Forse l'articolo prosegue, ma nel ritaglio si interrompe qui.

Il pubblico non era molto numeroso, forse perché lo spartito del forte compositore trentino difetta di quelle doti di teatralità che scuotono la massa, l'interessano... e producono le piene.

Per qualche sera il Politeama resterà ora chiuso. Da sabato 12, fin verso il 20 corrente, vi agirà la compagnia drammatica Zacconi, attualmente al Carignano, e vi metterà in scena il nuovo «Rossini» di Testoni.

Nella stagione di carnevale il «Chiarella» sarà occupato dalla Compagnia d'opere Lauri-Foffano, che ha per prime donne le signore Lauri e Baroni.

21. [Al Politeama Chiarella], frammento di articolo da giornale non identificato, dicembre 1908.

[...] Giacché poi siamo al Politeama Chiarella, fermiamoci un momento a proposito di *Il grillo del focolare*. La qualità di trentino del maestro Zandonai aveva, è vero, provocato la paura di dimostrazioni, ed anzi possiamo aggiungere che all'orchestra si erano fatti provare in previsione l'Inno di Garibaldi, quello di Malmeli e qualche cosa d'altro.

Ognuno sa che invece nulla accadde né alla prima né alla seconda rappresentazione.

Ma avendo poi gli studenti richiesto per sé l'intera seconda galleria, dichiarando lealmente che non rispondevano affatto che qualche dimostrazione irredentista non avvenisse, l'Impresa preferì mettere a dormire per qualche sera la bell'opera dello Zandonai.

Ora essa ricomparirà sulla scena sabato e domenica prossima, e tutto fa credere che essa sarà ascoltata ancora con quella serenità di cui il pubblico diede un nobile esempio durante la prima e la seconda rappresentazione.

Intanto lo Zandonai già pensa a musicare un altro libretto di genere assolutamente diverso da quello cui chiese testé l'ispirazione. E noi non dubitiamo che egli stia per prepararci un'altra opera d'arte ugualmente elevata, sebbene forse anche più teatrale ed accessibile al gran pubblico di quanto non sia *Il grillo del focolare*.

22. f. b., *Il "Grillo del focolare" del M^o Riccardo Zandonai*, «Il Momento», novembre 1908

Lo spartito

La sentimentale storia del Dickens, bella e commovente nella sua semplicità quasi infantile, trovò nella musica del giovanissimo autore un commento adatto, un degno commento. E siamo tanto più lieti di constatarlo inquantoché egli sciogliendosi dai legami di cui si circondano altri musicisti, e battendo una via assai più difficile, ottenne una bella vittoria e riuscì a darci un lavoro tutto soffuso di delicatezza soave e di grazia, rivestendo di musica fine ed aristocratica un argomento che trattato senza criterio avrebbe potuto cader nel grottesco. Fusione quasi perfetta fra musica e scena adunque; e ciò, trattandosi di un maestro che si trova alle sue prime armi col teatro, ci sembra costituire uno dei pregi maggiori dello spartito. Riguardo all'estetica della forma il M.^o Zandonai si mantenne in una giusta via di mezzo. Senza prendere alla lettera le teorie modernissime, usufruì di qualche richiamo tematico ma, non indugiandovisi però con eccessiva compiacenza. In modo che egli procede spedito e deciso. Né lo vinse il desiderio del pezzo

fatto, staccato, con preoccupazioni di attrattive sul pubblico. Ogni pagina è logicamente attaccata all'antecedente ed al conseguente e non lascia adito all'interruzione dell'applauso richiesto. Si direbbe che in questa commedia musicale si siano dato convegno la freschezza leggiadra e vivace del *Falstaff* e la dolcezza squisita della *Cendrillon*. Il ritmo in tutto il suo potere vi domina sovrano; si agiti nell'orchestra in disegni snelli e saltellanti, si sciolga in andamenti più tranquilli, od erompa subitaneo e nutrito nell'ente sonoro; o salga infine sul palcoscenico ed animi il dialogo con agilità scorrevole, affermandosi ovunque come un disegno nervoso, vivo e pulsante. Considerato sotto cotesto aspetto, lo spartito è davvero degno di rimarco. Ponetegli ancora accanto un istrumentale che nel colore variopinto dei contrasti fra le diverse famiglie di archi, legni ed ottoni, lo asseconi dal lato diremo così pittorico; aggiungetegli dei concetti melodici non sempre originali ma sviluppati con disinvoltura armonica e contrappuntistica e con molteplicità di procedimenti che diano loro adeguato rilievo; ed avrete un'idea sintetica della musica del M.o Riccardo Zandonai. Musica che non assume atteggiamenti di pretesa e non vuol significare più di quanto dice e che si sente con piacere. Un breve sguardo successivo ai tre atti nei punti capitali potrà giovare meglio all'impressione generale.

* * *

Con una specie di proemio orchestrale che si attacca direttamente all'opera comincia l'atto primo. È un movimento spigliato con accenti al tema del Grillo – uno dei pochi dominanti – il quale colla sovrapposizione di parecchi motivi essenziali conduce poco a poco con un lungo crescendo ottenuto assai bene alla prima scena. Il fresco monologo di *Dot* al placido animaletto canoro, lucido nell'istrumentale scintillante, è condotto con indiscussa familiarità coll'orchestra e col canto. L'arrivo di *John* è un po' comune ma la musica si rialza tosto alla frase di *Dot*:

Sì, è l'anima canora della casa silente

d'una tenerezza squisita, cui fanno eco vaghi arabeschi di flauti, archi ed arpa. Già in queste pagine la caratteristica diremo così coloristica del particolare emerge chiarissima e dominerà sovrana in tutto lo spartito a scapito forse della visione generale. Il M.o Zandonai vi pone gran cura. Ogni entrata di nuovi personaggi si delinea netta, perspicua. Così allorché si presenta *Edoardo Plummer* travestito da vecchio, nell'orchestra si stacca un ritmo leggero e saltellante quasi di *minuetto* che si sviluppa con bella signorilità di procedimenti; così succede ancora all'ingresso di *Caleb* e soprattutto al disegno affidato ai corni ed ai fagotti, di carattere comico, sul quale entra *Tackleton*. Si direbbe che fin dall'inizio l'orchestra cominci a burlarsi di lui, come dovranno ridersene in seguito i suoi amici. E cotesta gaiezza di spunti fa procedere decisa l'azione anche allorché il vero intimo contenuto musicale lascia poca traccia su di noi. Tra le cose migliori che riscontriamo ancora ricordiamo le parole di *Caleb*, di un abbandono sconsolato, qualche buon momento nel dialogo fra *Dot* ed *Edoardo* ed infine il duetto col quale l'atto si chiude. È una placida visione sognante trattata con squisitezza di tocchi in cui riappare il motivo del Grillo, mentre un lieve fruscio di archi e dei ritmi di terzine puntate avvolge d'un involucro di suoni accarezzanti i due sposi. La pagina è delicata ma a nostro avviso avrebbe forse potuto esser più sentita e dominarvi meno la ricerca della pennellata orchestrale per lasciar adito all'intima voce del

cuore. Invece la rievocazione è olimpica e serena e l'impressione rimane perciò un poco indeterminata.

Nella protasi dell'atto secondo sono racchiuse le frasi più ispirate dell'opera. Qualche lontana reminiscenza di Puccini e Massenet non è sufficiente ad attenuarne il valore. *Berta* la povera cieca ha l'animo pieno di dolci ricordi. La nostalgia delle cose passate la vince e canta dolorosamente. Nel dialogo stesso col padre, che segue, regna una melanconia stragrande benché i particolari descrittivi assai ricchi e ben riusciti apportino un po' di luce nella lor anima dolorante. Ma il musicista comprese tanto bene la psicologia dei due personaggi che non diede ad essi che un valor relativo e mantenne come sfondo predominante un motivo largo e patetico con modulazioni in minore ove il corno inglese, colla sua voce toccante e velata come il pianto, dialoga cogli archi in sordina, teneramente. Le scene seguenti si animano e l'orchestra si snoda in passi agilissimi, sia durante il colloquio con *Tackleton* sia, e specialmente, nel brindisi di *Dot*:

*Questa fiamma gioconda
altre fiamme ridesta*

accompagnata da luminosi accordi ribattuti ai violini nelle regioni acutissime. Pieno di slancio concitato l'arrivo di *Edoardo* – uno dei pochi momenti veramente passionali – e denso di lirica effusione; ma dura un po' poco e non si ha tempo di apprezzare una bella melodia che non manca di espressione. Il rimanente dell'atto sino al finale è forse eccessivamente rumoroso per quanto ciò sia richiesto dall'irrompere sulla scena di tutti i personaggi, dalla collera di *John* e dal riso mordace di *Tackleton*.

L'*interludio* del terzo atto è una bella pagina orchestrale. I due elementi che lo costituiscono – uno spunto breve affidato agli archi sulla quarta corda ed una specie di accompagnamento in sincopato – si fondono assai bene senza rinunciare alle loro caratteristiche, e si alternano in sospiri mesti e doloranti finché scoppiano dopo un crescendo affannoso con la piena del cuore affranto di *John*. E sotto al suo monologo angoscioso ritorna la trama orchestrale a gemere come un singulto.

In tutte le scene seguenti il discorso musicale procede svelto senza incertezze: nel ritmo puntato che accompagna *Tackleton* ilare e giocondo, nel dialogo delle tre donne, nell'arrivo di *Edoardo* e nel finale col breve inno di Natale in cui le voci, l'orchestra e le campane si uniscono in un *tutti* di effetto grandioso.

In complesso si tratta di un lavoro solidamente costruito e non solo di una promessa ma di una vera affermazione. Il M.o Zandonai non ha che ventitré anni [sic] e l'avvenire è suo. Ci auguriamo che un inizio così lieto abbia un degno proseguimento.

L'esecuzione ed il successo

Rendere un'opera tutta finezze com'è questa non è facile. Tenuto conto di ciò e sorvolando sulla esagerazione di qualche artista, possiamo affermare che l'esecuzione fu buona. Una cieca efficace fu la signora Lucchini sia nel canto che nel gioco scenico; le furono compagne accurate le signore Baldi e Bertinetti nelle vesti di *Dot* e di *May*. Ed il quartetto maschile composto dai signori Canetti (*Tackleton*), Pintucci (*Edoardo*), Federico (*Caleb*) e Grandini (*John*) le assecondò, dando prova di molto buon volere. Il M.o Pietro Cimini seppe infondere vita e calore all'orchestra e dare risalto agli innumerevoli episodi della musica aggraziata. La

messa in scena decorosa. Il successo fu assai lieto e sincero. Ogni atto venne salutato da replicati applausi che evocarono l'Autore, gli interpreti ed il M.o Cimini alla ribalta. Alla fine dell'opera poi il pubblico fece una calorosa dimostrazione di simpatia allo Zandonai che comparve a salutare ed a ringraziare da solo.

Il teatro era poco popolato. Assisteva il Duca degli Abruzzi. L'opera si replica stasera. Era presente anche il comm. Ricordi, il quale ha pubblicato lo spartito per canto e pianoforte e per pianoforte solo in elegante edizione.

GENOVA 1911

23. *Artisti nostri*, «L'Alto Adige», 25-26.1.1911

Sappiamo che di questi giorni è partito per Genova il Maestro Riccardo Zandonai di Sacco per dirigere le prove del suo *Grillo del focolare*, che sarà rappresentato entro la prima quindicina del prossimo mese nel teatro Carlo Felice. Come si sa, la parte della protagonista «Dot» è stata affidata a Maria Roggero, la squisita artista che ottenne un successo trionfale nella scorsa stagione d'opera del nostro Massimo. Anche le altre parti saranno sostenute da bravi artisti e l'orchestra sarà diretta da un distinto maestro così che il fine lavoro dello Zandonai avrà certamente un'accuratissima esecuzione.

Il pubblico di Genova riconfermerà senza dubbio le lodi tributate a Torino dal pubblico e dalla critica al *Grillo del Focolare*, che rappresenta una delle opere più serie e indiscutibilmente più ricche di ispirazioni e soprattutto di moderna tecnica musicale che sieno state scritte negli ultimi tempi dai giovani compositori italiani.

Quest'opera, verso la metà di febbraio comparirà in veste francese anche su le scene del Teatro di Nizza. A quanto ci si riferisce, lo Zandonai fa molto assegnamento su la esecuzione del suo lavoro davanti al pubblico internazionale che soggiorna in quella città, poiché quell'esecuzione gli aprirà certamente le porte dei teatri francesi.

Daremo a suo tempo notizia dell'esito delle due esecuzioni e intanto facciamo i migliori e più vivi auguri che esso sia quale lo merita l'ingegno di questo nostro apprezzatissimo artista.

24. *Arte ed artisti - Cronachetta*, «Il Trentino», 14.3.1911

[...]

La nuovissima opera di Riccardo Zandonai, *Conchita*, molto probabilmente sarà rappresentata a Nizza, dove ora ha ottenuto un calorosissimo successo *Il grillo del focolare*, dello stesso Zandonai. Eguali accoglienze l'opera ebbe ultimamente a Genova. La critica unanime ne parla come di una rivelazione e loda specialmente la forte originalità del lavoro. L'ispirazione è ricca, melodica, personale, piena di dolcezza sentimentale. «Lo Zandonai – dice il Barini – ha facilità e spontaneità varia, ardita, brillante, senza l'ombra di banalità». In Francia specialmente l'opera dello Zandonai ha destato ammirazione e sorpresa. Il *Figaro* ne ha parlato più volte e non è improbabile che *Il grillo del focolare* possa far presto la sua comparsa anche a Parigi.

[...]

25. Lorenzo Parodi, *Il Grillo del focolare* di R. Zandonai al "Genovese". «Il Caffaro», 19.2.1911

Il libretto

Ieri sera si è rappresentato al *Genovese* la commedia musicale in 3 atti: *Il grillo del focolare* del M.o Zandonai. Prima di dare la parola all'egregio nostro critico musicale, vogliamo riassumere brevemente il libretto che Cesare Hanau tolse dall'omonimo racconto natalizio di Carlo Dickens, vestendone i concetti di buona e semplicissima poesia, come si addiceva all'umiltà dell'argomento che vi si svolge.

[...]

Fra i giovani che hanno la protezione di un grande editore primeggia, a mio giudizio, Riccardo Zandonai, che colla sua prima opera teatrale *Il Grillo del focolare* rivela un ingegno fresco, geniale, franco, indipendente, nudrito di studi profondi. Il giovane musicista esce dalla scuola di Pesaro quando là insegnava Mascagni, ma del suo maestro non ha le esuberanze e quelli scatti enfatici che negli imitatori sono così stucchevoli. Qualche pagina qua e là potrebbe essere incriminabile: qualche procedimento troppo usato, raddoppi e pochi altri nei che sono inevitabili quando si è alle prime armi. Ma, ripeto, tra i giovani militi dell'arte, lo Zandonai deve avere un posto distinto. La sua opera non fu preceduta dalle fanfare della *réclame*; venne a noi modestamente e tranquillamente, direi, col contegno delle persone oneste che hanno una coscienza pura. E la sua bandiera è simpatica: quella che ha inalberato Giuseppe Verdi col *Falstaff*. Il glorioso ottuagenario che aveva in tutta la sua vita fatto vibrare le corde della passione e della violenza, nell'età che più non si sa sorridere fece scattare le liete scintille animatrici di Mozart e di Rossini.

«Io non mi auguro (ripeto quanto scrisse un giovane musicista di grande ingegno che ora miete gli allori nella direzione orchestrale, Vittorio Gui), non mi auguro, nel campo della musica, un ritorno alla frivola commedia cimarosiana e ai vani sogni musicali, se bene freschi e non privi d'una certa eleganza, di Paisiello e di Pergolesi, né vedo l'opportunità di trasportare nel campo musicale forme teatrali morte anche nella letteratura nostra, quali potrebbero essere la commedia di carattere e di intreccio di Molière e di Goldoni; io penso ad una forma musicale che si potrebbe allacciare direttamente a quella della commedia aristofanesca temperata, in equilibrata proporzione, di elementi lirici e comici, sentimentali e satirici». Verdi col *Falstaff*, la sola commedia musicale moderna, gettò la prima pietra di un edificio ancora di là da venire. Ed io ho salutato con viva compiacenza la comparsa recente di una commedia eroica: *Don Chisciotte* di Massenet.

Nella commedia musicale dello Zandonai par che siansi dati convegno la freschezza leggiadra e vivace del *Falstaff* e la dolcezza squisita della *Cendrillon*. L'ispirazione melodica non è sempre originale, ma è sviluppata con belle risorse armoniche e contrappuntistiche, con espressiva varietà di procedimenti fatta più efficace dall'orchestrazione nel colore variopinto dei contrasti. Le pagine del *Grillo del focolare* son tutte soffuse di delicatezza soave e di grazia, di un'arte aristocratica che commenta degnamente, senza cader nel grottesco, la sentimentale storia del Dickens, bella e commovente nella sua semplicità infantile. Non è l'arte tedesca che ha bisogno di ritmi di valzer per la comica espressione (si veda l'ultima produzione di Riccardo Strauss).

Il modesto musicista italiano, nato vicino alle Alpi, sente più potente il fremito della patria, e sorride nobilmente in ritmi svariati, snelli, animanti il dialogo con agilità scorrevole e simpatica.

Lo stesso Goldmark nel suo *Grillo del focolare*, che ha pure belle pagine, si è lasciato spesso dominare dalla tirannica e teutonica formola del ritmo ternario che or lentamente or briosamente dà quella danza che gli operettisti viennesi hanno versato sulle ingenuie platee. E poiché ho accennato alle grazie della commedia e dei sogni vaporosi nella loro ingenua freschezza che l'arte latina rende con azzurri colori, ricorderò ancora una partitura veramente deliziosa: *La Forêt bleue* di Luigi Aubert.

È questa eleganza ch'io desidero vedere nei lavori dei nostri giovani che si perdono dietro a modelli pericolosi, nell'affannosa brama di conquistare il pubblico.

Riccardo Zandonai, sciogliendosi dai legami di cui si circondano altri musicisti e battendo una via assai più difficile, saprà ottenere vittorie durature.

Io non faccio un'analisi dello spartito, che in molti punti rivela una natura privilegiata. Ho ancora nell'orecchio l'*osanna* finale in cui l'organo, le campane, l'orchestra e le voci inneggiano al Natale con un effetto grandioso. Nel canto giulivo e tenero, per me la stanca vita fiorisce di novella giovinezza. Sono le estreme parole del poeta: «Triste è il Natale per chi è vinto e solo!».

Così non sarà mai di voi, o giovane maestro...

26. c.p., *Teatri e concerti - Politeama genovese - Il grillo del focolare*, «Il Secolo XIX», 18.2.1911

Il maestro Riccardo Zandonai si è presentato ieri sera numerose volte alla ribalta del *Politeama Genovese* dove il pubblico lo acclamava con viva simpatia: e il pubblico non era molto numeroso, ma gli applausi erano così unanimi che compensavano della scarsità degli spettatori, e della diffidenza di quelli che erano rimasti a casa. Certo coloro che assisteranno al *Grillo del focolare* si saranno convinti che in Riccardo Zandonai c'è la stoffa di un operista di primo ordine, e che questa sua opera, rappresentata in un ambiente più raccolto di ciò che non può essere il *Politeama Genovese*, può avvincere e conquistare l'anima del più difficile dei buongustai e del critico più severo.

Il *grillo del focolare* è un vero gioiello: una miniatura di infinite frasi cesellate con una grazia spontanea e del tutto personale: un ricamo di sfumature ricche di effetti e piene di una soavità indicibile. Il maestro Zandonai è ben sceso in fondo all'anima dei suoi personaggi, e la sua musica ne ha rivelata tutta la semplice essenza, e questo ha fatto con un senso così vivo della passione ond'essi sono agitati e con una misura così sapiente degli effetti orchestrali, da renderli in un quadro armonico pieno di suggestione. Qual è il carattere della musica di Zandonai?...

Un carattere prettamente idilliaco e sentimentale. Ma badiamo di intenderci anche in questo: tale suo senso idilliaco e sentimentale non si palesa già in forme banali o in quelle ondate armoniche che denotano la più volgare ricerca dell'effetto, bensì costituiscono quella che è la personalità propria dell'autore.

E l'autore del *Grillo* è un temperamento: ieri sera – finalmente – abbiamo ascoltato l'intera opera senza mai ci giungesse l'eco di altre reminiscenze; le frasi più belle dell'opera ci sono apparse come germogli di qualcosa che darà una bella fioritura nuova: lo strumentale – arditissimo in moltissimi punti – ci ha rivelato un sapiente signore dell'orchestra che sa ridurla ad ogni più vigorosa espressione e trarne la più tenue grazia. Ma lo Zandonai abborre da tutto quello che può conquistare l'uditorio con via facile e piana: eppure il libretto – lodevole sotto ogni

rapporto – come si presentava al musicista per ottenere effetti immediati! Il maestro, invece, è rimasto fedele al suo stile: in tutta l'opera non v'è un pezzo che non sia strettamente legato a quello precedente: tutto vi procede come se lo Zandonai fosse guidato da una stretta logica, e non da una fresca vena di ispirazione che è in lui ricca e spontanea.

Ecco perché *Il grillo del focolare* è opera organica, ben delineata, armonicamente fusa in ogni parte; ecco perché nella continuità dell'azione ogni personaggio è sempre nel suo carattere, e perché da tutto il lavoro emana un dolce senso di pace familiare, una infinita dolcezza in cui c'è tutto un indistinto fremito di gioia e di bontà.

*

Ora una musica improntata a questo stile, una musica che ha già in se stessa qualcosa di raccolto, si capisce come in un ambiente vasto qual è quello del Genovese sembrasse svanire tenuamente: eppure quanta ricchezza di strumentale essa contiene! Non certo saggio consiglio è stato quello di rappresentare *Il grillo del focolare* in un ambiente che ha già tutto un pubblico speciale, che diffida della novità e preferisce il già noto... La musica del *Grillo del focolare* deve tuttavia essere apprezzata in tutto il suo valore: ed io vorrei che il pubblico si mostrasse meno apatico, e andasse ad ascoltarla, perché in essa c'è l'impronta di chi un giorno farà moltissimo. E incoraggi il pubblico questo giovane modesto, che dal suo lavoro ha bandito tutte le volgarità, che ha solo ascoltato la voce della sua anima e l'ha diffusa in un'eco dolcissima.

L'opera verrà replicata martedì ed io spero che il successo sarà ancora più pieno e caloroso.

L'esecuzione è stata ottima: lo Zandonai ha avuto col maestro d'orchestra Riccardo Dellerà e negli artisti tutti dei collaboratori entusiasti e pieni di fervore.

Maria Roggero, questa giovanissima cantante che è tanto ammirata in *Manon*, confermò ancora ieri sera tutte le sue belle qualità di artista: che freschezza è nella sua voce, e come tutto in lei è in armonia! Essa fu una *Dot* passionale ed umile, squisita: nella scena del brindisi al secondo atto trovò magnifici accenti di slancio e di calore: e tutta la tenerezza diffusa nel personaggio fu da lei resa con una grazia spontanea piena di sentimento.

Berta è la signora Marchesini: cantante ottima anche questa, che eseguì la prima parte del secondo atto con bei trasporti di tristezza; *Berta* è cieca, è la figura dolente e rassegnata entro il quadro di pace: la Marchesini dà un rilievo spiccato a tutto questo, e lo esprime assai bene. Buona *May* è pure la signorina Gisella Bisi. Il tenore Giovanni Pezzuti, *Edoardo*, fece sfoggio dei suoi ottimi mezzi vocali con una grande anima e un impeto pieno di efficacia: il Grandini è un *John* perfetto, da mezzi vocali eccellenti e dalla scena corretta e dignitosa, e assai bene trovansi Colonna e il Brilli nelle loro difficili parti.

Ed ora tutti gli elogi al maestro Riccardo Dellerà che colla concertazione di quest'opera ha dato ancora una volta prova di grande volontà, di studio tenace, e di fervore ammirevoli.

27. *Il successo del «Grillo del focolare» a Genova*, «Corriere della sera», 19.02.1911. Ci telefonano da Genova, 18 febr., notte: Stasera al Politeama Genovese, affollato di un pubblico elegante, ebbe luogo la

prima rappresentazione del *Grillo del focolare* del maestro Riccardo Zandonai. L'opera si presentava per la seconda volta al giudizio del pubblico italiano, essendo stata già data due anni or sono a Torino. Alla fine del primo atto si ebbero tre chiamate agli artisti e tre agli autori. Nel secondo atto, ammiratissimi la scena fra Berta e Caleb, tutta la scena della cena e il concertato sulle campane, il finale provoca ancora tre chiamate agli interpreti e due agli autori.

Al terzo atto furono ammirati il monologo di John, il duetto fra Dot e la cieca e il finale col canto interno al Natale. Alla fine altre chiamate agli interpreti e all'autore. Ottima l'esecuzione specialmente da parte di Maria Roggero, che cantò tutta l'opera con bella voce e fine sentimento, rivelandosi artista di grande avvenire.

Applauditi pure la Marchesini, il tenore Puzetti [sic], il baritono Grandini, lodevoli gli altri. Ha diretto validamente l'orchestra il maestro Dellera.

28. *Il successo del «Grillo del Focolare» a Genova, «La Stampa», 19.02.1911.*

Genova, 18, notte.

Davanti ad un numeroso pubblico venne stasera rappresentato al Politeama Genovese il nuovo lavoro del maestro Riccardo Zandonai, *Il grillo del focolare*. L'esecuzione fu eccellente, sia per parte dell'orchestra che degli attori, e vennero gustate l'originalità, la freschezza e la genialità di ispirazione che si rivelano nei tre atti di questa commedia musicale. La signorina Ruggero, soprano, il baritono Grandi, il mezzo-soprano Clero Martelli [sic], il tenore Pezzuti Armando e gli altri esecutori furono molto applauditi. Il lavoro ebbe unanime consenso ed il successo fu caloroso. L'autore fu evocato 4 volte alla fine di ogni atto, insieme cogli esecutori e col maestro concertatore Riccardo Dellera.

29. *«Il Grillo del focolare» di Zandonai, «Il Secolo XIX», 18.2.1911*

Genova, 18 notte.

Il *Grillo del focolare* di Riccardo Zandonai, rappresentato stasera per la prima volta al Politeama Genovese, riportò un magnifico successo, dovuto alla musica che con la sua finezza elegante si impose anche al pubblico ligure. Si ebbero quattro chiamate al primo atto, cinque al secondo, tre al terzo, agli interpreti ed all'autore. Ottima apparve Maria Roggero, protagonista squisita; con lei il Pezzutti e la Marchesini divisero gli onori della serata.

30. *«Il Grillo del focolare» di R. Zandonai, «Il Corriere mercantile», 19.2.1911*

Il pubblico genovese ebbe sabato occasione di udire il lavoro di un giovane maestro e di prodigargli calorosi applausi perché ravvisò nell'opera sua uno studio profondo della tecnica musicale e serietà d'intendimenti. L'uditorio, purtroppo non molto numeroso ma attento, si interessò vivamente e pose tutta la sua attenzione a cogliere il buono che nella nuova opera poté riscontrare, cosa non tanto facile in un lavoro complesso ed elaborato nel suo sviluppo orchestrale e dalle forme modernissime, alle quali finora il pubblico italiano non si è interamente abituato. Infatti l'opera del Zandonai è essenzialmente sinfonica; egli ha trattato l'orchestra con intendimenti elevati, rispecchiando i sentimenti da cui sono animati i personaggi della commedia, ma dando ad essa il compito principale. Non

per questo ha del tutto trascurato la parte vocale, che in alcuni punti è anzi curata con efficacia, ma volle abolite le cosiddette arie e quelle melodie chiare, nitide, quadrate che formarono e formano sempre l'originalità, la gloria e l'orgoglio della scuola italiana pura. E questo riconobbe e lodò lo stesso Wagner coi noti elogi alla *Norma* di Bellini e colla famosa lettera al Sindaco di Bologna dopo i successi del *Lohengrin*.

Ma oggidi, nell'urto delle varie tendenze, molti giovani credono più originale seguire le orme degli Strauss e dei Debussy, i quali ridussero l'orchestra ad un perenne tormentoso commento del dramma che si svolge sulla scena; ma non sappiamo se il pubblico sarà più tardi disposto a seguirli; per ora no certamente, ché i soli drammi musicali dei Sommi Maestri del passato e le opere moderne che a quelli s'ispirano, benché con forme più elaborate, hanno potere di affollare i teatri.

Ma tornando all'opera del Zandonai, diremo che dei 3 atti dei quali si compone, ci piacque singolarmente il secondo che contiene pagine spigliate e melodiche e l'ultima parte del terzo, svolta con buon effetto mediante il coro interno ed il caratteristico suono delle campane.

Come più sopra diciamo, il pubblico accolse con vivi applausi il nuovo lavoro e volle al proscenio ad ogni atto Autore ed artisti, assieme al direttore, maestro Delleira, che concertò e diresse con animo d'artista e di amico l'opera del Zandonai.

I cantanti gareggiarono di attenzione e disinvoltura. I primi onori alla signorina Maria Roggero, che colla sua bella voce e con spigliatezza rese la parte di *Dot*, e alla signora Cloe Marchesini la quale sfoggiò qui pure la sua robusta voce di mezzo soprano e contralto che tanto la fece ammirare nella *Norma*.

Degni di lode il bravo tenore Pezzuti, il baritono Grandini; la signorina Bisi, il basso Brillì e il baritono Colonna.

Il grillo del focolare avrà domani, martedì, la sua prima replica alla quale auguriamo che il pubblico accorra numeroso.

31. *Il Grillo del focolare al Politeama Genovese*, «Il Cittadino», 19.2.1911

L'opera su cui il pubblico genovese è stato chiamato ieri sera a dare il suo giudizio ci giunse preceduta dall'eco del successo ottenuto due anni or sono al Politeama Chiarella di Torino, successo che valse ad essa l'onore di diverse repliche e l'acquisto della proprietà dello spartito per parte della casa Ricordi.

Ci si aspettava quindi di vedere ieri sera il *Genovese* affollatissimo di un pubblico scelto e intelligente che avesse ritenuto un dovere ed un onore l'erigersi a giudice, sia pure di seconda istanza, di un lavoro che si presentava sotto i più lieti auspici. Invece niente. Un vuoto desolante, in ogni ordine di posti. La qualità però compensò la deficienza di numero, ciò che forse rese più vero e sincero il successo del *Grillo del focolare*, poiché, tra le poche centinaia di persone che assisterono allo spettacolo, notammo tutta la parte più intelligente e più competente del mondo artistico genovese, in specie del mondo musicale.

Il *Grillo del focolare*, commedia musicale in tre atti è, come già dicemmo, opera di un giovane maestro trentino, Riccardo Zandonai, noto come ottimo compositore che conta già molte vittorie ed una produzione musicale feconda, quantunque non avesse ancora, prima di presentare al giudizio dei Torinesi il suo *Grillo del focolare*, tentato il genere teatrale.

La trama per la commedia musicale venne tratta dal noto racconto *Il Grillo del*

focolare del celebre romanziere inglese Carlo Dickens per cura del librettista Cesare Hanau che ha sceneggiato abilmente il simpatico episodio familiare rivestendolo di una forma semplice e poetica.

[...]

Musicalmente il *Grillo del focolare* è un lavoro riuscito. Riccardo Zandonai ha in esso rivelato qualità eccezionali di compositore, ricchezza d'ispirazione, talento di musicista, originalità, ed un possesso profondo della tecnica, indizio di lunghi studi assidui e di una vasta cultura artistica.

La musica corre disinvolta, elegante nello spunto melodico, aggraziata e sincera, senza artifici o ricerca di effetti volgari. Ed ha spesso vera bellezza d'impeto passionale: mentre non riesce sempre a penetrare completamente nel fondo dell'anima nostra, a suscitavi nuove sensazioni.

Ma notevole soprattutto nell'opera del giovane maestro trentino è l'eloquenza del discorso orchestrale; il commento sinfonico ha gradazioni sapienti di colore e dimostra l'abilità di chi ha una profonda conoscenza dello strumentale e sa distribuire l'effetto con misura e con diligenza.

L'ora tarda non consente una più minuta analisi di questo lavoro che pur meriterebbe uno studio particolareggiato e completo: costretti a rimanere nel campo della cronaca, dobbiamo limitarci per ora a constatare il successo caloroso e sincero.

Vorrei poter dire dell'esecuzione che fu degna dell'opera. Ma sarebbe un'ingenuità. Ho la convinzione profonda che il giovane maestro Dall'Era [sic] ha consacrato alla concertazione del lavoro le sue migliori energie: le sue doti di musicista, la sua abilità di direttore, la cura assidua, costante di ogni particolare. Ma il suo buon volere ed i suoi sforzi non hanno potuto supplire alla deficienza dei mezzi di cui disponeva.

L'opera dello Zandonai richiederebbe anzitutto di essere affidata ad un'orchestra numerosa, agile, affiatata, fusa, omogenea, che sapesse suonare con calore e con anima, e rendere in tutta la loro espressione le bellezze sinfoniche della partitura. L'orchestra del *Genovese*, troppo ridotta numericamente, non ha dato prova ieri sera di possedere in soverchia misura queste qualità e, ribelle agli sforzi del maestro, slegata e poco disciplinata, ci ha data una esecuzione fiacca, scolorita, indecisa. Forse la preparazione non è stata sufficiente e troppo poche le prove.

In palcoscenico le cose sono andate un po' meglio, quantunque non si possa certo dire che l'affiatamento fosse completo e tutti gli interpreti si trovassero al loro posto. Tuttavia, mediante molta buona volontà e date anche le non lievi difficoltà di tessitura di ogni singola parte, tutti seppero superare con sufficiente onore l'ardua prova. La signorina Roggero ha interpretato con molta grazia il carattere di *Dot*, infondendo sentimento e calore al suo canto e facendosi ripetutamente applaudire.

Ottimamente ha sostenuta la parte della cieca *Berta* il mezzo soprano signorina Cloè Marchesini che ad una bella voce e ad un metodo di canto eccellente accoppia una singolare efficacia nel giuoco scenico. Ebbe un caloroso applauso a scena aperta dopo la canzone con cui si apre l'atto secondo. Bene anche Gisella Bisi nella breve parte di *May*.

Il tenore Edmondo Perzutti (Edoardo) e il baritono Grandini (John) si sono rivelati anche con questa prova artisti intelligenti che sanno valersi dei buoni mezzi vocali di cui dispongono e sanno farsi applaudire. Assai bene il baritono Colonna ed il basso.

Il pubblico, scarso come ho già detto, ha fatto al *Grillo del focolare* un'ottima accoglienza.

Le chiamate all'autore, che assisteva alla rappresentazione, e agli artisti sono state alla fine di ciascun atto numerosissime e quanto mai calorose.

Oggi due spettacoli: di giorno *Faust* e di sera *Forza del destino* a prezzi ridotti.

32. a.r., *Il «Grillo del Focolare» tre atti di R. Zandonai, «Il Lavoro», 19.2.1911*

Io non so se Riccardo Zandonai arriverà un giorno alla gloria sognata chissà quante volte, poiché l'esperienza dell'oggi insegna che in fatto di musica si comincia qualche volta bene e si prosegue sempre meno bene via via che lo studio della materia si fa più ampio e che si acquista con gli anni la pratica del teatro; questa è purtroppo una dura constatazione che ci porgono anche i migliori maestri della moderna scuola italiana. Per cui bando ai pronostici: l'autore del *Grillo del focolare* abbia il cortese saluto delle folle e degli artisti quale si addice a giovine che avanza con animo e con fede nell'arringo dell'arte, ma le profezie non intralcino per ora il cammino che deve percorrere con serietà e con modestia.

Il *Grillo del focolare* è la sua prima opera, la sua prima prova. Invero, constatiamo, c'è da restarne meravigliati come di cosa assai singolare, quasi incredibile. Come può rappresentare un primo lavoro questa magnifica partitura orchestrale dove tutto è così squisitamente immaginato e compiuto da dare l'impressione che una mano molto esperta abbia guidato nel loro artistico officio l'infinità di note di cui si compone? Come può credersi debutto questo dramma musicale che ha uno stile proprio dal principio alla fine, che ha una linea di condotta precisa e sicura, che presenta un disegno armonico ben chiaro e definibile, che non pecca mai e non si abbassa alle volgarità dell'effetto, che mantiene inalterato il senso della misura? C'è da stupirne, ed è così: un maestro Zandonai è uscito ad un tratto dalla breve cerchia della sua poca notorietà e si è misurato con i compositori più noti componendo un'opera dove la profondità della tecnica è grande ed eccellente la bellezza dell'istrumentale.

Egli seppe eleggersi un genere musicale proprio al soggetto e fece musica or gaia or triste, leggera, sottile, velata di un trapunto armonico costellato di note che, come un'ombra di mistero, fa rivivere i tempi delle favole in un mondo di dolci fantasie, lontani dalla vita reale e dal dramma del più puro verismo: il *Grillo del focolare* canta in un ambiente musicale a sfumature, chiaroscurato con delicati accenti, canta in una visione serena e dolce e da questa visione sale un mormorio lontano di voci, delle piccole voci delle cose, delle chimere e della buona gente che fa la commedia. Tutto questo senza ricorrere mai alle astuzie dell'effetto che facilmente gli sarebbe riuscito, vale a dire senza mendicare l'applauso con mezzi volgari, proscritti dalle più pure aspirazioni d'arte; il *Grillo del focolare* è opera di adamantina purezza e di castigati procedimenti armonici; qui lo spirito dell'autore giuoca lealmente in faccia al pubblico la sua partita.

La melodia irrompe qualche volta sbrigliata dal cuore dell'orchestra e sale al palcoscenico con un impeto trionfale di amorosa poesia, ma più sovente palpita tenue come un sussurro e accenna e bisbiglia o anche più ampia si muove nella fitta ed agile trama orchestrale sempre desta per sottolineare e per commentare il testo poetico che segue molto da vicino.

Certo questa lirica eminentemente elegante e fine non sarà mai alla portata del

gusto artistico collettivo anche se oggi risona ancora di evviva la grande aula del «Genovese», perché essa non è di facile comprensione sensoriale ed estetica e parla molto all'intelletto; molti anzi lamenteranno un senso di omofonia (laddove è invece varietà di coloriti e di tonalità) per il fatto che questo lavoro è denso di pensiero, l'istrumentale ripieno e nello stesso tempo leggero ed equilibrato così da dare l'impressione di un complesso omogeneo di note anziché l'idea musicale nella sua più semplice espressione come si vuole dalle platee meno evolute.

L'opera è preceduta da un preludio che annuncia, credo, la sera, e poi s'alza la tela con il duetto tra John il carrettiere e Dot sua moglie la quale ha un brano d'ispirata poesia nella romanza: *È l'anima canora della casa silente*, che il pubblico a torto ha lasciato passare sotto silenzio.

Soave nella sua tristezza il duetto tra John e Caleb, l'aria di Edoardo e bellissimo per ultimo il duetto d'amore che si ascolta e gode con vero trasporto; v'è dentro palpitante una musica sentimentale, commovente quasi, che parla d'amore, di ricordi e di felicità con spontanea eloquenza di motivi: inno di pace, d'amore e di poesia.

L'atto secondo, che concede forse un po' meno del primo e del terzo alla fantasia, contiene pure alcuni brani per melodia notevolissimi quale il brindisi di Dot a tinte vivaci e di ottimo effetto drammatico, vibrante di passione e di alta ispirazione. E qui come in tutta l'opera l'autore appare originale così nella tecnica come nell'invenzione dei temi, e perciò non risente dei difetti comuni alla giovine scuola dove le imitazioni sono numerose e molto spesso evidenti anche quando non difetta la scienza e l'ingegno: per questo appunto le opere dei maestri nuovi nascono e muoiono presto.

Ma Zandonai fa invece sul serio, schiva l'ingannevole successo e fa l'arte per l'arte. I suoi ideali stanno al di fuori dell'anfiteatro e della società: per questo il successo d'ieri è per lui doppiamente significativo.

La vittoria fu piena quantunque si notasse molta scarsità di pubblico: l'autore ebbe 3 chiamate al primo atto, 3 al secondo e 4 alla fine, ma il successo avrebbe potuto essere anche molto più entusiastico se non fossero mancate le condizioni necessarie d'ambiente e di esecuzione, condizioni imprescindibili per uno spettacolo oltremodo delicato e sinfonico. La vastità dell'aula e del palcoscenico impediva agli uditori di gustare esattamente le bellezze della partitura, e l'esecuzione orchestrale risultante da una preparazione affrettata non concedeva loro il giusto rilievo. Il maestro Dellerà, cui toccò l'onore di concertare lo spartito, fece indubbiamente del suo meglio e fu vero miracolo se mercé le sue cure assidue e intelligenti l'opera poté avere ieri il lieto battesimo del pubblico genovese: certo una preparazione più lunga avrebbe servito assai ad interpretare meglio l'idea dell'autore e a superare bene le difficoltà di cui è ricca la partitura.

La parte vocale, affidata a noti artisti, non demeritò dell'apprezzamento che ottenne dal pubblico nelle rappresentazioni precedenti delle altre opere del cartellone.

La signorina Maria Roggero ci parve molto a posto: fu una Dot di garbo e di passione e cantò con sentimento e con le buone qualità ormai note ai frequentatori della stagione lirica.

Il Grandini trattò con efficacia la parte di John; fu misurato, dignitoso, e fece valere le sue estese e sonore proprietà foniche.

Il tenore Pezzuti (Edoardo) confermò la saldezza e il volume della voce, che non soffre modificazioni o squilibri di sorta.

La signora Cloe Marchesini svolse pure perfettamente la sua parte usando del suo magnifico registro di mezzo-soprano e scenicamente delle sue qualità drammatiche non comuni.

Il basso Mario Colonna fu degno di ogni elogio e così il baritono Brillì e la soprano signorina Bisi.

Tutti gli artisti furono chiamati varie volte al proscenio e fatti segno alle clamorose congratulazioni del pubblico.

L'opera avrà la prima replica martedì prossimo.

Oggi due rappresentazioni: di giorno «Faust» e di sera «La forza del destino».

33. G. B. Polleri, «Il grillo del focolare» di R. Zandonai al Politeama di Genova, «La Cronaca musicale», XV, n. 2, pp. 35-36

Genova, 19 Febbraio 1911

Ieri sera al *Politeama Genovese* venne rappresentata per la prima volta in Genova l'opera del M.^o Riccardo Zandonai «Il grillo del focolare».

Essa ebbe un ottimo successo.

Piacque il soggetto e piacque la musica che è di una ispirazione elevata e di fattura squisita. È l'opera di un compositore coscienzioso e nutrito di forti studi, che sa ottenere l'effetto pur rifuggendo dei comuni lenocini che facilmente suggestionano il pubblico.

L'istrumentale vi è trattato da mano maestra con un sinfonismo che si sposa in felice connubio colle voci e col lirismo dell'azione.

Un ambiente meno vasto sarebbe stato più favorevole a quest'opera di un genere piuttosto intimo e molte finezze avrebbero avuto più risalto.

Tuttavia le reali bellezze dell'opera vennero molto apprezzate e il successo, già delineatosi in principio, aumentò sempre fino alla fine e provocò caldi applausi e numerose chiamate al compositore e agli esecutori.

Buona l'esecuzione da parte dei cantanti e dell'orchestra diretta dal giovane maestro Riccardo Dellera, allievo del Civico Istituto di Musica N. Paganini.

Senza dubbio essa sarà ancora migliore nelle rappresentazioni successive.

La vasta sala del Politeama non era molto affollata ma il pubblico era sceltissimo, composto in gran parte di maestri, d'artisti e di buongustai: ciò che rende il caloroso successo sempre più lusinghiero e significativo.

È da sperare che l'opera abbia numerose rappresentazioni e che il successo vada sempre crescendo come merita l'opera del M.^o Zandonai, al quale facciamo tutti i più caldi rallegramenti e vivi augurii.

Il Caffaro, Il Lavoro, Il secolo XIX confermano il successo della seconda rappresentazione: successo che l'opera di R. Zandonai ebbe anche a Nizza.

34. «*Il grillo del focolare*», [non id.], 24.2.1911.

In città destò ottima impressione lo splendido successo che ottenne il «Grillo del focolare», l'opera del m.^o Riccardo Zandonai di Sacco.

Al giovane maestro, che così splendidamente seppe affermarsi nel campo dell'arte inviamo le nostre congratulazioni, e l'augurio di un altro successo per la sua nuova opera che quanto prima sarà portata al giudizio del pubblico in un teatro di Milano.

NICE 1911

35. G. Davenay, *Au Casino Municipal de Nice*, «Le Figaro» 20.2.1911

Le théâtre du Casino municipal de Nice va donner ce soir une première qui ne saurait manquer d'exciter la curiosité des musiciens. Il s'agit, en effet, de l'œuvre d'un jeune compositeur italien, M. Zandonai, spécialement traduite pour la scène niçoise. Indépendamment de l'intérêt qui s'attache toujours à la présentation d'un ouvrage inédit, *le Grillon du foyer* – tel est le titre de l'opéra de M. Zandonai – mérite, à divers titres, d'attirer l'attention. Ce sera le début au théâtre de ce jeune artiste, et tous ceux qui ont entendu sa musique s'accordent cependant à lui prédire une carrière brillante.

De la musique italienne, diront certains pour qui les ouvrages de l'école moderne, chez nos voisins, paraissent malgré leur succès, ne mériter qu'une estime médiocre! De la musique italienne, sans doute. Cependant *le Grillon du foyer*, on s'en convaincra dès les premières mesures, ne rappelle en rien ce que l'on entend généralement par là. M. Zandonai n'est le disciple ni l'imitateur d'aucun des maîtres dont la renommée en son pays est établie déjà. Si jeune qu'il soit, son talent pleinement mûri a gardé son originalité. Sa manière, ses procédés, la couleur de sa musique, sont à lui et bien à lui. Très mélodique, très sentimentale aussi, mais d'une sentimentalité originale et sincère, son œuvre plaira sûrement par une spontanéité charmante et par une fraîcheur savoureuse que révèlent délicieusement les chatoyantes nuances d'un orchestre savant et qui n'ignore rien des recherches modernes, dont il entend user sans abuser jamais. *Le Grillon du foyer* est vraiment l'œuvre d'un musicien qui n'ignore rien de son art, mais qui n'entend sacrifier aux raffinements inutiles aucune parcelle de sa riche personnalité.

La pièce, très attachante, est inspirée d'un des *Contes de Noël*, de Dickens. Elle suit très fidèlement l'adaptation que l'Odéon, avec grand succès, en représenta jadis.

Elle servira de début à un jeune artiste, Mlle Marguerite Dyma, qui pour la première fois aborde l'opéra-comique. Ce début, tout le laisse penser, sera sensationnel. Car Mlle Dyma y fait preuve d'un talent exquis, d'un sens musical et scénique affirmé, que sert délicieusement une voix d'une pureté et d'une fraîcheur admirables. C'en est assez sans doute pour mettre en pleine valeur l'initiative hardie du Casino municipal, toujours soucieux de faire connaître les œuvres originales et fortes qui méritent de ne point demeurer ignorées.

36. *Hors Paris - De Nice*, «Le Figaro», 22.2.1911

De Nice:

Lundi soir, au Casino municipal, a eu lieu la création en France du *Grillon du foyer*, comédie musicale en trois actes, tirée du célèbre conte populaire de Charles Dickens. La direction du Casino municipal de Nice a fait faire une version française du livret italien tout spécialement pour sa scène. La musique est du jeune compositeur Riccardo Zandonai, que cette première œuvre a placé au rang des maîtres les plus en vue de la jeune école italienne.

M. Zandonai a été mis en relief par M. Ricordi, et une œuvre maîtresse lui a été confiée, tirée de *La Femme et le Pantin*, qui sera certainement d'un art extrêmement curieux et personnel, car la partition du *Grillon du foyer*, d'une inspiration

poétique digne en tout de la pensée et de l'imagination de Dickens, est à la fois de haute science et de la plus riche couleur musicale. Un de nos collaborateurs dira la haute valeur de l'ouvrage et l'éclat de la mise en scène. Constatons dès aujourd'hui que le *Grillon du foyer* a pleinement réussi devant l'élite même du public si élégant de la Riviera où se retrouvent toutes les notabilités en villégiature de la société parisienne et de la colonie étrangère.

Au nombre des fragments de la partition qui plurent particulièrement, il faut citer, au premier acte, le chant du Grillon et le duo final entre Dot et John Peerybingle; au deuxième acte, la scène et l'air du désespoir de John; au troisième acte l'ensemble et le finale.

Cette représentation d'une œuvre inédite en France a servi de baptême artistique à une jeune artiste douée d'une voix ravissante, Mlle Marguerite Dyma. Elle abordait pour la première fois l'opéra-comique. Mlle Dyma, dans le rôle de Dot, se révéla chanteuse de grand avenir et elle obtint un succès considérable, tant par l'ingéniosité de son jeu que par ses qualités vocales. Le public lui témoigna avec enthousiasme son plaisir et son approbation dans tous les airs qu'elle chanta par des bravos sans nombre et de multiples rappels. Il est bien rare de trouver dans une débutante pareils dons aussi complets, s'imposant de façon aussi éclatante.

Dans le rôle d'Edouard Plummer, le ténor Bourrillon de l'Opéra-Comique fut très applaudi pour son chant et sa composition du personnage. Le baryton Maguenat de l'Opéra-Comique mérita également d'unanimes suffrages. Il obtint de nombreux applaudissements. M. Cotreuil contribua à l'éclat de l'interprétation, ainsi que Mlles Presly et Stéphane et M. Herau. Une mise en scène pittoresque avait été parfaitement réglée avec un goût très sûr.

De grands éloges doivent être adressés à l'infatigable directeur de la musique au Casino, M. Jacques Miranne, qui dirigea les études avec une habileté consommée. Le maestro Zandonai, venu lui-même diriger les dernières répétitions, assistait à cette solennité; il fut acclamé ainsi que son œuvre et ses interprètes. Cette manifestation fait le plus grand honneur au Casino municipal, dont le bel effort d'art fut récompensé ce soir par la magnifique réussite de la partition de Riccardo Zandonai.

37. A Nice, «The New York Herald», 22.2.1911

On télégraphie de Nice au HERALD, à la date de lundi:

Ce soir a eu lieu la création en France, au Casino Municipal de Nice, du «Grillon du Foyer», comédie musicale en trois actes, version française spécialement tirée du livret italien pour le Casino Municipal, d'après le célèbre conte de Dickens. La musique en a été écrite par le jeune compositeur Riccardo Zandonai, mis en valeur par M. Ricordi, et se classant au premier rang de la jeune école italienne. C'est une partition savante et colorée, d'une grande nouveauté, en même temps que poétique et richement orchestrée. Tous les hivernants de marque furent présents à cette solennité artistique, les Notabilités parisiennes et celles de la colonie étrangère.

«Le Grillon du Foyer» eut un réel et unanime succès. Le maestro Zandonai, acclamé chaleureusement, était présent à ce triomphe de sa première œuvre sur une scène française, faisant présager la plus belle réussite pour l'ouvrage de «La Femme et le Pantin» qui lui a été confié. L'interprétation du «Grillon» fut tout à fait excellente, avec une jeune artiste chantant pour la première fois l'opéra-comique

et se révélant douée des plus jolies qualités de chanteuse et de comédienne, Mlle Marguerite Dyma. Le public fut ravi et lui fit un énorme succès pour sa façon d'interpréter le rôle de Dot. Il est permis de prédire à Mlle Dyma beaucoup d'avenir d'après ces éclatants débuts. Le distingué ténor Bourrillon recueillit des applaudissements sans nombre dans le rôle d'Edouard Plummer. Le baryton Maguérat fit du personnage de John Peeribyngle une composition remarquable que l'on couvrit de bravos. A signaler également M. Cotreuil, en Tackleton, vraiment original et aussi bien chantant que M. Herau en Caleb. La partie féminine, outre Mlle Dyma, avec Mlle Presly en Maud Fielding, fiancée d'Edouard, fort applaudie pour sa grâce et sa jolie voix, et Mlle Stéphane, dans l'aveugle Berta, mérite d'être associée au succès de la soirée. L'excellent orchestre du Casino Municipal exécuta à la perfection cette difficile partition, dont les études furent dirigées par l'habile maître Jacques Miranne, de l'Opéra-Comique. La mise en scène, réglée avec goût, fut très approuvée pour son pittoresque. Bref, ce fut une solennité artistique particulièrement intéressante et réussie, témoignant d'un magnifique effort accompli par le Casino Municipal, soucieux de propager des nouveautés musicales de haute valeur comme "le Grillon du Foyer".

38. Louis Chevreuse, *Casino Municipal de Nice: première représentation du Grillon du Foyer, comédie musicale en 3 actes*, «Le Figaro», 25.2.1911

Le Casino municipal de Nice a donné, lundi soir 20 février, la première représentation du *Grillon du Foyer*, comédie musicale en trois actes, dont c'était la création en France au lendemain même de son succès en Italie.

Le Grillon du foyer est la première œuvre de théâtre de M. Riccardo Zandonai, dont on ne pourrait guère citer qu'un poème symphonique: *Retour d'Ulysse*, écrit sur les paroles du poète Pascoli et couronné à Vienne, ou des romances composées avant l'âge de vingt ans, publiées à Milan, et dont deux surtout sont particulièrement intéressantes: *Visione invernale* et *I due tarli*. Le sujet du *Grillon* est tiré du conte de Noël de Dickens, qui a déjà inspiré une pièce représentée très brillamment à l'Odéon. Disons tout de suite que le livret italien sur lequel M. Zandonai a écrit sa partition suit aussi fidèlement que possible le scénario de cette pièce, et que la version française a été faite tout spécialement pour le Casino municipal de Nice.

Si, dans le livret, le conte de Dickens a gardé tout son charme populaire, son parfum de douce sentimentalité et de mélancolie, sa couleur de l'époque romantique anglais, il faut reconnaître que la partition non seulement a respecté tout cela, mais encore en a donné l'expression musicale de la façon la plus adroite, la plus sincère, la plus émouvante et la plus pittoresque qui se pût souhaiter. Rarement il y eut corrélation plus étroite entre l'inspiration du compositeur et la pensée première de l'auteur. Cette corrélation se poursuit jusque dans les coloris et les contours de l'œuvre, dans le relief propre au caractère de chacun de ses personnages, et ce ne fut pas là, certes, l'un des moindres éléments de réussite dont la comédie musicale de M. Zandonai a bénéficié.

Au lieu de céder à la tentation facile des sujets à effet, M. Zandonai a élu de prime abord, pour la faire sienne, la noble et simple invention de l'un des génies littéraires les plus humains et les plus purs. L'expérience vient de montrer combien dignement, avec quel bonheur d'inspiration, quelle science des ressources de l'orchestre, et quelle ingéniosité probe dans leur emploi M. Zandonai s'est acquitté

de la tâche vers laquelle l'ont porté, pour ses débuts, une intelligence et une sensibilité artistiques véritablement d'élite.

Dans ces trois actes, où le compositeur a su combiner les voix et les instruments de manière à donner une variété d'impressions surprenantes, sans jamais se disperser ni entamer l'unité de sa construction dont les reliefs polyphoniques ne font que servir l'ordonnance symphonique, cependant toute parfumée de mélodie, on doit citer le chant du Grillon, au premier acte, et le duo entre Dot et John, d'une grande douceur et d'une tendresse pleine de sérénité, qui termine cet acte. Plus mouvementé est le deuxième, qui s'ouvre sur la plainte de la jeune aveugle Berta disant sa tristesse; viennent ensuite le souper, les toasts et l'appel que fait Dot au souvenir des absents, son imprécation sur ceux qui les oublient, puis le finale, la scène de violence où John, dupe d'une méprise, se précipite sur Dot, et la chasse.

Le troisième acte, avec les lamentations du malheureux John, son injuste fureur contre le grillon, puis sa prière au petit génie du foyer, le retour d'Edouard Plummer, que l'on avait cru perdu à l'étranger et qui tombe dans les bras de son père, le vieux Caleb, le désappointement du méchant Tackleton, à qui il vient enlever sa fiancée, enfin la défaite de celui-ci qui s'avoue vaincu, subitement, lorsque rentrit au lointain un chœur religieux, tout cela est essentiellement «théâtre» et traité avec un sens dramatique tout à fait neuf.

L'interprétation fut en tout point digne de l'ouvrage; une jeune artiste y faisait ses tout premiers débuts, qui ont été extrêmement brillants: Mlle Marguerite Dyma, en effet, dans le rôle de Dot, a fait preuve des plus grandes qualités de comédienne et de chanteuse. Sa voix est fort jolie, d'une belle étendue et d'un timbre agréable, et son jeu, plein d'intelligence et de justesse, a beaucoup plu. Le nom de Mlle Marguerite Dyma est à retenir, car elle apparaît dans cette importante création où elle débute sans jamais avoir abordé l'opéra-comique auparavant, comme réservée au plus bel avenir.

Dans le rôle du roulier John Peeribyngle, M. Maguenat obtint également beaucoup de succès et fit applaudir sa belle voix de baryton qu'il sut bien mettre au service de l'émotion, de l'attendrissement et de la colère, puis du repentir. Le ténor Bourrillon composa le double rôle du voyageur vieilli sur les chemins et du fils retrouvé tout à coup, devenant l'amoureux et le fiancé de Maud, avec une grande habileté. La souplesse de son talent, la chaleur et la distinction de son chant, la jeunesse de ses élans unies à une silhouette de beau cavalier, lui valurent des applaudissements sans nombre. Tackleton, le marchand de jouets, le prétendant berné, était tenu par M. Cotreuil qui s'y montra de tous points excellent, et y recolla sa large part de bravos. Le vieux Caleb mérita à M. Héreau l'approbation unanime, et Milles Stéphane dans le personnage de Berta, l'aveugle, et Presly dans le rôle de Maud, la petite fiancée, contribuèrent à un ensemble tout à fait remarquable.

L'excellent orchestre dirigé par M. Jacques Miranne, de l'Opéra-Comique, doit être associé largement à cette brillante réussite: l'exécution fut non seulement impeccable, mais encore d'une délicatesse qui fit valoir les moindres nuances et toutes les intentions de ces pages originales. Ce n'était pas un petit labeur que de mener à bien études d'une partition telle que celle-ci; M. Jacques Miranne, en le faisant, a prouvé de quoi était capable, sous sa baguette de chef d'orchestre, une phalange de musiciens comme ceux du Casino municipal.

Ajoutons, pour terminer, que les décors et les costumes furent trouvés d'un goût

parfait avec leur évocation de vieille gravure anglaise 1830. La mise en scène ne pouvait être mieux conçue ni mieux réglée; tout le monde s'est accordé à le reconnaître et à en faire les plus grands éloges.

D'ensemble c'est là un effort magnifique qui fait au Casino municipal de Nice le plus grand honneur; il est digne du labeur accompli depuis quelques années par la direction qui poursuit, avec une constante énergie et un rare bonheur, l'exécution d'un programme qui tendait à faire de Nice un centre artistique incomparable.

Il est hors de doute qu'elle y a magnifiquement réussi, et la création du *Grillon du foyer* aura été l'une de plus brillantes et des plus décisives étapes de son œuvre.

Le succès de la première a été considérable, nous l'avons dit déjà, et les acclamations du public furent si chaleureuses et si impérieuses que l'auteur dut, après le troisième acte, apparaître sur la scène au milieu de ses interprètes, et fut l'objet d'une superbe ovation.

39. A. Woisard, «*Le grillon du foyer*», L'Eclaireur, s.d.

Le nom de M. Riccardo Zandonai est à retenir. Ce sera certainement celui d'un grand musicien, c'est actuellement celui d'un compositeur plein de promesses dont quelques unes se sont déjà réalisées.

Sur le thème un peu plat d'un livret tiré de Dickens, il a écrit une partition charmante qui est déjà populaire en Italie.

Certes, M. Zandonai connaît les grands musiciens et leurs œuvres, et parfois il manifeste que ses sympathies vont de Massenet avec le *Jongleur de Notre-Dame* et *Werther*, à Wagner avec *Lohengrin* et *Siegfried*. Sa musique a des reflets de ces grands maîtres.

Ce n'est pas là un reproche que je veux faire à ce jeune compositeur, car il a assez de talent pour écrire des partitions qui ne devront rien à personne.

On ne peut lui reprocher ni les violences des véristes italiens, ni les fadeurs des mélodistes outranciers, et ceux qui prennent comme criterium du succès d'un opéra le nombre d'airs qu'ils ont retenu, risquent bien de rentrer chez eux sans siffloter le moindre refrain.

Il y a de la mélodie dans le *Grillon du Foyer*, et une mélodie qui s'accorde avec une rare orchestration brillante, fouillée avec un rare tour de main, qui donne l'impression de la facilité, alors qu'au contraire c'est un véritable jeu de puzzle aux mille enchevêtrements. Elle rappelle la manière d'Humperdinck.

Le premier acte se termine sur un duo tendre, traité avec beaucoup de douceur et de poésie. Le deuxième acte est un peu long, et c'est musicalement celui qui fait le moins d'effet. Au contraire, le troisième, qui contient quelques passages, je ne dirai pas dramatiques, mais plus saillants, plus théâtre, a permis à M. Zandonai des développements orchestraux tout à fait intéressants.

Le public a écouté avec une attention sympathique cette œuvre qui n'est pas ennuyeuse, malgré le peu d'intérêt du sujet, et à la chute du rideau, qui tombe sue un chœur fort bien venu, on a réclamé l'auteur, et M. Zandonai, tout menu, avec la timidité de ses 23 ans, est venu saluer la salle qui acclamait son œuvre première. L'interprétation est généralement bonne: Mme Marguerite Dyma, hier encore au Music-Hall, jouait le personnage de Dot. La voix de Mme Dyma est fort jolie dans l'aigu; le médium manque de force; l'artiste chante avec goût et joue d'une façon charmante: elle a été fort appréciée.

M. Maguenat déclame avec précision, d'une voix chaleureuse et mordante, le rôle de John, le principal de la pièce.

M. Bourrillon (Edouard) a retrouvé sa voix que les jours de mauvais temps avaient obscurcie; elle est très agréable, cette voix de ténor au timbre sympathique.

M. Cotreuil composa avec son habituel talent la figure de Tackleton. Enfin, M. Héreau, Mmes J. Stéphane et Presly tiennent honorablement les autres rôles.

L'orchestre de M. Miranne a mis en relief cette partition intéressante dont beaucoup de jeunes auteurs voudraient bien pouvoir revendiquer la paternité.

Deux décors pittoresques et une mise en scène bien comprise de M. Fioratti encadrent le *Grillon du Foyer* et sa mélancolique chanson.

40. André Lenéka, *La saison à Nice. Création en France de Le Grillon du Foyer, comédie musicale en trois actes, d'après le conte de Ch. Dickens, par César Hanau (version française de M. Maurice Vaucaire), musique de M. Riccardo Zandonai*, «Comœdia», 1.3.1911

C'est avec des tentatives de décentralisation comme celle de *La Danseuse de Tanagra*, à l'Opéra, et comme celle de *Le Grillon du Foyer*, au Casino Municipal, due cette fois à l'initiative heureuse de M. de Farconnet, que l'on fera de Nice le centre d'art, dont on parle un peu partout.

Nous devons louer M. de Farconnet comme nous avons loué M. Villefranck, qui ont bien mérité tous deux de notre grande cité artistique.

L'œuvre que vient de nous présenter le Casino Municipal est la première partition d'un jeune compositeur italien, M. Riccardo Zandonai, dont la technique musicale est déjà remarquable; mais est-ce bien la partition qu'il fallait écrire pour un livret tout de simplicité, tout de naïveté comme celui que les librettistes ont tiré du conte de Ch. Dickens? L'avenir nous dira si le cadre, ici, n'a pas été trop imposant pour un si menu sujet. Quoi qu'il soit, le cadre orchestral prouve une maîtrise indiscutable, et nombre de pages de cette partition dénotent chez le compositeur un tempérament dramatique qu'il fallait mettre en lumière, et le directeur du Casino Municipal n'y a pas manqué, ce dont nous devons lui savoir gré.

Rappelons, en quelques lignes, le sujet naïf de *Le Grillon du Foyer*. Un roulier, John Peeribynge, vit heureux près de sa femme, Dot, et pendant qu'il gèle au dehors, celle-ci, près du foyer où chante le grillon protecteur de la maison, fait bouillir le thé et raconte le complainte des «Enfants perdus en mer». Mais son mari revient, accompagné d'un vieillard ramassé en route, qui n'est autre qu'Edouard, fils de Caleb, parti il y a six ans pour l'Amérique, où il a fait fortune. Caleb, pauvre et désespéré, vit entre une fille aveugle, Berta, et Maud, sa seconde fille, que Tackleton, son patron, sans cœur et fort riche, veut épouser, malgré Maud qui pleure toujours l'absent. Dot protège les amours d'Edouard et de Maud, mais John, non averti du retour du fils de Caleb, a surpris un baiser de remerciement que celui a déposé sur la joue de Dot, et il conclut brutalement à une trahison. Il veut s'en venger en tuant Edouard, mais le grillon chante la joie du foyer et John s'arrête, se repent; lorsqu'enfin tout s'explique, Caleb et sa fille Berta, à qui on a raconté la misère que lui cache son père, retrouve son frère Edouard qui vient d'épouser Maud et se fait reconnaître par son père. Tackleton, joué, furieux, veut tuer le grillon qui le nargue, mais un chant religieux qui intervient au loin le frappe et l'émeut. Il se laisse prendre la main par l'aveugle Berta, qui sem-

ble lui promettre à lui aussi une vie de famille douce et tendre.

Tout le finale du premier acte est d'une poésie exquise et M. Riccardo Zandonai a écrit à ce moment-là la musique adéquate au sujet. Beaucoup d'autres pages sont à citer, réserve faite de la grandiloquence musicale qui dépasse le conte à commenter. Mais nous ne saurions trop le répéter, M. Riccardo Zandonai est un véritable jeune dont la critique aura à se préoccuper et à commenter à son tour dans l'avenir de nombreux succès de théâtre. L'orchestration de M. Zandonai est vraiment riche et soutenue et l'écriture en est très distinguée.

La direction du Casino Municipal a monté *Le Grillon du Foyer* avec beaucoup de goût et lui a donné une interprétation d'ensemble parfaite.

Dot, c'est Mlle Marguerite Dyma, une débutante, gracieuse, jouant avec sincérité et possédant une voix de soprano dont le registre élevé est très brillant, Mlle Stéphane est très touchante dans le rôle de l'aveugle Berta et Mlle Presly, qui n'a qu'à paraître, fort gentille. Du côté masculin, félicitons M. Maguenat pour sa création très heureuse de John, le mari jaloux de la gentille Dot. Il a chanté avec beaucoup d'émotion et de sa belle voix si chaude, l'exquis finale du premier acte. M. Bourrillon, tout à fait remis d'une longue indisposition, nous a beaucoup plu dans le personnage du fils de Caleb qui vient jeter le trouble dans le ménage de John et Dot avant de se faire reconnaître. La voix de M. Bourrillon est d'un timbre très agréable et bien dirigée par le chanteur. Très bien, aussi, M. Cotreuil dans Tackleton et M. Herau en vieux Caleb. Mise en scène simple, ainsi qu'il sied à la pièce, due à l'habileté de M. Fiaratti. Mais ce qu'il faut féliciter par dessus tout, c'est M. Jacques Miranne, le maître averti, qui a dirigé avec toute sa science musicale la partition fort difficile de M. Riccardo Zandonai.

Les moindres nuances ont été mises en valeur et si les voix n'ont pas été couvertes par la trop riche orchestration du jeune compositeur, c'est à M. Jacques Miranne qu'on le doit. Compliments chaleureux à ses musiciens si bien disciplinés. Pour nous résumer, succès nouveau de décentralisation artistique que *Comœdia* se fait une joie d'enregistrer.

41. Jean Griff, *Théâtre du Casino Municipal - Première représentation (création en France) du Grillon du Foyer, comédie musicale en 3 actes, d'après Ch. Dickens, par César Hanau, version française de Maurice Vaucaire, musique de Riccardo Zandonai.*

Le Grillon du Foyer appartient, comme sujet, aux contes de Noël anglais et aux contes genre 1830; c'est assez dire que la naïveté de l'affabulation se teinte d'une note assez plaisante de romantisme dont, nous le verrons plus loin, le compositeur n'a pas manqué de s'inspirer. Mais c'est aussi pour toutes ces raisons, malgré sa naïveté, un sujet assez incompréhensible pour la mentalité française, de ce commencement du siècle où l'on ne croit plus à l'existence, en tant que dieu laie, du grillon du foyer. Mais, au fond, tout cela n'a pas grande importance, puisque les différents épisodes qui constituent l'action de la nouvelle œuvre lyrique, montée par le Casino Municipal, se déroulent d'une façon suffisamment logique, et que le dialogue, écrit par l'aimable poète Maurice Vaucaire, est, à la fois, d'une suffisante clarté et d'une jolie tenue littéraire. Il me faut, d'ailleurs, arriver à M. Zandonai et à sa partition.

M. Zandonai est un jeune musicien italien, dont le Grillon du Foyer est la première

re œuvre lyrique importante. Sans aller jusqu'à lui appliquer le vers du poète et assurer que, du premier coup, ce compositeur a affirmé sa maîtrise, on ne peut s'empêcher de reconnaître, dès une première audition, que nous nous trouvons, ici, en présence d'une œuvre lyrique très intéressante, où les parties vocales sont toujours traitées avec adresse et où le rôle assigné à l'orchestre dénote, chez l'auteur, une conception qui ne manque ni d'art, ni de talent, ni même d'une certaine originalité. On peut, évidemment, penser, en attendant le Grillon du Foyer, au «Werther» de notre grand Massenet. Une de nos plus aimables cantatrices de l'Opéra, assistant à la répétition générale, me faisait remarquer une phrase qui rappelait avec obstination le 'leit-motiv' même du «Siegfried» de Wagner, mais, en admettant même que ces remarques soient fondées, M. Zandonai pourrait facilement répondre qu'on pourrait choisir plus mal ses auteurs et ses modèles. Et puis, je le répète, malgré l'influence de Massenet, malgré le passage qui nous fait penser à l'immortel chef-d'œuvre du maître de Bayreuth, le Grillon du Foyer contient encore assez de pages où nous pourrions constater l'affirmation d'une personnalité musicale suffisamment caractérisée et fort intéressante. Au premier acte, par exemple, j'ai noté le chant du Grillon, d'une savoureuse mélodie et le duo final entre Dot et John, une des pages les plus réussies de l'œuvre, où M. Zandonai a montré d'exquises qualités d'émotion et de charme. L'air si mélancolique où Berta chante sa tristesse et par quoi, après quelques mesure d'introduction, s'ouvre le deuxième acte, n'est ni banal ni vulgaire et le duo qui suit entre la jeune aveugle et son père Caleb renferme d'incontestables qualités d'émotion. On peut, enfin, trouver dans cet acte l'emploi judicieux des cloches dans la quintette très originalement écrit précédant la scène finale, laquelle je le dis très franchement, m'a plu médiocrement. Je signalerai enfin, au troisième acte, les lamentations émouvantes de John, avec la très douce invocation: «Chante encore, petit grillon ami!».

Le Casino Municipal a donné à l'œuvre de M. Zandonai une interprétation à la fois très homogène et très intéressante, où je dois, avant tout, relever le nom de Mlle Marguerite Dyma. Mlle Dyma vient, m'a-t-on assuré, en droite ligne du music-hall. Elle n'aura que plus de mérite à avoir affirmé, dans le rôle important de Dot, des qualités incontestables de cantatrice et de comédienne. Je suis très heureux de féliciter très chaleureusement cette jeune artiste, qui a campé aussi adroitement que possible le personnage qui lui était confié et qui s'est servie avec art du joli et délicieux organe dont elle est douée. J'ai eu si souvent l'occasion de faire l'éloge de M. Maguenat que je ne pourrais que me répéter en constatant une fois de plus le succès remporté par le jeune baryton, dans le rôle de John, qui convient d'ailleurs tout à fait à sa voix généreuse et à son tempérament un peu en dehors. Le rôle du vieux Caleb, d'ailleurs très favorablement écrit, a permis à M. Hérou du Casino Municipal de nous faire apprécier de réelles qualités vocales. Sous les traits de l'antipathique Tackleton, M. Cotreuil a fait montre de son habituelle probité artistique, et M. Bourrillon, enfin, a su donner au personnage d'Edouard le relief et le charme qui lui conviennent. Il me reste à signaler Mlle Stéphane qui se sert, avec adresse, d'une organe déféctueux, et Mlle Presly, en qui nous avons retrouvé la comédienne aimable et la chanteuse agréable que nous connaissons.

M. Miranne, dont j'admire l'infatigable labour, a su donner à son orchestre le fondu et la liaison qui mettent en relief les caractéristiques de la partition du jeune musicien italien.

Le Grillon du Foyer ne comporte que deux décors de mansardes. Ces décors, qui ont été exécutés dans une note très plaisante et tout à fait adéquate à l'action, démontrent que leur auteur a su, heureusement, s'inspirer du conte de Ch. Dickens. Je ne veux pas manquer d'associer les noms de M. Périer, directeur de la scène, et M. Fioratti, régisseur général, aux noms de tous ceux qui ont assuré le succès de la jolie œuvre lyrique que le Casino Municipal a eu la bonne idée de nous faire connaître.

42. Sarène, «*Le Grillon du Foyer*», «Le Phare du Littoral», *. 2. 1911

Je suis heureux de saluer, au moment de sa première manifestation en France, un des maîtres futurs de la musique en Italie, M. Zandonai. Je dis volontairement de la musique en Italie et non de la musique italienne, car M. Zandonai ne procède absolument pas des compositeurs que nous avons l'habitude d'entendre: il ne doit rien à Mascagni, à Puccini, à Leoncavallo. L'école vériste n'a point à faire avec lui. Et si l'on doit le rapprocher de quelqu'un, ce serait plutôt de Wagner. C'est si vrai que j'ai entendu certains spectateurs dire que le «Grillon du Foyer» était une œuvre allemande.

M. Zandonai composa cet opéra-comique il y a quatre ans. C'était sa première pièce. Il avait, je crois vingt-trois ans. Et, dès cet instant, il fut consacré par le succès. Actuellement, il vient d'achever un opéra tiré de la «Femme et le Pantin», de Pierre Louys. Cet opéra sera joué en Italie cet automne. S'il vaut le «Grillon du Foyer», je souhaite que la direction du Casino nous en donne la primeur la saison prochaine.

Je pense que ce préambule aura suffisamment éclairé ceux qui me feront l'honneur de lire ces lignes sur mon appréciation du «Grillon du Foyer». Je considère cette pièce comme une petite merveille; la musique est délicieuse. Elle a été chantée d'une façon parfaite et l'orchestre a joué avec une véritable perfection une partition terriblement difficile.

Les seuls critiques que je trouve à faire s'adressent au livret, uniquement, dont certaines parties sont obscures: pourquoi Edouard se cache-t-il? le personnage de Tackleton est insuffisamment posé; celui de Maud, qui est, en somme, le pivot de la pièce, est presque totalement effacé.

Mais si le livret est en faute, la musique rachète, et de loin, ces imperfections.

Certes, le «Grillon du Foyer» n'est point un tout absolument parfait, et souvent en l'écoutant, on est forcé de se souvenir et de Wagner et de Massenet, du premier par la présence d'un leit-motiv qui, échappé de «Siegfried», se glisse et se réglisse au cours de la partition, avec une obstination énergique; du second par le pastiche non déguisé de certaines pages entières de «Werther». Mais, hors ce tribut apporté aux deux grands musiciens, la partition de M. Zandonai est remplie d'originalité, de trouvailles et mélodiques et orchestrales. Dédaignant la facture habituelle, le mode cher à l'école italienne moderne, tendant surtout à l'effet, M. Zandonai n'a rien concédé aux procédés vulgaires. Son inspiration mélodique est toujours de bon aloi, toujours sincère, s'adaptant avec beaucoup de discernement au personnage qui doit la mettre en relief, sans toutefois le marquer d'une façon impérative. Mais ce qui vaut mieux encore, c'est le soin qu'à apporté M. Zandonai dans le développement de sa trame orchestrale, qui fait corps avec la partie réservée aux voix. Cette partie vocale s'y retrouve tout entière et à un groupe

d'instruments, le plus qualifié pour ce faire, sera toujours confiée la mission de rappeler le chant; ce rappel mélodique est richement encastré dans la symphonie, qui est toujours à la fois très fouillée, très travaillée, sans toutefois devenir terne ou obscure. Musicien très averti, n'ignorant aucun secret de l'écriture musicale, M. Zandonai a trouvé dans le timbre des instruments absolument étonnants et qui doivent retenir l'attention du mélomane. En somme, et par l'inspiration et par la tenue symphonique, le «Grillon du Foyer» est une œuvre qui ne fera pas que passer.

Parmi les passages qui produisent le plus d'action sur l'auditoire, hier soir, il nous faut citer: l'introduction, dont la première partie, mouvementée, forme une heureuse opposition avec la seconde, plus calme, plus sévère, avec un motif traité en canon; au 1^{er} acte, la jolie chanson des enfants, très expressive dans la simplicité de son orchestration; la phrase: «Oui, c'est l'âme chantante», à l'allure tranquille et douce, agréablement soutenue par le chant des violons; la scène IV, toute légère et sautillante, avec ses coquets motifs aux flûtes et hautbois; très bien venu, le passage du vieillard, avec ses oppositions rythmiques très opportune; la reprise de la chanson des trois enfants, qui aide à la reconnaissance; enfin, le duo final de John et de Dot.

Le second acte n'est pas le meilleur; il y a lieu d'y noter entre autres: le court prélude à l'allure agitée, le duo rempli d'émotion qui s'y enchaîne, un quintette très originalement traité avec son motif de cloches; la scène finale, enfin, très sincèrement traitée.

Le troisième acte est celui qui a plu le plus à l'auditoire, et c'était bien justice; les phrases les plus belles de l'œuvre s'y rencontrent; chaque scène serait à citer; il faut noter tout particulièrement les lamentations de John, la très douce invocation au grillon et le poignant chœur de Noël.

En résumé, c'est une œuvre forte, que certaines coupures nécessaires allégeront dans la suite, mais qui d'ores et déjà s'impose.



Il m'a paru qu'une certaine inquiétude régnait hier soir chez les interprètes di «Grillon du Foyer». Ils ne savaient pas à quoi s'en tenir sur la pièce et manquaient un peu de confiance dans le succès. Rassurons-les tout de suite. Les artistes qui jouent une pièce nouvelle sont rarement à même de juger exactement du sort de cette pièce. L'ensemble leur échappe et, lorsque, comme hier, ils n'ont pas de grandes tirades où se rattraper individuellement, leur désarroi est manifeste. Au contraire, le public, qui suit la pièce toute entière et d'un bout à l'autre se laisse atteindre et, au moment même où les interprètes sont le plus inquiets, partent des salves de bravos.

C'est donc à l'ensemble des artistes qu'il faut d'abord adresser ses compliments. Il n'y a eu nulle tache, nulle erreur. Tout s'est enchaîné de la façon la plus unie, la plus suivie. Individuellement chacun des artistes a été excellent.

M. Maguenat (John) a joué hier un des plus jolis rôles de sa saison. Son jeu sobre, digne, sérieux, sa voix sonore et nuancée ont vivement porté sur les spectateurs. Ceux-ci sont même parvenus à l'applaudir au milieu d'un acte, ce qui est, en son genre, un tour de force.

M. Cotreuil (Tackleton) a été excellent. Cet artiste, dont la voix est véritablement remarquable, est l'un de ceux qu'on entend toujours avec un plaisir nouveau.

M. Bourrillon, heureusement un peu remis de son indisposition, a très joliment

chanté le rôle d'Edouard. Le peu de fois qu'il a été donné d'entendre cet artiste nous fait déplorer le coup de froid qui l'a si durement écarté de la scène.

M. Hérau (Caleb) mérite également de très sincères éloges.

Du côté des femmes, il y avait hier un début, celui de Mlle Dyma. Mlle Dyma est une transfuge du music-hall. Elle y fut découverte par M. de Farconnet, qui décida immédiatement de la produire au théâtre. Il eût été vraiment dommage de ne point le faire. Mlle Dyma a une voix fraîche, jeune, gaie et bonne, que même un terrible moment de trac n'est pas parvenu à gâter. Mlle Dyma est ce qu'en termes de sports on appelle une révélation. Ou je me trompe fort ou l'on entendra parler d'elle.

Mlle Presley (Maud) est une charmante petite personne, qui débute cette année et chez qui nous constatons chaque jour des progrès évidents. Le rôle qu'elle tient actuellement est un peu effacé: elle y témoigne néanmoins ses qualités très certaines: sa voix est claire, pure, vibrante, pleine de sentiment; son jeu est gracieux. Nous aimerons à voir cette artiste interpréter Mimi, de la «Vie de Bohème».

Mlle Stéphane (Berta) a une voix très chaude et assez prenante. Elle a le défaut de trop regarder pour une aveugle.

Nous n'avons eu à faire que des compliments: disons un dernier mot à propos des artistes. Qu'ils ne croient pas que, pour manquer d'un grand air, prétexte à bravos, leur rôle est sacrifié. Certes, il est très agréable, pour un ténor, de lancer un morceau retentissant comme le final du premier acte de «Paillasse», par exemple, ou le rêve de «Manon», et le gros effort est immédiatement payé par les applaudissements et les bis. Mais ce triomphe momentané est parfois payé par une certaine lassitude du spectateur à d'autres passages. S'il faut choisir entre intéresser parfois et intéresser continuellement, je pense que personne n'hésitera.

«Le Grillon du Foyer» a été pour l'orchestre du Casino Municipal un triomphe. Il avait cependant de grosses difficultés à vaincre. La partition est hérissée d'obstacles. M. Zandonai, qui connaît admirablement l'orchestre, n'a pas voulu d'une victoire qui ne fût chèrement achetée. Chaque instrument, en quelque sorte, a son rythme. Et, pour mettre l'accord dans l'anarchie que décèle la première répétition, il faut une remarquable valeur. M. Miranne a montré quel chef exceptionnel possède l'orchestre du Casino. Nous sommes heureux d'adresser ici à lui d'abord, à ses musiciens ensuite, nos compliments admiratifs: jouer comme ils l'ont fait, accompagner les chanteurs comme ils l'ont fait, c'est le propre de peu, de bien peu d'orchestres.

Artistes, chef d'orchestre, musiciens, ont d'ailleurs été récompensés hier soir. Chaque fin d'acte a été marquée par de très longs rappels. Au dernier acte, les spectateurs, fait unique, ne se sont pas précipités vers la sortie. Ils sont demeurés à leur place et ont réclamé l'auteur si violemment et avec tant d'insistance qu'on a dû se résoudre à l'amener malgré lui sur la scène.

43. *Au Casino Municipal, «Le petit Niçois», s.d.*

Ce soir, à 8 h. $\frac{3}{4}$, création en France de l'œuvre inédite du maestro Zandonai: *Le Grillon du Foyer*, tiré du conte célèbre de Ch. Dickens et tout spécialement traduit de l'italien pour le Casino Municipal. Cette comédie musicale en 3 actes, d'une orchestration à la fois savante et colorée, d'une poésie absolument originale, recevra à Nice la première consécration d'un public français, auquel l'élite de

la colonie étrangère sur la Côte d'Azur joindra son suffrage. Les créateurs du *Grillon du Foyer* seront Mlle Marguerite Dyma, qui fait ses débuts dans l'opéra-comique et qui s'annonce comme une véritable révélation; MM Bourrillon et Maguenat, de l'Opéra-Comique; M. Cotreuil, Mlles Presley et Stéphane, M. Hérau. Inutile d'ajouter avec quel soin les études de l'ouvrage de M. Riccardo Zandonai ont été poussées par les soins de M. Jacques Mironne, l'habile directeur de la musique au Casino Municipal. Tout fait donc présager pour la soirée d'aujourd'hui, dont le maestro Zandonai rehaussera l'éclat par sa présence, un succès des plus marquants dans la saison.
[...]

FAENZA 1919

44. [s.t.], «Il Lamone», 10.10.1919

Mentre andiamo in macchina incomincia la prima rappresentazione del *Grillo del Focolare* del Maestro Zandonai, diretto dallo stesso autore.

Inutile dire che vi è una enorme aspettativa per l'audizione di quest'opera, che può considerarsi come una vera première.

L'autore ha profuso in questo suo primo lavoro una ricchezza inusitata di strumentazione e di melodia.

E la cura con la quale si è proceduto all'allestimento dello spettacolo dà ogni affidamento che anche per questa esecuzione non saranno deluse le aspettative di tutta la Romagna e dell'Emilia.

Faenza ospiterà in questa occasione numerosi competenti ed appassionati che verranno di fuori.

Al prossimo numero parleremo dell'esecuzione¹².

45. Giannotto Bastianelli, «*Il Grillo del focolare*» a Faenza, «Il Resto del Carlino della sera», 12.10.1919

È stata una fortuna per quei privilegiati che hanno potuto assistere ieri sera alla *réprise* del *Grillo del Focolare* del maestro Zandonai, l'aver potuto ascoltare questo squisito vivace lavoro che nel 1908 (l'autore aveva allora 25 anni) costituì la rivelazione del suo forte e versatile ingegno drammatico e la prima tappa della sua ormai sicura corsa verso la vittoria. Sebbene dalla pletora dei mezzi specialmente strumentali, dalla esuberanza degli slanci e degli abbandoni e anche da qualche ricaduta, aggraziata di giovinezza, in spunti di convenzionalismo, si senta anche troppo bene che *Il Grillo del focolare* è un primo lavoro, tuttavia, anche se gli anni sono passati, questa fresca opera quasi adolescente, serba pagine ridentissime d'ispirazione e dolcezze adorabili d'immatùrità che, invece di disturbare, attraggono e la rendono simpatica. Quanta perizia scenica già in questo giovanissimo che osa affrontare le difficoltà di cui è irto il libretto piuttosto caotico e farraginoso! Qualunque sia la materia musicale di cui si serve il compositore, l'opera è tutta scorrevole, legata nelle sue parti da quel nesso vitale che non si insegna, e

¹² La presente raccolta non comprende altri numeri del «Lamone».

contiene come punti salienti tre pagine di rara bellezza: il duetto finale del primo atto (meraviglioso l'effetto delle trombe in sordina cullanti l'alata melodia con un'eco di zampogne e di campane); la scena lirica tra la cieca e il padre, e la squisita scherzosità di tutto il brano che incomincia con l'annuncio che Dot fa della «grata sorpresa». Quest'ultima scena mi ha anzi interessato moltissimo, perché contiene in germe (con altre pagine similari dello spartito) il tipo di comicità sano e un po' caustico che oggi ha dettato allo Zandonai *La via della finestra*. Un'altra qualità che va rilevata nel *Grillo del focolare* è l'attitudine a disegnare musicalmente dei caratteri. Gustosissima, sotto questo aspetto, la musica che tippeggia la figura tra sgarbata, *gaffeuse* e spavalda di Tackleton.

È stata insomma una buona idea quella di riesumare questo gustoso spartito, giovanile ma simpatica promessa, anzi qualcosa più che una promessa.

L'esecuzione poteva, anzi doveva, essere migliore. Di nulla c'è più bisogno come d'una leggerezza sapiente ed esperta da parte degli esecutori, per un'opera di questo genere, musicalmente d'esecuzione non facile come sono tutte le commedie musicali, apparentemente senza pretese, in realtà esigenti ciò che meno posseggono gli artisti *lirici*: e cioè l'arte di *recitare* con semplicità cantando. Tuttavia sarebbe ingiusto non riconoscere in tutti gli interpreti una buona volontà, certo encomiabile per se stessa. Hanno dimostrato di essere più a posto di tutti il Piazza, un John simpatico e signorile, elegantissimo anche come cantante che a una voce gradevole e viva (più in questa parte che nello *Chénier*) unisce una tecnica seria e composta, e la Bassi-Masetti che con la sua ricca voce ben timbrata e calda e con la cura che ha messo nella sua parte ha riscosso anche un applauso a scena aperta. Assai eleganti il tenore Giovannetti (Edoardo), lo Spada (Tackleton), il Valeri (un Caleb spesso riuscitissimo). Tanto il Piazza che il Valeri fanno certamente onore al loro comune maestro prof. G.B. Alberani. La Chiesa in Dot si è dimostrata una cantante fine, accurata e, fin dove glielo permettono i suoi non davvero ricchi mezzi vocali, efficace.

L'esecuzione orchestrale efficace ma troppo sonora. Tra che le voci sul palco non erano, quasi tutte, molto... prepotenti e tra che in orchestra questa... prepotenza non era equilibrata e contenuta dal maestro Zandonai, che dirigeva in persona lo spartito e che certo gli dava quella sicurezza d'effetti e di accenti che solo gli autori sanno dare alla loro musica, è risultato un evidente squilibrio tra la parte lirica e la parte strumentale.

Comunque le reali bellezze dell'opera hanno procurato un ottimo successo ratificato da tre chiamate, una agli artisti e due al maestro dopo il primo atto, da altre tre chiamate dopo il secondo atto (una delle quali è stata una vera ovazione per il maestro) e da una chiamata forse più fredda dopo il terzo atto, cui evidentemente presso il pubblico han nuociuto i difetti dell'esecuzione.

Stassera *Il Grillo del focolare* si replica.

46. *Il Grillo del focolare* a Faenza, «Corriere della sera». 13.10.1919

Faenza, 12 ottobre.

Ieri, in questo teatro comunale Masini è andato in scena *Il Grillo del focolare*, primissima opera di Riccardo Zandonai, rappresentata la prima volta a Torino nel 1908, poi in altri teatri italiani. Allora il lavoro fu giudicato una vera rivelazione di talento teatrale ed anche oggi esso serba intatti i pregi di freschezza e di

sentimentalità squisita. L'opera, eseguita nelle parti principali dalla signora Chiesa, dal tenore Giovanelli e dal baritono Piazza, ha avuto un ottimo successo. Dirigeva l'autore, che il pubblico chiamò molte volte al proscenio, con gl'interpreti, fra applausi fervidissimi.

ALTRI SCRITTI

47. Giuseppe Soavi, *Il grillo del focolare*, «Il Trovatore», 1908

«Commedia musicale» ha chiamato il Zandonai – un giovane maestro trentino – questo suo primo lavoro: e già dal titolo egli ha indicato chiaramente di bandire ogni novità astrusa ed ogni velleità innovatrice, per collegarsi a quella «commedia musicale» schiettamente paesana che ha raggiunto nel *Falstaff* verdiano la sua più sincera e schietta espressione.

Commedia musicale quale la storia delicata e quasi infantile del Dickens richiedeva: commedia lirica, in cui i più schietti elementi lirici e sentimentali trovassero un commento, anzi una fusione delicata e gentile. La critica unanime ha riconosciuto giustamente nel giovane autore una vena ricca e geniale, un desiderio di rifuggire dalle viete forme colle quali si consegue facilmente l'applauso e – pur rispettando la tradizione italice – una via propria, non battuta da altri.

E se talvolta possono un orecchio e una memoria sottili ricorrere a reminiscenze non lontane, queste sono fugaci e non *inquinano* – mi si passi l'orribil termine – l'originalità dell'autore; il quale pare anzi rifuggire da quanto venne fatto prima di lui. Egli può ben ripetere di sé: «mon verre n'est pas grand, mais je bois dans mon verre».

S'inizia lo spartito con un proemio orchestrale sul quale domina il motivo del grillo: motivetto gaio e gentile che definisce bene – direi – l'ambiente intimo in cui si svolgerà la tenue azione sentimentale.

I personaggi principali della commedia sono dall'autore miniati con una cura di particolari lirici che li fissa per sempre nella memoria e ne crea dei tipi; né mai l'orchestra sopraffà l'azione ma la commenta e completa; ella segue così il fresco e appassionato monologo di Dot nel primo atto; essa così, ad ogni entrata del giovane Plemmer [sic] – travestito da vecchio –, di Caleb e di Taekleton [sic], è pronta a rendere vivacemente con bel variar di motivi e sapiente uso dei legni e degli ottoni, l'anima delle persone e l'anima delle cose – anche delle cose, le quali così nel domestico lare di Caleb, come nella fabbrica di giocattoli – hanno importanza grande.

E non mancano nello spartito, insieme ai particolari descrittivi e ben riusciti, gli spunti più schiettamente melodici e passionali, i quali dimostrano nel Zandonai ch'egli riuscirebbe anche nel campo più mietuto della lirica di sentimento e d'effetto.

A provar ciò basterebbe il canto pieno di grazia nostalgica di Berta nell'atto secondo, nel quale quella povera anima dolorosa si effonde con un'eco straziante; e il successivo arrivo di Edoardo che sarebbe anche più suggestivo se il maestro – forse eccessivamente preoccupato che altri lo accusi di indugiarsi a far del sentimento... di facile presa sul pubblico – lo avesse reso più completo e diffuso.

Il terzo atto ha un *interludio* che di per sé costituisce una bella e schietta e indovinata pagina musicale; è in esso quel monologo di Yohn [sic] che, per la sua spon-

taneità e per la suggestività dolorosa, costituisce la vera gemma dello spartito. Il quale si conclude con un breve e bellissimo inno di Natale in cui orchestra e cantanti – voci e campane – si fondono con un effetto originale e con un senso di religiosità e di misticismo impressionante.

Il grillo del focolare è dunque la prima opera di un giovane ventitreenne: il quale non dimostra la smania del successo ma impronta il proprio lavoro a una dignità ed austerità d'intenti non comune; e fa dell'arte un nobile sacerdozio anzi che un mestiere: quando – per studi e preparazione adeguata – se ne sentì degno.

Il pubblico – non molto numeroso del Politeama Chiarella – cogli applausi tributati ad ogni fine d'atto, spontanei e vivi, ha voluto mostrare al giovane maestro Zandonai quando consentisse nella nobile opera di lui.

Cantanti ed orchestra hanno secondato ottimamente il successo. Il maestro Cimini ha concertato e diretto lo spartito con vero intelletto d'artista: la signora Lucchini fu una Cieca eccezionale per voce e per azione – e così le signore Baldi (Dot) e Bertinetti (May) diedero efficace rilievo alla parte loro; mentre il Pintucci (Edoardo), il Canetti (Tackleton), il Federici (Caleb) e il Grandini (John) si mostrarono provetti cantanti e interpreti intelligenti.

Alla prima rappresentazione assisteva il Duca degli Abruzzi. Pure presente era il comm. Ricordi, che ha pubblicato in elegante edizione lo spartito.

Il grillo del focolare è replicato.

48. Mario Untersteiner, *Una stagione d'opera a domicilio*, «Il Marzocco», 22.5.1910
[riportata dal «Messaggero» di Rovereto, 2.6.1910]

Quantunque lontano dai centri musicali, ho avuto anch'io una stagione d'opera italiana, quale nessun teatro d'Italia, compresa la Scala o altro teatro straniero, per quanto di Corte, potrebbe vantare. Si pensi: una ventina d'opere tutte italiane o novissime o già dimenticate per quanto non ancora vecchie; dunque un repertorio straordinario, senza contese o questioni coll'editore, che per quest'anno fu solo il Ricordi, senza proteste per i cantanti, direttori e professori d'orchestra, senza malattie di artisti, senza un solo ritardo nell'andare in scena. Ciò è assai facile a spiegare se si pensa che per tutto questo non ebbi bisogno che del mio pianoforte e dei miei polmoni per cantare, o quando non ci arrivavo più o sopra o sotto, per fischiare tutte le parti. Ebbene, non i miei vicini ma almeno io ne ho avuto più piacere e frutto che se fossi stato abbonato ad una delle nostre solite stagioni a base di tre o quattro opere al più.

Nessuna cosa è più soggetta della musica ai cambiamenti di gusto, astrazione fatta dalle poche opere dei veri genî. Io ho cominciato con alcune opere che ebbero giorni di fama e già furono portate alle stelle. Ho letto i *Goti*, *Dolores*, e sono penosamente arrivato alla fine: ho cominciato e poi piantato in asso altre opere, che è affatto inutile nominare, perché per trovarle bisogna ormai ricercare i cataloghi e mi sono domandato, se fosse davvero possibile, che mentre Verdi scriveva le sue ultime opere si fosse caduti tanto in basso e che il pubblico potesse contentarsi di quella roba. Nei *Goti* e in *Dolores* c'è però almeno, fra un'infinità di ciarpame e scoria, un po' di buona materia prima cioè della melodia, che mostrava le felici attitudini ed il talento degli autori. Ma nelle altre? Nulla, nulla affatto. Nessun'ombra di vera ispirazione, melodia che non merita tal nome e, ciò che è peggio, un'arte della composizione sì rudimentale, sì embrionale che non basterebbe

oggi a scrivere una Sonatina per pianoforte. Una piccola oasi la trovai in tanto deserto, ma non fu un'opera teatrale, sì bene un oratorio drammatico, la *Peri* di Leonardi, un nome a me ignoto e che non trovai segnato nell'ancor unico ed oggi ormai inadoperabile Dizionario dei musicisti di Schmidt.

Dopo tanta disdetta, e volendomi limitare ad opere a me sconosciute, ho dovuto cambiare strada e passare ad epoca a noi più vicina, per non annegare nella noia e mettere in pericolo così le sorti della mia stagione teatrale. Ma anche in questa seconda fase i fiaschi più o meno pronunciati si avvicendarono coi successi veri di stima, pari questi ultimi ai mezzi fiaschi. Chi riportò la palma su tutti fu un mio paesano, Riccardo Zandonai, col suo *Grillo del focolare*, perché egli fu il solo nella cui musica io trovai, per quanto ancor tenue, una vera nota personale. La sua melodia non ha grandi voli lirici, non è molto appassionata e calda, ma ha un fare delicato ed intimo, è sempre appropriata alle situazioni e rifugge dai facili effetti più che nelle opere anche dei maggiori musicisti italiani moderni. Né soltanto questi sono i pregi della sua musica, ché i maggiori stanno forse nella maniera di concepire il dramma musicale, nella sapienza scenica, nella varietà e ricchezza ritmica, che è anzi la sua dote precipua, tanto rara invece nella musica italiana. *Il Grillo del focolare* è ormai certo più che una promessa ed io non mi meraviglierei punto se l'opera che l'autore sta per compiere segnasse una nuova vittoria dell'arte italiana.

Se Zandonai è un uomo nuovo, Floridia è già un dimenticato. [...]¹³.

49. Renato Simoni, *Il grillo del focolare* [articolo del 21.06.1930, pubblicato in *Trent'anni di cronaca drammatica*, Torino 1951-60, pp. 337-338]

Mezzo teatro moderno mostra l'infelicità dei matrimoni che legano a un vecchio una giovane donna. Bisognava risalire alla celebre novella di Dickens dalla quale Strenkowski e Lodovici hanno abilmente tratto la commedia rappresentata ieri sera al Diana, per conoscere una sposetta fresca innamoratissima del suo uomo canuto, e tanto beata da far invidia. Idillio perfetto, turbato, come gli innumerevoli lettori del *Grillo del focolare* sanno, da un dubbio. Il marito crede che la sua ridente compagna ami un altro; e soffre orribilmente. Ma non la rimprovera, anzi pensa di lasciarla libera, perché ha rimorso d'averla egoisticamente sacrificata. La consolazione viene presto, candida come l'innocenza di lei. Il presunto rivale era un buon figliolo, creduto morto e tornato da lontani paesi per sposare un'amica di quella cara moglie irreprensibile.

Si possono dare casi più piani e dolci, e cuori più generosi? La novella è un capolavoro; la commedia, presentandola in azione, realizza un poco troppo l'inamabilità del marito annoso e la bontà effusa e diffusa di tutte quelle persone dabbene, nonché la malizia nera del solo malvagio che appare in quel piccolo mondo vivace ed eccellente. E si ha l'impressione di tornare indietro nel tempo, verso un'ingenuità di commozione che non abbiamo più. Ma la ricchezza ora gioiosa ora trepida di affetti che c'è nella novella, il roseo ottimismo che mette anche nel dolore

¹³ Prosegue parlando di Franchetti (*Il signor di Pourceaugnac; La figlia di Jorio*), Mascheroni (*Perugina*), Marinuzzi (*Barberina*), Alfano (*Risurrezione; Principe Zilab*), Montemezzi (*Hellera; Gallurese*).

non so che fervore di coraggio e di conforto, hanno finito per prevalere e conquistare gli spettatori. È soprattutto nell'ultimo atto che la commedia piange e sorride e ride con una grazia chiara e rasserenante. Questa fu l'impressione del pubblico che applaudì due volte dopo il primo atto, tre dopo il secondo e tre dopo il terzo. Lo spettacolo che ci venne offerto ieri sera fu oltremodo gustoso e piacevole. Quadretti fini, ben coloriti, festosi. Marta Abba ha recitato in modo delizioso, con una giovinezza d'arte e di sentimento semplice e limpida e squisita. Fra gli altri interpreti vanno ricordati lo Zambuto, il De Macchi e lo Stival.

50. Andrea Della Corte, «*Il grillo del focolare*», «Radiocorriere», [giugno?] 1932. Riccardo Zandonai esordì quando Puccini, Mascagni, Giordano, Franchetti, Cilea, della generazione precedente la sua, avevano già dato il meglio della loro operistica, essendo pervenuti rispettivamente a *Madama Butterfly*, all'*Amica*, a *Marcella*, alla *Figlia di Jorio*, a *Gloria*. Evocazioni, immagini memorie, queste, di gusti, di sapori, diremmo musicali, non superflue, poiché messe in rapporto con *Il grillo del focolare*, la prima opera del venticinquenne maestro roveretano, presentata nel 1908 al Teatro Chiarella di Torino, valgono a isolare, circoscrivere, lumeggiare il particolare carattere e le tendenze di lui. Da un tal rapporto si ha immediatamente una sensazione di diversità, di contrasto, la quale non scema, se si valuta un altro dato: la relazione scolastica di Zandonai con Mascagni, insegnante nel Liceo musicale di Pesaro.

Il gusto, l'orientamento, la sostanza dell'esordiente erano di fatto diversi, quasi contrastanti, da quelli dei suoi connazionali già pervenuti. Non ripeteva la delicata vocalità pucciniana, la maschia, popolaresca drammaticità mascagnana, la fervida linearità del Giordano, la sobria aristocrazia del Cilea; e col Franchetti, che a taluno sembrava un supremo meyerbeeriano, orchestratore complesso e vocalista semplice, poteva essere avvicinato soltanto per la tendenza alla complessità orchestrale. (Che non fu detto, che non si tentò di dire, in quello smarrimento dei punti cardinali che colse i frequentatori del teatro, coloro che fanno la storia e la critica sui «successi», sulle fortune, fra l'eclisse parziale della stella Verdi e l'universale folgorare di Wagner?). Certo l'orchestra del giovane Zandonai chiamava particolarmente l'attenzione dell'osservatore. E lasciando da parte le inopportune allusioni al Meyerbeer, a quale più moderno artista, a quale più attuale tendenza potevano riferirsi gli atteggiamenti orchestrali del giovane musicista? Il nome è sulle labbra di tutti: Riccardo Strauss, che al tempo dell'esordio di Zandonai aveva già dato i suoi più originali poemi sinfonici.

In verità Zandonai non appariva un imitatore di Strauss, per ciò che fosse propriamente spirito, concezione e particolare magia strumentale; ma per un aspetto la sua derivazione dal bavarese è innegabile: per quella estrinsecazione ritmica e melodica, rappresentazione plastica, figurativa, d'un evento psicologico o fisico che vien denominata "gesto sonoro", materia e simbolo insieme, che ritrovasi, *mutatis mutandis*, in altre epoche musicali, e che, ben considerato, è nello Strauss un postumo wagneriano, ripensando cioè un tema wagneriano non tanto nella sua poetica astrazione e nel suo divenire, quanto nella sua contingenza rappresentativa e immediata.

Di fatto il trattamento orchestrale dello Zandonai s'atteggiava sinfonicamente nel *Grillo del focolare* e documentava una buona preparazione, insieme con un vivace

senso di vocalità italiana. Il lavoro tematico vi era condotto con assiduità meticolosa, con insistente scrupolosità, ma con chiarezza e aereosità, schivando la meccanica elaborazione di certi postwagneriani; e i temi, se non s'imponessero all'orecchio e all'anima per l'incisività e pel contenuto, né determinavano intense espansioni, erano pur sempre tali da circolare senza gravame o tedio in una musicalità rapida, luminosa, sprizzante e sempre più nervosa che pacata. Il ritmo vivace e la varietà del ritmo pulsavano alla base di quella musicalità. L'orchestrazione, non preziosa ma accurata, era ben disposta a un fine di incessante fervore sonoro. Un'armonia fine e senza affettazione, moderna senza stramberie, mobile ma contigua. Forme chiuse e ripetizioni di frammenti, non per stanchezza o per ossequio accademico, ma per una naturale disciplina. Altrettante doti positive e promettenti per un esordiente. Avrebbe egli coltivato il campo della sinfonia, del poema sinfonico? No, il teatro l'attraeva; vocazione melodrammatica.

Agli esordienti non è dato, si sa, scegliere fra libretti e librettisti; o non sanno, o di tutto s'invaghiscono, o a tutto si sentono pronti. Le qualità selettive si affinano poi con l'esperienza, con il chiarirsi delle capacità; sorge poi il senso delle affinità. (Ma più d'un grande maestro ha errato più volte, senza mai conquistare certa contezza del suo proprio mondo!). Lo Zandonai cominciò sperimentandosi nel mezzo carattere. Non occorre parlare delle gonfiezze del libretto, in sostanza bizzarro e lieve. Certo esso non era tale da proporre al giovane compositore precisi problemi d'arte. Offriva alla sua esercitazione elementi diversi, la vaghezza della poesia popolare e la comicità, la tenerezza e lo sdegno, il pittoresco, dunque, e il sentimentale. Ed egli non trascurò di rilevarli, caso per caso.

Per la parte vocalistica e per quella teatrale, o per dirla più comprensivamente, drammatica, il giovane dette il segno della sua prontezza, che non era faciloneria come non era approfondimento. Se mai si volesse cercare (il che è legittimo e utile nel definire la formazione d'un artista) quale influenza abbia agito sulla costituzione delle melodie vocali, e qui melodia vuol dire pezzo nel senso ottocentesco, il ricordo di Catalani non sarebbe inopportuno né stridente. Cantilene affettuose, dapprima un poco frenate, sommesse, poi impazienti di elevarsi, infine ascendenti al limite massimo della potenzialità tonale e vocale; alcune muoventi dall'intimo del momento drammatico, altre quasi distaccate e indifferenti alle espressioni verbali; e tutte rotonde e, se fosse possibile dimenticare la loro ragion d'essere, cioè il dramma, efficaci.

Accanto alle forme strofiche, canzoni, arie, romanze, per lo più cullate da consoni moti dell'orchestra, si svolge una prosa cantabile, che è quasi una secondaria parte contrappuntistica o armonistica, se un gesto sonoro non intervenga ad animarla drammaticamente. Si ascoltano già di quelle inflessioni melodiche, di quegli intervalli a scatti, che, dopo la parentesi di *Melenis*, acconciamento modale e declamatorio all'ambiente dell'argomento, diventarono poi tipici nello Zandonai. Malgrado il caso per caso del contesto drammatico, si nota infine, in questo pregevolissimo esordio, quell'accorgimento nel definire le proporzioni totali e quel desiderio di musica ben sonante, che meglio s'affermarono più tardi in drammi assai più specifici e consistenti, quali *Conchita* e *Francesca*, le più rappresentative opere di lui.